

Aprile
2011

www.mosaico-cem.it

numero 04

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **66** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Avadim Ayinu...

"Schiavi fummo in terra d'Egitto..."

Pesach La nostra libertà

NON C'È SALTO NELLA
LIBERTÀ SENZA QUALCHE
FORMA DI DISCIPLINA
E SACRIFICIO. PERCHÉ
USCIRE DALLA SCHIAVITÀ
E RINASCERE VUOL DIRE
PRIMA DI TUTTO DARSÌ
DELLE REGOLE

Anno 66° - numero 4 - Aprile 2011 - Adar sheni - Nissan 5771 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - P. n. 35/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, com. 1, DCB Milano - Contiene allegati

Israele / Attualità

Ricchi e poveri tra i grattacieli di Tel Aviv.
Un'analisi socio-economica del presente

Cultura / Design

La carica degli israeliani al Salone
del Mobile di Milano: tutti gli eventi

Comunità / Consiglio

Gestire l'emergenza: si può fare
senza scatenare tensioni interne?



WOMEN'S DIVISION
DONNE PER ISRAELE

PROGETTO 2011

Programmi individuali per migliaia di bambini a rischio



**la Women's Division
in occasione
dell'Apertura della Campagna 2011**
Vi aspetta numerose
alla colazione che si terrà
mercoledì 18 maggio 2011
alle ore 12,30

HOTEL PRINCIPE DI SAVOIA
Piazza della Repubblica, 17 - Milano



20144 Milano - Corso Vercelli, 9

Telefoni 0248021691 - 0248021027 - Fax 0248193376 - E-mail: kerenhayesod@libero.it

numero 4

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Aprile
2011



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, rientrata la potenziale crisi con il ritiro delle dimissioni di Walker Meghnagi e Daniela Zippel, siglato all'unanimità un accordo tra maggioranza e opposizione su alcuni punti nodali (miglioramento del dialogo politico tra le parti e del rapporto con gli iscritti, approntamento di una task force per il risanamento della scuola), il Consiglio della Comunità riprende a lavorare a pieno ritmo (vedi articolo pag 31 e sito mosaico-cem.it). Al di là delle polemiche, va ricordato che questa Giunta opera in una ben nota e difficile situazione economica, perfettamente consapevole delle misure impopolari che ha preso. E che se ancora i nostri ragazzi entrano regolarmente a scuola tutti i giorni e se insegnanti e dipendenti della Comunità riescono oggi a ricevere lo stipendio a fine mese, è merito del fatto che precise decisioni economiche sono state prese (nuovi accordi con le banche, dismissione del patrimonio immobiliare, etc...). E questo è ciò che, alla fine, conta davvero. Nessuno finora si era accollato un onere così gravoso, forse proprio perché troppo problematico e esposto a critiche. Oltre all'attualità comunitaria, il Bollettino di questo mese dà conto, -con l'accurata analisi di Aldo Baquis-, dei cambiamenti socio-economici in atto nella realtà israeliana e dell'erosione-impovertimento del ceto medio (fenomeno comune a quasi tutti i paesi occidentali). Ciononostante, Israele resta un paese sorprendente, la cui vitalità è oggi documentata dalla massiccia presenza di designer israeliani al Salone del Mobile di Milano, (12-17 aprile 2011): al di là di alcune star conclamate come Ron Gilad e Dror Benshetrit (non a caso "reclutati" da alcuni tra i maggiori brand del design, da Flos a Cappellini a Poltrona Frau), la creatività israeliana sarà protagonista di questa 50a edizione del Salone con numerosi eventi e mostre in giro per la città che ne documentano non solo la qualità ma anche un prestigio internazionale in crescita.

Fiona Diwan

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Ricchi e poveri tra i grattacieli di Tel Aviv, di Aldo Baquis

08 • Attualità / ISRAELE

Di che cosa parliamo quando diciamo "Territori occupati", di Raffaele Picciotto

10 • L'altra Israele

Linea dritta o circolare?, di Luciano Assin

12 • La voce della Torà

Pèsach: il senso profondo della nostra rinascita, di Rav Arbib e Rav Della Rocca

16 • Il mio ebraismo

Il violino di Ida Haendel, sublime come un canto di preghiera, di Carlo Vitali

18 • Cultura / PATRIMONIO

Una famiglia normale nella Toscana in fiamme, di Ilaria Ester Ramazzotti

22 • Cultura / SALONE

Shalom Design, la carica degli israeliani al Salone del Mobile, di Fiona Diwan

24 • Libri e dintorni

34 • Comunità / EVENTI

I popoli arabi hanno fame di futuro, di Ester Moscati

36 • Comunità / PURIM

Uno Shabbaton per 250 ragazzi, organizzato dalla Comunità di Milano, UCEI o UGN

40 • Comunità / ISRAEL DAY

Scegliere l'università del futuro, di Francesca Olga Hasbani

48 • Lettere

50 • Piccoli annunci

51 • Note tristi

53 • Note liete

54 • Agenda

56 • Cognomi e parole

attualità Israele

06



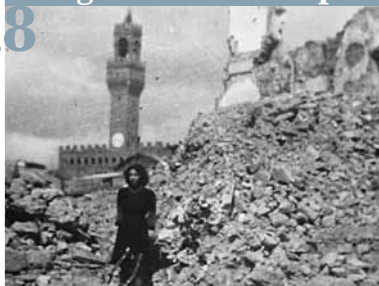
l'altra Israele

10



lungo il filo del tempo

18



cultura / design

22



comunità / eventi

34



notizie a cura di Ilaria Myr, ha collaborato Roberto Zadik

In breve

Niente celebrazioni per lo scrittore Céline

Il Ministro della cultura francese, Frederic Mitterand, ha deciso di annullare la commemorazione del 50° anniversario della morte dello scrittore Louis Ferdinand Céline, autore del celebre *Viaggio al termine della notte* e noto per le sue posizioni dichiaratamente antisemite. La decisione arriva dopo le pressioni di molte organizzazioni ebraiche, inclusa la Association des fils et des filles des deportés juifs de France (FFDJF) presieduta da Serge Klarsfeld.

L'Agenzia ebraica nella casa del Zyklon B

Una sede molto particolare è quella che ha scelto l'Agenzia Ebraica ad Amburgo: si tratta infatti di un appartamento che durante la seconda guerra mondiale era affittato da un'azienda che commercializzava il Zyklon B, il gas letale utilizzato dai nazisti nell'assassinio di milioni di ebrei. Al termine della guerra, il proprietario e il direttore dell'azienda furono processati e giustiziati.

Londra / Allucinazioni grafiche

Iran contro il logo "sionista" delle Olimpiadi 2012

È un logo che richiama la parola Zion, e quindi non può essere utilizzato. Questa la protesta avanzata dal Comitato Olimpico iraniano al Comitato internazionale olimpico (CIO), che ha come oggetto il simbolo dei giochi che avranno luogo a Londra l'anno prossimo. Ed è proprio la data 2012, ritratta nel logo, a essere oggetto della lamentela. Firmata dal presidente e dal segretario generale del comitato olimpico della Repubblica presieduta da Ahmadinejad, la lettera minaccia che "la sottovalutazione di questo problema rischia di influire sulla presenza di alcuni Paesi alle competizioni, e in particolare dell'Iran".

Il Cio, dal canto suo, ha rifiutato la richiesta, ritenendo di non dovere apportare alcuna modifica. D'altronde, gli organizzatori si stupiscono che la reazione iraniana sia così tardiva, essendo il logo in circolazione dal 2007.

L'iniziativa dell'Iran mette dunque in secondo piano l'universalità e la fratellanza, da sempre valori legati allo sport, e in particolare ai giochi olimpici, con una motivazione che tutto sembra tranne che sensata.



Ma, d'altra parte, non è la prima volta che il Paese degli ayatollah si oppone a questo evento mondiale: già nel 2004 aveva letteralmente boicottato i Giochi, senza peraltro creare danni rilevanti.

Trentatre minatori cileni in visita in Israele

Con la cooperazione del Ministero del Turismo israeliano, lo scorso 23 febbraio i trentatré minatori cileni rimasti intrappolati per oltre due mesi sottoterra in Cile sono arrivati in Israele per un'iniziativa importante. Come ha sottolineato, Stas Mizeznikhov, il Ministro del Turismo "Non è stato un gioco" riguardo all'evento. Ad accogliere i minatori cileni è stato proprio lui e da lì si sono andati a Gerusalemme per la conferenza stampa. Riguardo al loro viaggio, gli ospiti hanno sottolineato che si è trattato di un'iniziativa puramente spirituale, basata sulla preghiera come ringraziamento per la loro sopravvivenza.

A Gerusalemme hanno visitato la Città Vecchia, il Muro del Pianto, la Knesset, Yad Vashem e varie chiese. Oltre a questo, i minatori, proseguendo nel loro itinerario sono stati anche a Betlemme, a Masada e sul Mar Morto, dopo una cerimonia speciale nella residenza del Presidente. Si è trattato di un itinerario davvero intenso, che si è esteso anche a Nazareth, proseguendo per Meghiddo e il lago di Tiberiade fino alle alture del Golan.

L'autorità nazionale palestinese ha reagito con indignazione, dichiarando che i "turisti" avrebbero dovuto visitare anche il West Bank e i loro territori.



Boom del turismo italiano in Israele

Fra le loro mete preferite gli italiani in vacanza, l'anno scorso, hanno scelto anche Israele. L'affluenza dei turisti provenienti dalla Penisola è salita del 32% con ben 157mila persone che sono partite dirette verso lo Stato ebraico. Israele ha accolto la notizia con grande entusiasmo, tanto che il Ministero del Turismo ha previsto che quest'anno il numero dei visitatori arriverà a 180mila. Presenti al Bit, l'importante manifestazione del turismo tenutasi in febbraio nei padiglioni della Fiera di Rho, gli operatori turistici dello stand israeliano si sono definiti molto soddisfatti, anche se la loro postazione è stata sistemata fra Spagna e Portogallo, non considerando la posizione geografica del Paese.

Gli operatori dello stand israeliano hanno confidato "abbiamo sentito qualche malcontento dagli altri Paesi, ma da noi sta andando meglio degli anni scorsi. Siamo l'unica democrazia del vicino oriente, certo quello che sta accadendo nei Paesi nordafricani potrebbe danneggiare anche noi, anche perché chi arriva da lontano non fa tanta differenza".

Il ministero del turismo ha deciso di investire oltre 3 miliardi e mezzo di euro nel turismo - come ha specificato Tzvi Lotan, direttore dell'Ufficio Nazionale Israeliano del Turismo. Che ha aggiunto: "un grande sforzo che dovrebbe portare all'arrivo di 4 milioni di turisti e a 15mila nuovi posti di lavoro".

Oslo / Una richiesta poco solidale L'ambasciata israeliana "disturba" la Norvegia

È una minaccia per la sicurezza del vicinato e dunque va spostata entro un anno. La bizzarra richiesta avanzata dalla municipalità di Oslo, in Norvegia, riguarda l'Ambasciata israeliana "colpevole" di attirare potenziali attacchi dei nemici di Israele e degli ebrei e, in tal modo, di costituire un rischio per gli abitanti del quartiere. Non solo: essa avrebbe anche "un impatto negativo sulla qualità della vita dei residenti". La risposta di Michael Eligal, ambasciatore israeliano in Norvegia, non si è fatta attendere: "È difficile ha scritto al Ministero degli Affari Esteri a Gerusalemme trovare un'altra sede, anche perché nessuno vuole venderci la proprietà". Un tentativo di rompere i ponti con la diplomazia israeliana? Oppure la prova lampante che le autorità norvegesi capitolarono davanti a un'opinione pubblica sempre più ostile a Israele e fanno di tutto per rendere le cose ancora più difficili? Ecco le domande che affiorano all'interno dei

circoli diplomatici israeliani. Questa iniziativa del Governo norvegese deve far riflettere l'opinione pubblica internazionale sulle difficili relazioni fra lo Stato scandinavo e il mondo ebraico. L'antisemitismo, mascherato spesso da antisionismo, è infatti un problema reale in questa parte del mondo, che in troppi casi ha fatto notizia. I proprietari dell'edificio, dal canto loro, non avrebbero nessun problema a rinnovare l'affitto, ma molti vicini si sono lamentati delle "misure abusive" adottate a garantire la sicurezza dei diplomatici israeliani. Sembra che la causa di tutti i reclami sia il piccolo muro di cinta intorno al palazzo. La Norvegia, però non è nuova a situazioni del genere: anche l'ambasciata americana aveva subito lo stesso trattamento e aveva spostato la sede in periferia. All'ambasciata israeliana è stato dato un termine ben preciso per trovare una nuova sede abbandonando definitivamente la sua attuale posizione. Entro un anno, lo stabile deve essere sgomberato.

Parigi / Mostra a 50 anni dal processo Eichmann

Il 11 aprile 1961: si apre a Gerusalemme uno dei processi più cruciali della storia contemporanea, quello che Hanna Arendt definì "il processo della Storia". Sul banco degli imputati Adolf Eichmann, l'architetto della Soluzione finale, responsabile delle deportazioni da tutta Europa nei campi di concentramento nazisti, scovato dai servizi segreti israeliani in Argentina, dove si era rifugiato dopo la guerra. In occasione del 50° anniversario del

processo, il Mémorial de la Shoah di Parigi presenta un'esposizione ricchissima di documenti inediti originali, con i filmati integrali del processo, fotografie, estratti dell'interrogatorio e dei diari tenuti da Eichmann. Arricchiscono tutto questo materiale, provenienti dagli archivi del Mémorial e dagli Archivi storici di Israele, le lettere tra Hanna Arendt, all'epoca corrispondente per il *New Yorker* e

David Ben Gurion, primo ministro di Israele.



notizie a cura di Ilaria Myr, ha collaborato Roberto Zadik



Halifax / Una scultura di Libeskind per la nave respinta Il Canada fa i conti con Shoah e antisemitismo

Un grande meccanismo simile a quello di un orologio, tutto in metallo, con rotelle di diverse dimensioni su cui sono scritte in rosso ben visibile le parole "antisemitismo", "odio", "xenofobia", "razzismo". Così si presenta *La ruota della coscienza*, la nuova scultura firmata dal celebre architetto americano Daniel Libeskind e inaugurata ad Halifax in Canada per ricordare la responsabilità del Paese durante la Shoah. L'eloquente opera d'arte fa riferimento a un fatto buio della storia del Canada: quello della nave MS St. Louis carica di quasi mille ebrei fuggiti alla Germania nazista, che dopo avere atteso inutilmente di entrare a Cuba, nonostante avessero dei visti di ingresso, chiese agli Stati Uniti e al Canada di potere sbarcare. Ma a un netto rifiuto di entrambe le nazioni, la nave fu costretta a tor-

nare in Europa. Qui si consumò un triste epilogo: 250 dei 937 passeggeri morì nei campi di concentramento nazisti. La scultura di Libeskind, collocata nel Pier 21, il Museo nazionale dell'immigrazione canadese, fa parte di un più ampio progetto di educazione alla Shoah, promosso dal governo con un investimento di circa 450.000 dollari. Un impegno, questo, che diventa ancora più importante in questo periodo, segnato da numerosi atti di antisemitismo. Nel corso di un solo fine settimana Cote St. Luc, il quartiere di Montreal a più alta densità ebraica, è stato infatti oggetto di attacchi a quattro sinagoghe e a una yeshivà. E si tratta solo dei più recenti atti antisemiti di una serie che, in maniera crescente, si è sviluppata negli ultimi cinque anni nel Quebec, abitato da numerosi immigrati provenienti dal Libano e dal Marocco.

Notizie in breve

Quel che resta dei Doors in concerto a Tel Aviv

Anche se orfani di Jim Morrison, i Doors, storica band rock anni '60, torna a fare emozionare oggi, a distanza di 50 anni dal loro grande successo. A luglio, infatti, due dei suoi membri, il suo tastierista Ray Manzarek e il chitarrista Robbie Krieger, saranno in concerto a Tel Aviv. Ma per questioni legali, la loro attuale band non può utilizzare lo storico nome del gruppo di allora.

Club Penthouse a Gerusalemme?

Aprire un night a luci rosse, nelle vie centrali della Città santa per eccellenza: è quello che vuole fare Marc Bell, 43 anni, ebreo e amministratore delegato del gruppo pornografico Penthouse. "Mentre milioni di uomini in tutto il mondo sfogliano le ragazze attraverso le pagine della nostra rivista ha detto Bell-qui, in Israele, gli uomini avranno la possibilità di toccarle davvero con mano queste bellezze. Per questo ho intenzione di aprire un Penthouse Club nella capitale ebraica". Ancora non ci sono state reazioni dagli ambienti ultraortodossi, ma è sicuro che non si faranno attendere.

Stati Uniti / Nuovi trend

Ketubà: la vogliono anche i non ebrei

Tradizioni che si diffondono fuori dall'ambiente esclusivamente ebraico: negli Stati Uniti se ne parla sempre più spesso. Ne avevamo già parlato a proposito della mezuzà, che in molti casi viene mantenuta sullo stipite della porta da inquilini non ebrei. Ora il campo si allarga al sacro vincolo del matrimonio: si sta diffondendo infatti l'uso della ketubà anche in cerimonie religiose non ebraiche e neanche interreligiose. Il documento viene apprezzato per la sua ricca storia artistica e per la tradizione millenaria anche da numerosi cristiani evangelici, desiderosi di recuperare radici ebraiche insite nella loro fede. "Abbracciare la tradizione ebraica porta una ricchezza che molto spesso manca a noi cristiani quando non conosciamo la storia. Gesù era ebreo e noi apprezziamo la sua cultura e da dove lui proveniva", spiega Sally Austin, business manager di 29 anni, cristiana evangelica che nel matrimonio

con Mark ha voluto la ketubà. Oltre a ciò, la ketubà rappresenta per gli Austin un ampio concetto di santità e di consacrazione. "Volevamo un segno permanente dell'alleanza che abbiamo scelto con Dio - aggiunge Mark Austin -. Questo documento ha per noi molto più valore della licenza matrimoniale di uno Stato o di una corte". Non è però solo fra i cristiani evangelici che la ketubà sta cominciando "ad andare di moda". Vi sarebbero infatti tre trend sociali alla base di questa scoperta della ketubà: l'ascesa del sionismo cristiano, la crescita dei matrimoni interreligiosi e l'affermazione del movimento new age, alla ricerca costante di spiritualità nelle diverse forme di fede. Non è un caso, infatti, che molti non ebrei abbiano adottato usi ebraici: oltre alla citata mezuzà, si è diffusa la celebrazione del Seder di Pesach, il consumo di cibo kasher e lo studio della Cabbalà.



Amici Italiani del Villaggio dei Giovani
Israel Goldstein Hayat HaNoar AHN e
Centro Culturale Luigi Einaudi progetto AHN e
Associazione dell'Appello Unificato KH

PER NON DIMENTICARE

Per gentili donazioni:
Banca Popolare di Crema,
agenzia 2523 - Milano
cc. 1360/92 Keren Hayesod per AHN
IBAN: IT04T0522801660000000136092
Vi prego di indicare Nome e Indirizzo



ALIYAT HANOAR

VILLAGGIO YEMIN ORDE COME ERA

L'esperienza traumatica del Villaggio YEMIN ORDE, a causa del fuoco inaudito sul Monte Carmelo, ha messo a repentaglio l'equilibrio psicologico di 500 adolescenti e dei loro insegnanti. Questo è grave. Fanno parte del patrimonio umano di civiltà e di difesa. È importante ricordare brevemente, i salvataggi memorabili dell'Aliyat Hanoar (AHN) per migliaia di giovani a rischio di pericoli e di vita; fondata da Recha Freier nel 1933 a Berlino il giorno che Hitler salì al potere, riuscì nel 1934 ad inviare il primo gruppo di 44 ragazzi al kibbutz Ein Harod. Iniziò un lungo e duro lavoro di salvataggio di giovani a rischio. In Italia mirabile l'aiuto di Nonantola nel modenese. Sotto la direzione di Henrietta Szold, i ragazzi sono stati sistemati nei kibbutz seguendo il programma Hevrat Noar (dei giovani). Era l'inizio dei villaggi, nati per orfani provenienti da tanti paesi e per ragazzi salvati dai campi di sterminio. Arrivarono anche durante la Seconda Guerra Mondiale e dai paesi dove gli ebrei erano privati di tutte le loro dignità umane. Arrivarono attraverso una parte dell'Europa e 100 via Teheran. L'arrivo massiccio dai paesi arabi - prima e dopo la fondazione dello Stato d'Israele - dalla Russia, dall'Etiopia, d'israeliani di famiglie difficili, cambiò radicalmente i metodi dell'educazione. Arrivano ancora dall'Europa, dal Sud America, dall'Africa e ultimamente a piedi, fuggendo dal pericolo di genocidio. **Centinaia di migliaia** di ragazzi a rischio di tutto il mondo sono stati salvati e istruiti dall'AHN grazie al suo approccio olistico di cui stanno beneficiando giovani di oltre 80 paesi. Molte personalità nel mondo della cultura, dell'arte, della politica, dei militari, sono stati alunni dell'AHN. In Israele ci sono **181** villaggi con ragazzi di culture diverse e uno in Rwanda per **500** orfani. Nel quadro delicato attuale, non privo di problemi, il Villaggio YEMIN ORDE affronta una situazione umanamente difficile. SOLO grazie alla solidarietà giovani e adulti scossi dal trauma subito, guariranno con l'aiuto professionale necessario. **SIAMO GRATI PER TUTTO IL SOSTEGNO POSSIBILE.** Auguro ai giovani che siano felici nella vita che sceglieranno. A tutta la famiglia della AHN, ai sostenitori e agli amici generosi, auguro Pessah Sameah, Buona Pasqua, con gratitudine di tutto il cuore.

Esther Ghitis
Presidente Onorario AHN Italia

Kibbutz e Villaggi Israel Goldstein e Neve Michael. Agahozo Shalom in Rwanda





Il gap sociale e economico in Israele è in aumento. Il ceto medio si sta assottigliando e la maggior parte degli israeliani non riesce più a tirare alla fine del mese. E questo malgrado la crescita economica del Paese. Le immagini in queste pagine sono di Flavio@Flickr e fanno parte del servizio Tel Aviv's Back-Door Project dello "Studio Eldad Rafaeli and Eyal Landsman".

Ricchi e poveri tra i grattacieli di Tel Aviv

Crescono come funghi, con appartamenti miliardari che vanno a ruba in pochi giorni. I grattacieli d'Israele sono diventati il termometro di un divario sociale sempre più profondo, mentre il welfare ha innestato le retromarcia. Eppure l'economia è in crescita e ha retto bene la crisi mondiale. Permettendo a Israele di raggiungere un grado di benessere e di sviluppo paragonabile ai livelli europei *di Aldo Baquis, da Tel Aviv*

Prima si fa scattare il cronometro, quindi si apre il rubinetto. Quattro minuti hanno a disposizione gli israeliani per farsi la doccia quotidiana. Allo scadere del tempo massimo l'acqua continua logicamente a scorrere, ma a un prezzo molto più elevato. Dopo sette inverni di siccità, la penuria di acqua è grave. Ad ogni appartamento ne viene assegnata dunque una quantità minima pro capite, a un prezzo politico. Chi spreca, riceve bollette salate. In questi mesi la vita in Israele è

divenuta una lotta costante contro il caro-vita. È salito il prezzo del pane, poi anche quello della benzina che ha trascinato un aumento dei prezzi dei trasporti pubblici. In costante lievitazione anche gli affitti degli appartamenti e gli interessi sui prestiti bancari. Per molti salariati l'appuntamento con la fine del mese è un'amara scommessa: riusciranno i nostri eroi a far quadrare i conti? Eppure, a leggere la stampa specializzata, l'economia israeliana ostenta una invidiabile buona salute. Sulla base degli "Indici della solidità nazionale" messi a punto dal professor

Rafi Melnik, negli anni 2009-2010 Israele ha fatto meglio di molti altri Paesi industrializzati. Ha saputo far fronte alla crisi economica mondiale e ha sorpassato Spagna, Irlanda e Nuova Zelanda. Israele si trova allineato con Danimarca, Svezia, Finlandia e Corea del Sud. "La strategia macro-economica del governo israeliano ha dato buoni frutti", ha osservato l'esperto. Ma prima di abbandonarsi alla euforia, occorre anche rendersi conto "che Israele non è riuscito a tradurre questi successi economici in una riduzione del divario sociale interno. Non che i meno abbienti non abbiano migliorato la propria condizione. Ma il divario - rileva Melnik - è cresciuto". Fine del ceto medio? Quasi. Il centro di ricerca sociale Advà ha verificato che negli anni 2000-2009 le fasce intermedie della società sono andate assottigliandosi. Una parte della piccola borghesia si sta impoverendo, ha bisogno di sostegni, di sussidi. Si è trattato di un decennio non facile. Gli anni 2002-2006 sono stati duramente segnati dalla intifada, la rivolta palestinese. In quegli

anni tutti gli strati sociali sono stati penalizzati. Avevano ripreso fiato nel 2007, ma poi è sopraggiunta la bufera economica mondiale. Solo dal 2009 è stato possibile iniziare a recuperare il terreno perduto. Ma l'espansione dell'economia, dicono gli esperti, non "filtra" quanto dovrebbe verso il basso, verso i meno abbienti. La percentuale di quanti percepiscono un "salario minimo" era del 29,1 per cento nel 2000: otto anni dopo è salita al 32,8 per cento. Si parla di un salario di circa 3.850 shekel mensili, circa 700 euro. (Nei prossimi mesi salirà a 4.100, e nel 2012 a 4.300 shekel).

GRATTACIELI PER MILIONARI

Chiunque sia passato negli ultimi mesi da Tel Aviv, avrà probabilmente notato la celere costruzione di un impressionante numero di lussuosi grattacieli. Mesi fa la società Ghindi ha messo in vendita un intero grattacielo che progetta a Sharon, di fronte al ministero della difesa. Centinaia di persone si sono contese gli appartamenti -il più economico costava 1,5 milioni di shekel- e in pochi giorni l'intero edificio è stato venduto. Dunque ci sono israeliani che hanno milioni di shekel in eccedenza. Nota Ruthy Sinai su *Maariv* che il premier Benyamin Netanyahu percepisce 30 mila shekel al mese, ossia dieci volte la paga di un funzionario statale di basso rango. Eppure - prosegue sbalordita - c'è una elite economica che guadagna "dieci volte più del premier, cento volte più dell'impiegato". Sono dirigenti di istituti pub-

blici e di grandi aziende. Possibile, si interroga, che la loro responsabilità, per quanto grande, sia superiore a quella di Netanyahu? Le disuguaglianze sociali non sono state certo inventate in Israele e probabilmente ingiustizie più gravi possono essere indicate anche altrove. Ma, secondo i dati del Centro Advà, il divario sociale tende in Israele ad allargarsi in maniera costante. E inoltre, più di molti altri Paesi, Israele ha un bisogno assoluto di difendere la cosiddetta "solidarietà sociale". Come fa notare Tali Nir, direttrice del Dipartimento per i diritti sociali ed economici della Associazione per i diritti del cittadino, "l'ingiustizia economica mina alla base la solidarietà sociale, provoca alienazione fra i diversi settori della società. La povertà -oltre al suo ovvio legame con crimine, malattie e mortalità- trasforma la partecipazione democratica in un privilegio".

DUE SOCIETÀ PARALLELE

Celebre da sempre per i suoi servizi sociali all'avanguardia, Israele ormai da tempo sta facendo retromarcia: nella educazione, ad esempio, e nella sanità. Si creano così due società parallele, distinte: quella dell'alta borghesia, che vive in aree di opulenza (il 27,3 per cento), e quella di quanti devono arrangiarsi con "uno stipendio medio, oppure meno di tanto", (il 72,7 per cento). Secondo l'ultimo aggiornamento dell'Ufficio centrale

di statistica, lo stipendio medio lordo è oggi di 8.777 shekel. Questo stato di cose incrina inevitabilmente la coesione nazionale che in passato si è rivelata determinante per Israele, per far fronte ai nemici esterni. Ad appesantire ulteriormente la situazione vi sono gli sconvolgimenti regionali nei Paesi arabi limitrofi che hanno provocato un aumento immediato del prezzo del petrolio. L'Egitto, probabilmente anche per ragioni politiche, ha repentinamente sospeso le forniture di gas naturale

che rappresentavano il 40 per cento del fabbisogno israeliano di energia. Inoltre il relativo sgretolamento dei vertici militari in Egitto ha creato nel Sinai una situazione di instabilità che rischia di minacciare Israele. Il confine lungo il Sinai (250 chilometri) dovrà essere fortificato in tempi accelerati. E se il Paese vicino tornasse a rivelarsi nemico, occorrerà riorganizzare adeguatamente le forze corazzate. Si tratta di spese impreviste per il governo, resesi urgenti con l'inizio del 2011. Il ministro della difesa Ehud Barak ha già anticipato che nei prossimi anni Israele potrebbe chiedere agli Stati Uniti aiuti supplementari per un importo di 20 miliardi di dollari. E l'esperienza insegna: nei periodi di burrasca, le istanze sociali sono le prime ad essere accantonate. ➤

Quattro minuti per fare la doccia, altrimenti sale il prezzo dell'acqua. La quotidiana lotta contro il caro-vita

Di che cosa parliamo quando diciamo "Territori Occupati"

All'indomani dalla strage di Itamar, è giusto interrogarsi, con un'analisi storica, sui confini d'Israele nella percezione (sbagliata) della diplomazia internazionale. Dalla Linea Verde ad oggi

di Raffaele Picciotto

Nelle scorse settimane, alcuni Stati Sudamericani hanno deciso di riconoscere uno Stato Palestinese entro i confini del 1967. Inoltre da qualche tempo la leadership palestinese (il Presidente dell'Autorità Palestinese Mahmoud Abbas e il capo negoziatore Saeb Erekat), chiede con sempre maggiore insistenza un ritiro di Israele dai Territori occupati e il riconoscimento di uno Stato Palestinese (proclamato unilateralmente) entro i confini del 1967.

Il problema è che tali confini non esistono e non sono mai esistiti; la cosiddetta Linea Verde (il cui nome deriva dal fatto che la mappa allegata agli accordi mostrava le linee armistiziali, tracciate con un pennarello verde) non è altro che la linea di demarcazione fissata al momento della stipulazione degli accordi armistiziali firmati a Rodi nel 1949 con Giordania ed Egitto e in essere fino all'inizio della guerra dei Sei Giorni.

Questa linea non era e non è mai stata un confine di Stato internazionalmente riconosciuto, ma rifletteva semplicemente la posizione delle truppe avversarie al momento del cessate il fuoco; non aveva pertanto alcuna valenza storica, geografica o demografica, né era stata deter-

minata da accordi internazionali. Inoltre alcune zone abitate da secoli da ebrei, erano state acquisite militarmente durante la guerra del 1948, prima dell'armistizio (come il quartiere ebraico della Città Vecchia e il Gush Etzion) e pertanto occorre una certa fantasia (e faccia tosta) nel definirli Territori Arabi. In effetti, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 62 del 16 novembre 1948, stabiliva una linea armistiziale all'interno della quale dovevano restare le truppe di entrambi i belligeranti e ne evidenziava il carattere temporaneo durante la transizione verso una pace definitiva. L'accordo di armistizio del 1949 tra Israele e Gior-

dania stabiliva che nessuna parte di quest'accordo avrebbe pregiudicato in alcun modo la definizione territoriale futura o le linee di confine o le rivendicazioni delle parti. Immediatamente prima della guerra dei Sei Giorni, l'ambasciatore giordano dichiarava al Consiglio di Sicurezza dell'ONU: "Esiste un accordo armistiziale. Quest'accordo non ha fissato un confine; ha fissato una linea di demarcazione". Dopo la guerra dei Sei Giorni e la Risoluzione 242 fu invece chiesto a Israele di ritirarsi (secondo la versione ufficiale in inglese) da Territori occupati (*from occupied territories*) e non *dai* Territori occupati, come dalla traduzione in francese (*des*



A sinistra, il valico di frontiera nei pressi del ponte di Allenby. A destra, una cartina che mostra la linea armistiziale del 1967, la cosiddetta Linea Verde; sotto, l'inaugurazione del Ponte di Allenby nel 1918.

territoires occupés), chiedendo inoltre alle parti di negoziare una sistemazione definitiva con confini sicuri e riconosciuti in sostituzione delle linee di demarcazione armistiziale. Anche con la *Dichiarazione di Principi sugli accordi ad interim di Autogoverno* del 13 Settembre 1993, l'OLP e il governo israeliano riconoscevano che i problemi rimanenti dovevano essere risolti da negoziati includendo Gerusalemme, i profughi, insediamenti, accordi di sicurezza, confini, relazioni e cooperazione con gli altri vicini ed altri problemi di comune interesse.

Lo stesso Yasser Arafat alla vigilia della firma degli accordi di Oslo si impegnò solennemente per iscritto a risolvere tutti i problemi per uno status permanente attraverso negoziati. Pertanto un eventuale ritiro definitivo dai Territori occupati (Cisgiordania e Gaza) non può avvenire senza una definizione precisa e inequivocabile dei suoi confini e ciò può avvenire soltanto con un accordo negoziato fra le due parti.

TERRE CONTESE

Ma cosa intendiamo con il termine Territori occupati?

Territori occupati - secondo la Quarta Convenzione di Ginevra del 1949 - sono territori appartenenti o rivendicati da uno Stato sovrano e occupati mediante un'azione militare. Tuttavia la Cisgiordania e Gaza attualmente non appartengono e non sono rivendicati da nessun Stato sovrano. In particolare i territori della Cisgiordania sono stati occupati dalla Giordania dal 1948 al 1967 (e annessi alla Giordania dal 1950) e da Israele dal 1967 in poi. La Giordania ha rinunciato a ogni rivendicazione sulla Cisgiordania annunciando il dissolvimento di ogni legame amministrativo e legale in data 31 luglio 1988.

Gaza è stata territorio sotto amministrazione militare egiziana dal 1948 al 1967; con il trattato di pace tra

Israele ed Egitto è stata fissata la frontiera internazionale dell'Egitto con Israele e con i territori da essa amministrati. Nell'agosto 2005 tutti gli israeliani residenti nell'area della striscia di Gaza sono stati evacuati. Vale la pena di notare che le amministrazioni giordane ed egiziane furono il risultato dell'aggressione militare del 1948 al neonato Stato di Israele. Pertanto tali territori, che non appartengono giuridicamente a nessuno Stato sovrano, sono territori contesi e in attesa di destinazione, da definire con un trattato internazionale; quindi non ricadono nella definizione di Territori occupati.

Nell'ambito dell'amministrazione sono state definite delle zone di autonomia, riconosciute in campo internazionale, dai trattati firmati da Israele e l'Autorità Palestinese. L'articolo 6 della Quarta Convenzione di Ginevra afferma che la Potenza Occupante è vincolata ai termini di tale Convenzione solo se esercita le funzioni di governo in tali territori. Inoltre i precedenti regolamenti dell'Aia del 1907 stabiliscono che un territorio si considera occupato se rimane sotto l'effettivo controllo dell'occupante. Pertanto il trasferimento di poteri all'Autorità Palestinese rende difficile caratterizzare la maggior parte della Cisgiordania e Gaza come territori occupati, anche in considerazione del fatto che una gran parte della popolazione palestinese ricade sotto la giurisdizione dell'Autorità Palestinese. La frase "ritiro dai Territori occupati" in mancanza di una definizione precisa è pertanto un'affermazione ambigua che può avere diversi significati, incluso lo sgombero totale di tutto il territorio della Palestina come era all'epoca della scadenza del Mandato Britannico (e cioè in sostanza alla distruzione dello Stato d'Israele).

Israele dunque non ha un confine di Stato con i territori amministrati di Cisgiordania e Gaza ma ha un



confine di Stato internazionalmente riconosciuto solo con Egitto (accordi di pace di Camp David), e Giordania (accordi di pace del 26 ottobre 1994). La linea di confine della Giordania corre lungo il fiume Giordano. Con il Libano, la linea di confine non è in contestazione ed è stata avallata e sancita dall'ONU dopo il ritiro di Israele dal Libano Sud. La zona delle fattorie di Sheba, che gli Hezbollah - ma non il governo libanese - contestano come appartenente al Libano e, pertanto ancora da "liberare", in realtà è stata riconosciuta dall'ONU come appartenente alla Siria. Il confine di Stato con la Siria non è definito univocamente in alcuni punti (a prescindere dalle alture di Golan) e pertanto dovrà essere fissato con una trattativa tra le parti.



Il modo in cui si mangia un piatto di hummus è in Israele fonte di interminabili discussioni "talmudiche", quasi una metafora del modo di affrontare la vita: si va dritto al cuore del piatto (e del problema) o lentamente al centro?

Linea dritta o circolare?

di Luciano Assin

Chi è stato in Israele e non ha assaggiato almeno una volta in vita sua il hummus, alzi la mano. Male, molto male per quei pochi che ancora non l'abbiano fatto: allergia, indigestione, troppe calorie, effetti collaterali indesiderati, sono tutte scuse inaccettabili, l'hummus è Israele e viceversa. Proprio perché le origini di questa purée di ceci sono umili e plebee, in Israele è diventato un piatto vincente.

Per l'equivalente di tre euro si può consumare un piatto nutriente in grado di tapparti lo stomaco per il resto della giornata. L'hummus è in origine un piatto destinato ai poveri, al fellach che deve acquisire energia da consumare nel duro lavoro nei campi, ed in effetti andrebbe mangiato di mattina insieme ad un uovo sodo. Esattamente come in Italia un altro piatto povero e tappabuchi come la polenta, ha assunto una dimensione più nobile assurgendo ad un primo di tutto rispetto nei menu di qualsiasi ristorante. Il vero hummus si mangia nelle apposite *hummusiot*, piccoli ristoranti specializzati nel fornire al vero appassionato il meglio della produzione. Quale sia la migliore *hummus* è oggetto di discussioni senza fine ed è chiaramente collegata in fin dei conti al gusto personale di ognuno di noi. Personalmente sono convinto che la migliore in assoluto

sia **Sai'd** nella città vecchia di Acco, ammesso che ce ne siano di migliori Sai'd è senz'altro uno spaccato antropologico su come vada mangiato il nostro beneamato hummus. Essendo perennemente affollato, ci siede sulla prima sedia che si libera senza potersi scegliere il vicino; i tavoli sono semplici, generalmente in formica, e la tovaglia un optional che bisogna portarsi da casa. Nonostante tutto, l'atmosfera informale incoraggia al dialogo fra commensali e in occasioni del genere la fiducia nella specie umana e nella possibilità di una convivenza pacifica aumenta in modo significativo. Prima di entrare nel tempio dello hummus è bene essere in grado di padroneggiare i termini più comuni, se non altro per evitare di fare la figura degli sprovveduti.

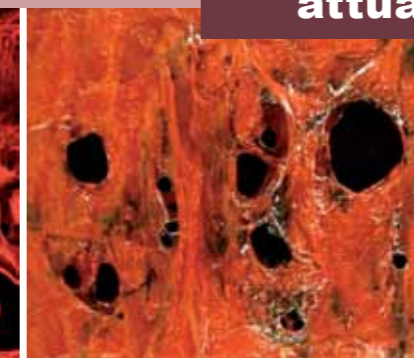
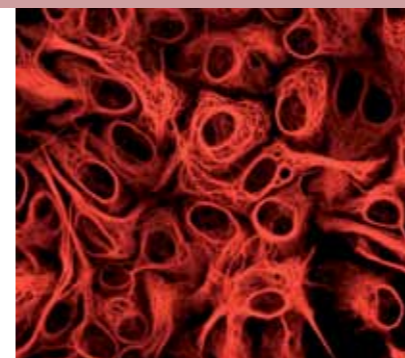
TUTTI I NOMI DELL'HUMMUS

Il hummus si può ordinare "liscio" o con delle aggiunte, se volete passare per degli intenditori ordinatelo con fave (*ful*) e *masbaha*, gli stessi ceci con cui si fa il houmus ma non ancora tritati e mescolati con un po' di thaina. Chi volesse passare al livello avanzato può provare il *mashaush*: ceci interi o leggermente schiacciati conditi con un po' di thaina e molto olio d'oliva; molto simile alla *masbaha* di prima ma ordinata come piatto a se stante, vi farà passare per sommi specialisti in materia. Rimane il problema dell'uovo sodo che molte volte

è servito automaticamente e a volte va ordinato a parte. Non è chiara l'origine di quest'aggiunta, alcuni la collegano agli *uevos chaminados* che si consumano il sabato a pranzo.

Siamo arrivati al momento della consumazione: prima di gettarvi a capofitto sul piatto, ammiratene il contenuto, la texture, le sfumature cromatiche ed il profumo inebriante di questo capolavoro del cibo popolare. Non sarà Vissani, ma cosa si può pretendere di più da un piatto che costa mediamente 20 shekel?

È sottinteso che l'hummus va mangiato esclusivamente servendosi della pita a mo' di cucchiaino, senza usare nessuna posata, guai a fare altrimenti, fareste la figura degli incompetenti ed incivili. Qui arriviamo al punto cruciale che ci collega al titolo di questo pezzo: il hummus va mangiato con un movimento dritto dal centro del piatto al bordo o piuttosto seguendo un movimento circolare per poi arrivare al centro? Può sembrare una domanda insensata ma sappiate che in Israele questo amletico dubbio è fonte di innumerevoli discussioni. Volendo si potrebbe collegare la scelta di una di queste due filosofie al modo con il quale ognuno di noi preferisce affrontare le avversità della vita, ma poco importa: è scientificamente provato che l'hummus ha delle formidabili proprietà terapeutiche antidepressive. D'altra parte, quale cibo appetitoso non le ha? ➔



Da sinistra: coltivazione di astrocyti in vitro, con accanto un'opera di Alberto Burri; Viviana Kasam.

A Milano, il 4 aprile, neuroscienziati dal mondo intero (5 da Israele) per indagare il cervello, le emozioni, la creatività...

I pensieri colorati della nostra mente

di Sara Pirotta

Un nuovo Rinascimento. Le ultime scoperte e i progetti che animano la ricerca scientifica sul cervello non possono che essere paragonati alla rivoluzione culturale fiorita in Italia e in Europa tra la seconda metà del XIV e il XVI secolo. E questo non soltanto per la portata e per l'importanza dei risultati raggiunti, ma soprattutto perché gli studi su quest'organo, rimasto per tanto tempo impenetrabile all'indagine medica, richiedono il contributo di "uomini alla Leonardo Da Vinci", scienziati versatili in campi differenti, capaci di affrontare le sfide di oggi attraverso un approccio multidisciplinare, che sia a un tempo scientifico e culturale. Il 4 e il 5 aprile i più importanti e stimati studiosi nell'ambito delle neuroscienze di tutto il mondo saranno a Milano per partecipare al BrainForum 2011 "Il colore del pensiero", il convegno internazionale dedicato alla divulgazione dei passi avanti compiuti dalla ricerca sul cervello negli ultimi anni. "Si dice che questo sarà il secolo del cervello - spiega con convinzione Viviana Kasam, giornalista e presidente del BrainCircle Italia, l'associazione no profit che ha dato vita all'appunta-

mento scientifico, quest'anno alla sua seconda edizione - e che la rivoluzione cui stiamo assistendo in campo neuroscientifico proprio in questi anni avrà un impatto superiore alla rivoluzione industriale e a quella informatica. Sapere come il cervello lavora, crea pensieri o emozioni e conoscere come si ammala permette di sondare nuovi scenari sia per quanto riguarda il potenziamento delle nostre capacità intellettuali, sia nella cura delle malattie".

Un tema essenziale e di primissimo piano, quindi, e tanto più affascinante perché riguarda tutti. "È necessario - prosegue Kasam - far conoscere a più persone possibile quali sono le innumerevoli capacità di questa 'macchina magica' e, allo stesso tempo, rendere noti i progressi della scienza nel suo studio, attraverso l'incontro proficuo della ricerca italiana e internazionale". Parte, quindi, il conto alla rovescia per l'avvio del BrainForum 2011, realizzato con il sostegno dell'assessorato alla Salute del Comune, che intende fare di Milano "la capitale italiana del cervello", come ha dichiarato l'assessore Giampaolo Landi di Chiavenna, dopo avere deciso di distribuire nelle farmacie e nelle

scuole superiori della città il libro *La rivoluzione del cervello*, il progetto editoriale affiancato al forum, curato da Viviana Kasam e Giancarlo Comi, direttore dell'Istituto di Neurologia Sperimentale (INSpe) dell'IRCCS San Raffaele di Milano, e scritto con il contributo di ricercatori e neuroscienziati di università e istituti di ricerca di fama mondiale. "Accanto a questa pubblicazione, dal taglio divulgativo e accattivante - continua la presidente del BrainCircle - già dal 12 marzo è esposta in corso Vittorio Emanuele una mostra di gigantografie di cervelli, curata da Angelo Bucarelli, con immagini di neuroni colorati con la tecnica Brainbow, che ha consentito di studiarne più facilmente le connessioni, affiancate a famosi dipinti d'arte contemporanea". La prima delle due giornate di convegno, alla cui ideazione e realizzazione hanno collaborato Pietro Calissano dell'EBRI di Roma, Idan Segev dell'ELSC dell'Università di Gerusalemme e Giovanni Broggi dell'Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, si terrà al Piccolo Teatro Grassi e sarà dedicata alle nuove frontiere della ricerca sul cervello. "Il forum - spiega Kasam - prenderà il via con il ricordo di Camillo Golgi, scienziato italiano padre delle neuroscienze e premio Nobel nel 1906, che per primo riuscì a colorare i neuroni, permettendone lo studio. A lui e a Rita Levi Montalcini è dedicato l'intero convegno. Seguirà poi l'intervento del Prof. Jeff Lichtman, ideatore della tecnica Brainbow". Le relazioni successive saranno un viaggio attraverso le dinamiche di formazione di aspetti apparentemente lontani dalla meccanica e dalla chimica del cervello, come le emozioni, il pensiero e la creatività. "Ascolteremo le parole di Yadin Dudai, uno dei massimi esperti sulla memoria, professore di ➔

► Neurobiologia al Weizmann Institute in Israele e di neuroscienze alla New York University - aggiunge Kasam - mentre Henry Markram racconterà i particolari del progetto Blue Brain, da lui stesso diretto all'EPFL Brain Mind Institute di Losanna, che punta a costruire un modello computerizzato del cervello, essenziale per comprenderne il funzionamento, ma anche fondamentale per rispondere a domande ancora oggi inevase, come, per esempio, sapere cosa differenzi un cervello malato da uno sano o un individuo da un altro e, ancora, cosa possa determinare i nostri comportamenti o alcune devianze".

Il 5 aprile, l'appuntamento sarà all'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele di Milano, per una giornata interamente dedicata all'Alzheimer. "In mattinata - spiega l'organizzatrice - si terrà un simposio internazionale per fare il punto sullo stato della ricerca; sarà presente Marta Weinstock Rosin, professoressa di Farmacologia alla Hebrew University, Medical Center di Gerusalemme, che racconterà i passi avanti fatti nella cura di questa malattia. Il pomeriggio sarà suddiviso in due diversi momenti dedicati alla speranza di terapia e ai modelli assistenziali oggi esistenti in Italia e all'estero". Oltre a essere aperto a tutti, il BrainForum 2011 sarà connesso con università, centri di ricerca e pubblico di tutto il mondo attraverso il video-streaming. "Per la prima edizione - conclude Kasam -, siamo riusciti a collegarci con circa 3mila e 500 persone in tutto il mondo e 65 università. Quest'anno l'obiettivo è far assistere al convegno circa un centinaio di università, grazie a un lungo lavoro preparatorio online (reso possibile dal format on air ideato da Maria Grazia Mattei, presidente di Meet the Media Guru)". Per tutti gli interessati, sul sito www.brainforum.it è possibile reperire informazioni e prenotare l'ingresso alle giornate del convegno. ➔



Il dipinto di Edward Poynter, *Israele in Egitto, 1867*.

di qualcuno ma rimarremmo sempre liberi nella nostra essenza.

RAV DELLA ROCCA: SENZA KORBAN NON C'È LIBERTÀ

Spesso pensiamo a Pesach in termini di ricomposizione dei conflitti generazionali, l'occasione per un rilancio del dialogo tra genitori e figli: la festa spesso è come un'agenzia pedagogica, sia nel porgere conflitti (battibecchi, incomprensioni...), che nel ricomporli. Ma Pesach è per me, oggi, anche un grande spunto per parlare un po' di Comunità in termini positivi, costruttivi. Diciamo che l'origine di tutti i momenti religiosi che viviamo a Pesach viene dal capitolo 12 di Shemot, col *korban* Pesach: è intorno al sacrificio che gira tutto il resto. Nel *korban*-sacrificio di Pesach, Israele nasce come comunità, come popolo. È scritto che questo sacrificio deve essere consumato all'interno di un nucleo familiare il quale deve essere scelto secondo le capacità alimentari di ciascuno, tant'è che se una famiglia è piccola dovrà associarsi a un'altra famiglia. Ecco dove si origina il concetto di famiglia-comunità. Lo vediamo nella stessa etimologia della parola *korban* Pesach, -l'agnello pasquale-: in verità *korban* è sinonimo della parola avvicinamento, il *korban*, è l'avvicinatore, colui che avvicina, e se Pesach significa il salto dalla schiavitù alla libertà, il *korban* è l'avvicinatore del salto, ciò che ci permette di farlo. Saltiamo dentro una condizione di libertà solo col sacrificio. Inoltre, la Torà dice che tutta la *kehilla*, la congrega di Israele, sgozzerà un agnello al vespro, al tramonto. Eppure il Talmud si interroga su come sia possibile che tutti gli ebrei compiano il sacrificio, poiché non ci sono di certo abbastanza agnelli per tutti e quindi la cosa è irrealizzabile. Il Talmud ci spiega che da questo rito dello sgozzamento dell'agnello pasquale s'impara un grande concetto giuridico: ovvero che il delegato di una persona è come la persona stessa. ➔

Non c'è salto nella libertà senza qualche forma di disciplina e sacrificio. Perché uscire dalla schiavitù vuol dire prima di tutto darsi regole e norme morali

Pèsach: il senso profondo della nostra rinascita

di Rav Alfonso Arbib e Rav Roberto della Rocca

Uno dei brani più noti della Haggadà di Pèsach è *Avadim hayinu*. Ne citiamo una parte: "Siamo stati schiavi del faraone in Egitto ... e se Dio non avesse fatto uscire i nostri padri dall'Egitto, noi, i nostri figli, e i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi del Faraone in Egitto".

RAV ARBIB: DUE DIVERSI TIPI DI SCHIAVITÀ

I commentatori pongono alcune domande su questo brano.

1. Perché ripetere per due volte "Del faraone in Egitto"? Se si è schiavi del faraone è ovvio che si sta parlando dell'Egitto.

2. Che senso ha dire che noi, i nostri figli, i figli dei nostri figli saremmo ancora schiavi? Sembra una negazione della storia. I faraoni sono scomparsi e anche l'Egitto descritto nella Torà

non esiste più. Rav Eliahu Dessler propone una risposta a queste domande attraverso l'interpretazione delle parole *Parò* (faraone) e *Mitzràim* (Egitto). La parola *Mitzràim* deriva dalla radice *metzàr* che significa ristrettezza, chiusura. L'Egitto è un'immensa prigione in cui si è ristretti e da cui è impossibile uscire. Secondo il Midràsh nessuno schiavo prima degli ebrei è mai stato liberato dall'Egitto. La parola *Parò* invece deriva da una radice che significa apertura, libertà (*parù'a* in ebraico moderno vuol dire selvaggio). Proviamo ora a tradurre il passo di *Avadim hayinu* basandoci su questa interpretazione. Viene fuori qualcosa del genere: siamo stati schiavi dell'apertura nella chiusura. È una frase apparentemente senza senso; in realtà secondo Rav Dessler questo passo indica due tipi diversi di schiavitù. C'è una schiavitù che


può essere identificata con la parola *Mitzràim*. L'uomo che non è libero di parlare, camminare, uscire, entrare senza che ciò gli sia ordinato dal padrone, è un uomo continuamente ristretto, imprigionato. L'Egitto era sicuramente questo: costringere gli uomini a lavori sfiancanti, umilianti, spesso inutili che avevano lo scopo di dimostrare che quegli uomini non erano uomini ma oggetti in mano al padrone che poteva disporne a piacimento. Ma c'è anche un altro tipo di schiavitù ed è quella rappresentata nella parola *Parò*. In Egitto non c'erano regole morali per gli schiavi, a loro era permesso qualsiasi tipo di comportamento senza remore e senza limitazioni. In un passo della Torà gli ebrei rimpiangono l'Egitto in cui si mangiava gratis e il Midràsh si chiede come potevano parlare di cibo gratuito visto che lo pagavano con un lavoro terribile. Il Midrash risponde che essi intendono dire "gratis dalle mitzvòt". È vero, in Egitto si lavorava tanto, si era oppressi e perseguitati ma non c'erano regole da seguire all'infuori di quelle imposte arbitrariamente dal padrone. La mancanza di regole, la libertà assoluta e selvaggia è in realtà un'altra prigione perché è libertà di seguire i propri istinti e i propri desideri. Questa situazione, apparentemente ideale, può in realtà

toglierci quella che è la libertà fondamentale dell'uomo, la libertà di pensiero. Un grande Maestro dell'Ottocento, Rabbi Israel Salanter dice che a volte il pensiero dell'uomo è un pensiero corrotto e la corruzione deriva dalla volontà di soddisfare i propri desideri. Salanter spiega che quando desideriamo qualcosa di sbagliato, il nostro pensiero ci frena e ci impedisce di realizzare un desiderio che può essere deleterio per noi o per gli altri. Ma a volte il pensiero viene corrotto dal desiderio e trova una giustificazione alla soddisfazione del desiderio stesso. Il passo della Haggadà che stiamo commentando dice che se Dio non avesse liberato i nostri padri dall'Egitto saremmo ancora schiavi dell'Egitto. Abbiamo detto che questo passo sembra una negazione della storia, non è così. L'Egitto sarebbe comunque finito prima o poi, i faraoni sarebbero scomparsi prima o poi ma se il faraone fosse riuscito a renderci schiavi nel pensiero, quella schiavitù non sarebbe più scomparsa. Il Maharal di Praga si chiede perché insistiamo tanto a ricordare l'uscita dell'Egitto, dopotutto ci sono state altre dominazioni e siamo tornati a essere schiavi di altre nazioni; e risponde che dopo l'uscita dell'Egitto noi possiamo essere sempre schiavi

> Poiché non tutti possono sgozzare l'agnello ci saranno persone delegate a *shachtarlo*. Il delegato è tale solo se è come la persona stessa che lo delega. Che significa questo? Che si nasce come popolo e Comunità solo quando c'è la capacità di affidare una delega a qualcuno dandogli la fiducia di rappresentarci. E che se il delegante è colui che ha concesso fiducia, dal canto suo il delegato è colui che è capace di assumersi il carico di responsabilità a lui affidato. Questo interscambio è alla base di tutto. Molto spesso diciamo in modo paradossale che l'ebraismo è una religione laica, e questo è senz'altro vero, perché nell'ebraismo non vige il concetto di intermediazione, non c'è nessuno che si possa sostituire a noi nel rapporto col divino. Vuol dire anche che per noi un delegato, -un rabbino o hazan-, non è un emissario solitario che lavora nella sua torre d'avorio, nell'ascetismo o nella sua campana di vetro. Anzi. Se il delegato non è sostenuto dal delegante, tutto ciò che fa non ha nessun valore. La *mitzvà*, ad esempio, di circondare un figlio spetta al padre ma per questioni tecniche e psicologiche egli non lo fa mai personalmente e così delega al *moel* di fare per lui questa *mitzvà*. Per questo è scritto che deve stare praticamente accanto al *moel* durante la *milà*, perché è come se la *mitzvà* la facesse egli stesso. Non c'è quindi un funzionario del culto che sta dietro, che fa al posto nostro mentre noi ci facciamo gli affari nostri. No. Noi rispondiamo "amen" nella tefillà perché siamo chiamati a esserci, appunto a rispondere e partecipare attivamente. E questo è, secondo me, un messaggio di Pesach molto attuale oggi nella nostra Comunità: ossia coltivare la capacità di dare fiducia a coloro che abbiamo scelto di rappresentarci. E allo stesso modo far sì che i delegati, a loro volta, sentano tutto il peso della delega affidata loro, dell'essere portavoce dei

bisogni e desideri degli elettori. Questo risvolto politico-giuridico della lettura del *korban* è secondo me tra i più attuali. Il sacrificio è l'essenza stessa, il cuore della festa. Ma oggi è stato sostituito dal rito del Seder. Il *korban*, il sacrificio, è passato un po' in secondo piano. Oggi il Seder di Pesach ci invita al rilancio del progetto fiducia che inizia in famiglia. Sarà forse un paradosso ma l'ultimo dei profeti di Israele, Malachia, vede nella redenzione messianica la riconciliazione tra genitori e figli, "riporterò il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri", dice, e non ci sono visioni idilliache, tipo lupi che pascolano con agnelli. Pesach è una situazione prodromica dell'era messianica: se si risolvono i conflitti dentro le mura domestiche, se questo accade, si abbasserà la conflittualità anche dentro la società e la comunità in cui si vive. La conflittualità comunitaria, che oggi è molto forte, c'è anche perché troppe persone sono in guerra con se stesse e con i propri pezzi più intimi, con relazioni familiari difficili. Se fosse gestita meglio nella propria casa, ci sarebbero meno comportamenti aggressivi anche a scuola o in comunità. Vedo il Seder come una specie di terapia familiare, una sorta di psicoterapia, appunto "riporterò il cuore dei padri verso i figli..." Nella Mishnà (alla fine del trattato di Sotà), si dice: la vigilia dell'era messianica sarà preceduta da un'era di grande arroganza, in cui i giovani non avranno rispetto per le generazioni più anziane, saranno insolenti e si ribelleranno ai genitori. Ma se sono i figli a essere aggressivi verso i genitori, allora perché il profeta



Malachia dice che sono invece i padri a dover andare verso i figli? Perché da sempre, nella pedagogia ebraica, sono i padri che devono riportare i loro cuori verso i propri figli e mai viceversa. Se un fanciullo o un discepolo si perdono, la responsabilità è dei genitori e dei maestri. Il primo passo parte sempre dal grande. Nel *korban* Pesach è la prima volta che il popolo ebraico è definito in tutte e tre le sue accezioni: *Kahal, Eda, Israel*. Tre livelli di progressivo sviluppo: *Kahal* è una comunità di persone che si raggruppa e che sta semplicemente insieme; ma *Eda* è il simbolo della testimonianza, del perché stiamo insieme e del fatto che abbiamo un testimone da consegnare. Pesach è anche un invito a non fermentare dentro se stessi, a non gonfiarsi, a non far crescere l'ego. Pesach ci dice che per attuare la conflittualità dobbiamo rinunciare a "lievitare". La *matzà* è il pane sottile, il pane dell'afflizione, che rimanda alla povertà, al togliere, al levare, pane che si consuma in fretta, scomodi, in uno stato di difficoltà. È un pane potenziale, rappresenta ciò che potrebbe trasformarsi in pane ma che non lo diventa. C'è questo controllo ferreo a che non lieviti e non si gonfi. Ora, tutti abbiamo energie negative, e aggressive. Dobbiamo analizzare queste energie come il rapporto tra *matzà* e *chametz*; quello di Pesach sarà un pane semplice e sottile ma è il pane della libertà, quindi attenti a che non gonfi, a che non fermenti. È la fondazione del principio di responsabilità. Ricordiamoci quindi di non essere troppo lievitanti. Il pane, da sempre, è essenziale e importante. Ma per capire l'uso giusto del pane bisogna avere introiettato bene l'idea di che cosa sia la *matzà*. In fondo il sacrificio della festa di Shavuot, che avviene dopo Pesach, è l'unico in cui si può portare il *chametz*. Perché? Semplice, perché il percorso con cui abbiamo introiettato la *matzà* è già stato compiuto. 

Il dipinto di John Martin, La settima piaga d'Egitto, 1823

Incognite e speranze dalle rivoluzioni arabe

Emanuele Ottolenghi: "Le forze islamiste hanno un'occasione per accedere al controllo politico dei paesi in rivolta" _____ di Ruth Migliara

“Le rivolte dei paesi arabi nascono da una situazione fluida, diversa da paese a paese, su cui è difficile trarre conclusioni. La miccia? Un diffuso malcontento sociale e economico che dalla Tunisia ha creato un effetto domino”. Così Emanuele Ottolenghi ha introdotto l'incontro dell'8 marzo sulla "Situazione mediorientale alla luce degli ultimi eventi nord africani", nella sede del Bené Berith milanese, ospite di Keshet. La riflessione si è concentrata sugli effetti che i movimenti sociali potranno avere sugli equilibri politici mondiali e sul processo di pace arabo-israeliano. Alla base c'è stato dunque lo scontento politico nei confronti dei regimi e il disagio sociale nato dalla crisi economica e dagli aumenti dei prezzi per i beni di prima necessità; ma diversi saranno, secondo Ottolenghi gli esiti nei vari paesi. "Le monarchie del Golfo hanno più possibilità di sopravvivere rispetto alle dittature nordafricane - spiega il politologo - grazie a una base di consenso più larga e a un appoggio più netto del potere militare. Gli eserciti di questi paesi hanno minori riserve nel reagire contro le folle, rispetto a forze militari come quella egiziana che, presentando una forte componente popolare, hanno avallato il cambio di regime". Forze popolari, giovani pieni di speranza e forse di illusioni, ma, avverte Ottolenghi, "i cambiamenti rappresentano anche un'occasione

per l'islamismo radicale di infiltrare i rivoltosi. Non è quindi garantito che gli eventi porteranno alla democrazia". Per quanto l'Europa dia per scontato un esito positivo delle rivoluzioni, le forze islamiste vi vedono invece un'occasione per accedere al controllo politico dei paesi in rivolta. Molti dei leaders sciiti sono tornati nei Paesi nordafricani dopo lunghi esili o hanno riconquistato la libertà dopo anni di carcere. A Teheran si è svolto un incontro tra rappresentanti di forze islamiste, che dovrebbe preoccupare l'opinione internazionale. È miope, secondo Ottolenghi, il fatto che l'Europa non agisca in sostegno di quelle istanze politiche più vicine al pensiero democratico liberale occidentale. Il rischio è che, una volta salite al potere, le nuove forze abbiano comunque un atteggiamento ostile di fronte all'occidente che non le ha sostenute nel processo di transizione politica. Prima del tracollo della situazione in Libia, anche l'America non sembrava valutare il rischio che nel passaggio dai vecchi regimi ai nuovi governi si possano inserire poteri radicali. "Il rischio è che le rivoluzioni vadano alla deriva se non si appoggiano con mezzi militari e finanziari le forze moderate arabe". Ma come valutare i rischi e le opportunità di una situazione così incerta? "Mentre l'Iran applaude alla caduta delle dittature, nella speranza di indirizzare lo sconvolgimento a proprio vantaggio, l'Europa e l'America non sono lungimiranti" afferma Ottolenghi.

“Schierandosi apertamente con le fazioni in lotta e incrementando l'opposizione all'Iran, l'Occidente potrebbe indirizzare il cambiamento verso una soluzione positiva. Mentre il non prendere posizione lascia libero il campo all'inserimento nel gioco delle forze islamiste che godono dell'appoggio iraniano”. In tutto questo sovvertimento di equilibri politici, anche il processo di pace arabo israeliano finisce per essere coinvolto. I regimi travolti dagli eventi, pur nelle loro molteplici contraddizioni, hanno operato per anni nel senso di una de-radicalizzazione. I passi avanti fatti in questo senso potrebbero venir meno. È possibile infatti che i nuovi governi di Paesi come Egitto e Tunisia decidano di forzare i passi diplomatici e riconoscere la Palestina come Stato sovrano. Se questa ipotesi dovesse verificarsi, che cosa farà l'Europa? Gli USA hanno lanciato segnali rassicuranti a Israele, ma gli europei non hanno una chiara visione strategica della situazione. Sembrano incerti tra la volontà di conservare il rapporto di amicizia con l'America, condividendo la posizione, e la necessità di mantenere le basi di consenso, assecondando i sentimenti filo palestinesi diffusi nelle piazze di casa nostra. L'errore della diplomazia israeliana è stato, secondo Ottolenghi, il non assecondare gli americani nell'unica azione che questi ritenevano prioritaria: congelare gli insediamenti. E ora è tutto in gioco. 



La piazza Tahrir al Cairo



IGNORATA DALLE CRONACHE MA RIVERITA DAL PANTHEON MUSICALE CHE SE LA CONTENDE TUTTORA, IDA HAENDEL È UNA LEGGENDA VIVENTE SU CUI HA PESATO UN FEROCO OSTRACISMO

Il violino di Ida Haendel, sublime come un canto di preghiera

di Carlo Vitali

Piccolina, cappello a punta e stivaletti, gran chioma fulva; pare un elfo benevolo dipinto da Chagall: è Ida Haendel, leggenda vivente del violino, coetanea di giganti ormai consegnati alla storia come Isaac Stern e Yehudi Menuhin. Lei invece è ancora in piena attività. In Italia per una serie di concerti e incontri, alla Sagra Malatestiana di Rimini ha interpretato pagine di Schumann, Enescu e De Sarasate, e ha tenuto una masterclass al Conservatorio di Verona. È poi volata a Miami, a preparare la prossima tournée. Ida Haendel ha traversato la maggior parte del Novecento e ora ha i piedini ben calzati e saldamente piantati nel nuovo millennio. L'hanno accompagnata nei suoi appuntamenti italiani due giovani pianisti: Francesco Libetta e Giselle Brodsky, direttrice

dell'International Piano Festival di Miami nonché amica e agente; a vederli li diresti affaticati dal ritmo del giro turistico. Lei no. "Please call me Ida", sono le sue prime parole durante l'incontro. Lo stile è affettuoso-familiare, ma il fresco ricordo della sua esibizione riminese incute riverenza: bel suono, ricco, intenso, talora aggressivo. Nell'arte del legato cantabile -oggi in decadenza presso certi grandi nomi del firmamento violinistico-, ricorda Arthur Grumiaux e Isaac Stern, diteggiatura e trilli sono di una scorrevolezza meravigliosa. La posizione della mano destra, ferma ma flessibile, le consente arcate lunghe e riserve di potenza che contrastano con la sua fragile figura fisica. D'altro canto il colore delle sue note scivolote, magari un po' carico rispetto alla moda odierna, sembra ereditato da Enescu, col

quale studiò a Parigi, o da Jascha Heifetz. Sarà per questo che Vengerov e la Mutter la corteggiano. Insomma: Ida Haendel è l'ultima esponente di una scuola violinistica che sposava rigore tecnico e libertà espressiva, ma non ama troppo le classificazioni. "M'inquietano i discorsi del tipo 'Oggi nessuno suona più così'. Chi suonava così quando io ero giovane? Ero diversa allora, sono diversa oggi". Originalità totale, persino all'anagrafe. A lungo sono circolate date di nascita esitanti fra il 1923 e il 1928; colpa di un agente londinese che nel 1937 pensò bene d'innocenziarla per eludere le leggi sul lavoro notturno. "Sono nata a Chelm il 15 dicembre 1928, questa è la verità". Chelm, cittadina polacca al confine sud-orientale dell'Urss, contava allora 23.000 abitanti, di cui la metà



Da sinistra: Ida Haendel, la copertina di *Amadeus* di Marzo che ospita la sua intervista integrale, le cover di due CD della grande violinista.

ebrei. "Più della metà!". Gli ebrei di Chelm erano famosi per il loro umorismo e vivevano in pace con i loro concittadini polacchi, ucraini, bielorusi e tedeschi, ma dopo il 1945 erano quasi tutti scomparsi nel lager di Sobibór. Lei si considera una miracolata? "Il vero miracolo è come fu scoperto il mio talento musicale. Avevo da poco compiuto i tre anni quando afferrai il violino di mio padre e rifeci senza stonature un motivo che mia madre aveva appena finito di cantare in cucina.

honoris causa del Royal College; in Israele va ogni anno, ospite di Shlomo Mintz nel kibbutz di Eilon, per insegnare a giovani violinisti di ogni paese; in Polonia, dove è tornata in visita ai luoghi natali nel 2003 e nel 2006, ha suonato davanti a Benedetto XVI nel lager di Birkenau. Gli organizzatori le avevano chiesto una melodia ebraica, e lei scelse la cosiddetta *Preghiera* di Händel, un arrangiamento dall'aria "Vouchsafe, o Lord" curato dall'antico maestro di Ida: Carl Flesch, didatta ebreo-

di un secondo volume non meno interessante; magari intitolato *Alive and kicking*, come a dire "viva e vegeta". C'è un inspiegabile buco nero nella sua carriera. Nel 1935, a sette anni, entrava in finale al premio Wieniawski. Nel 1937 debuttava ai Proms di Londra; nel 1946, dopo la parentesi bellica in cui si esibì per le truppe alleate, il debutto americano la lanciava nell'olimpo dei violinisti. Il tremendo *Concerto* di Sibelius era un suo cavallo di battaglia. Anche l'Italia le deve molto: a metà degli anni '50, auspice Celibidache, Ida Haendel interpretava in prima mondiale il *Concerto* di Casella e Tartiniiana Seconda di Dallapiccola. Poi due, tre decenni di oblio.

“ Essere una bambina prodigio ha salvato la vita a me e alla mia famiglia ”

Devo ammettere di aver evitato le persecuzioni razziali perché nel 1936 mio padre trasferì tutta la famiglia per farmi studiare musica: prima a Varsavia poi a Londra. Lui era uno stimato ritrattista, e fra i suoi clienti contava diversi antisemiti. Non me lo so spiegare: in patria la mia famiglia e io abbiamo conosciuto soltanto gentilezza e rispetto, forse perché ero una bambina prodigio. L'Olocausto è stato già abbastanza orribile e non voglio mistificarlo con vittimismo inventati. Di persona non ne ho sofferto, ma non per questo mi sento diversa”.

Naturalizzata cittadina britannica come Menuhin, continua a sentirsi un'ebrea polacca. Parla ancora polacco e yiddish, più una mezza dozzina di altre lingue, come si addice a un'artista che ha vissuto lunghi anni a Londra e a Montreal, si è stabilita a Miami fin dal 1979, e ha sempre girato il mondo dall'era dei piroscafi: inglese certo, e poi russo, tedesco, francese, spagnolo, un po' di ebraico moderno e d'italiano. Le sue molte patrie se la contendono: a Londra è commendatore dell'Impero e dottore

ungherese dalla cui scuola sono usciti fra gli altri Henryk Szeryng e Ivri Gitlis. Ida non si è mai sposata. Uomini importanti nella sua vita? "Anzitutto mio padre: un vero artista; uomo buono, intelligente e onesto che capiva di musica e non temeva di lodare in pubblico i miei concorrenti. Poi Carl Flesch. In quegli anni, fra il '35 e il '39, si stavano formando con lui la francese Ginette Neveu e il polacco Joseph Hasid: due grandi talenti destinati a morte precoce. Come tutti i maestri di allora, Flesch aveva un metodo didattico suo che esplicò anche in alcuni trattati, ma non lo usò con me perché disse che ero già un'artista e suonavo di tutto. Prima di partire per un viaggio di tre settimane in Germania, mi disse 'Al mio ritorno voglio sentirti suonare tutti i 24 Capricci di Paganini'. Me ne fece suonare tre e poi disse: 'È sufficiente, le tue dita corrono già abbastanza veloci'. Viene il dubbio che Ida Haendel abbia avuto troppa fretta di scrivere la propria autobiografia. *Woman with violin*, pubblicata nel 1970, potrebbe oggi arricchirsi

È stata riscoperta verso la fine degli anni '80; in ultimo le sue apparizioni rimbalzano sul web grazie all'attivismo di Giselle Brodsky, che gestisce un sito dedicato dal quale filtrano anche su YouTube. Per i più giovani una rivelazione, per chi la conosceva nella sua prima vita artistica un vero choc. Non ha mai suonato così bene, affermano alcuni di questi veterani. Lei ironizza: "Diciamo la verità: per lo star-system di oggi non sono abbastanza fotogenica”.

Questo articolo è tratto dall'intervista di Carlo Vitali per Amadeus (Marzo 2011), il mensile della grande musica che esce ogni mese con un CD di musica classica allegato.

IDA HAENDEL / DICE DI SÉ

“ Non sono un'intrattenitrice e non devo allettare il pubblico. Desidero solo essere ascoltata. Tutto ciò che ho fatto l'ho fatto suonando. Soprattutto non ho mai investito su manager e creatori d'immagine per promuovere la mia carriera. Molti pagano migliaia di dollari per questo; a me non interessa, cerco solo onestà e verità”.

Una storia come tante, quella dei Ventura. Eppure speciale: l'amore, la felicità coniugale, il calore domestico, la vita che sorride, leggera. E poi lo strappo improvviso: le Leggi razziali nel 1938. Perché una famiglia non è una semplice somma di vite ma un microcosmo magico, un paradiso perduto. Almeno per quei quattro ragazzini rimasti da soli, vagando sulle strade d'Italia



Nella pagina accanto: Borgo San Jacopo a Firenze nel '44; Pisa durante la guerra; i Ventura in viaggio di nozze; la copertina del libro.



Una famiglia normale nella Toscana in fiamme

di Ilaria Ester Ramazzotti

“**M**ettiamola così: questa non sarebbe una storia da raccontare, senza la Storia con la maiuscola che prima fa capolino e poi spadroneggia. Senza di essa, anzi, questa forse non sarebbe nemmeno una storia. Sarebbe solo la vita normale di una famiglia normale: la Vita come dovrebbe essere”. Così Paolo Ciampi, scrittore e giornalista fiorentino, presenta le vicende di Anna Terracina, Luigi Ventura e dei loro figli, riportate nel suo libro *Una famiglia*, edito quest'anno da Giuntina. Eventi personali che si intrecciano a doppio filo con la Storia europea e della Shoah. Una storia vera che all'inizio è quella di una normale famiglia ebraica borghese, chiamata ad affrontare durissime circostanze fra il 1938 e il 1945.

“Ma -chiede a Ciampi il figlio di sette anni-, che cos'è una famiglia normale?”. Con questo incipit inizia il lavoro dell'autore, basato su una ricerca svolta scartabellando fra appunti, fotografie ingiallite e notizie sui Ventura. Immagini e scritture di vite amorevolmente richiamate al

presente: “Sono belli -scrive Ciampi di Anna e Luigi ripresi in foto il giorno del loro matrimonio, avvenuto a Roma nel 1927-; di quella bellezza che emerge dalla pulizia e dalle speranze di un'età ancora acerba”. E poi ci sono le foto di Miriam e Saul, i loro primi bambini, ritratti “prima che tutto cominci. Quando essere ebrei in Italia non è un problema”. Quando “sentono che la famiglia è assai di più di una somma di vite, sentono che questi legami dureranno, che non potranno essere spezzati”. Come se da tutto si fosse protetti. Come se niente di terribile potesse davvero capitare.

Pagina dopo pagina, il lettore fa la conoscenza di questa famiglia: ecco Luigi, di origine pisana e affermato chimico, che si sposta per realizzare nuove prospettive professionali: prima a Milano, poi a Venezia, dove nasce il terzo figlio, Daniele, e infine di nuovo a Roma, nel 1938. E Anna, alle prese con una famiglia sempre più grande e i numerosi traslochi da gestire, oltre alla scuola, le vacanze, le bambinaie. E infine i nonni, le nonne, gli zii. Un mosaico vivace dispie-

gato in diverse comunità italiane che verrà da lì a poco inesorabilmente frantumato. Perché nel 1938 i giornali pubblicano “qualcosa che non è possibile ignorare. Quelle formiche d'inchostro in fila una dietro l'altra, organizzate in righe e poi in colonne, sono indici puntati, sono bandi declamati sulla pubblica piazza al rullar dei tamburi, sono bisturi che affondano nella carne viva”. Perché in Italia hanno appena pubblicato il Manifesto della razza. E gli ebrei italiani hanno scoperto di essere un po' più ebrei e assai meno italiani.

IL TUFFO NEL BUIO

Inizia il periodo buio dei Ventura, colpiti da disoccupazione, clandestinità, paura e solitudine. E Luigi scappa prima in Svizzera e poi in Francia, alla ricerca di lavoro, mentre Anna lo attende, nascosta, a Viareggio. È qui che mette al mondo il quarto figlio. Un bambino che “è nato il primo ottobre 1939, a un mese di distanza dai primi spari della guerra di Hitler. È nato con Luigi lontano ed è un atto di coraggio, questo bambino. Il dispiegarsi di una speranza. Anche

lui porta un nome biblico. Un nome che sa di radici, sa di terra, ma che è anche una preghiera. Emanuele, lo hanno chiamato. Un nome che sale in alto, con la sua invocazione: che Dio sia con noi”.

COLPITI AL CUORE

E poi inizia un nuovo capitolo; ancora altre città. Luigi, all'occupazione tedesca della Francia, torna in Toscana in bicicletta, dopo un viaggio rocambolesco. Ma torna, salvo, e porta tutti a Livorno, poi a Roma, infine a Mariano Comense, dove trova finalmente un'occupazione. Anche la madre di Anna, malata, è con loro. Ma nemmeno Mariano è un posto sicuro, e si decide di scappare. Una disattenzione, una dimenticanza: Anna ritorna nell'appartamento che avevano abitato, solo pochi minuti, per prendere delle medicine. Scoperta e arrestata, inizia il suo tragico personale cammino.

E la famiglia, colpita al cuore, torna a nascondersi in Toscana. Luigi si arrangerà a commerciare medicine fra Milano e l'ospedale Santa Chiara di Pisa, senza smettere mai di cercare la moglie, che riesce a mandare sue notizie. “La prima lettera della mamma è datata 27 dicembre 1943 e giunge da un posto di cui non hanno mai sentito parlare. Un nome che sa di campagna: Fossoli. Un pugno di case e le distese della pianura padana attorno, a sette chilometri a

nord di Carpi: di qui passa la linea ferroviaria che da Bologna e Modena va verso Mantova e poi prosegue in direzione del Brennero”.

Lì Anna “accarezza ancora la speranza di ritornare assieme a tutti i suoi cari. Passerà tutto questo? Certo che passerà. La guerra non potrà durare in eterno”. Ma non finirà, la guerra di Anna. Quella madre prigioniera morirà appena arrivata all'altro capo di quei binari, in un luogo dal nome per lei altrettanto sconosciuto: Auschwitz. Quella madre che Miriam non smetterà di aspettare per lunghi anni. Tenace e ostinata, contro ogni ragionevole probabilità. Con una forza inaspettata che, nel frattempo, le permette fra mille peripezie di accudire i fratelli persino dopo la morte di Luigi, deceduto per le ferite riportate durante un bombardamento.

Un altro capitolo. “Ora sono rimasti solo questi quattro ragazzi. Quattro ragazzi affamati, senza una casa. Quattro ragazzi braccati dagli aguzzini di Hitler. Quattro prede: quanto resta di quella che un tempo era una normale famiglia”.

Poi, nel 1944, “si leva anche il giorno atteso da anni. È il 2 settembre, e li vedi e quasi non ci credi. Eppure ecco: sono le prime pattuglie degli americani che avanzano per le strade di Pisa. No, non puoi crederci, perché alla fine il tempo si era come immobilizzato, era diventato gomma che si appiccica”. Ma arriva la

Liberazione: la guerra finisce ed è un nuovo inizio. I ragazzi, dopo un trasferimento a Firenze, con l'aiuto della Brigata ebraica salpano con la prima nave per Eretz Israel. Ma non il piccolo Emanuele: il suo fisico indebolito non supera un attacco di difterite. Proprio lui, il bambino della speranza.

Quella dei Ventura non è tuttavia una storia di morte, ma di rinascita, di crescita, di storie che sbocciano da altre storie. Come quelle dei numerosi nipoti e bisnipoti che nasceranno dai figli di Anna e Luigi, tutti sposati, in un nuovo paese.

Nasceranno da loro che la guerra l'hanno vinta pure grazie al ricordo vivo dei genitori. “Perché lo sterminio nazista è anche cancellare, non solo uccidere. È voler risucchiare tutto, anche le tracce più esili di un'esistenza. Anche l'eventualità di un ricordo: come se prima della morte non ci fosse stata vita”.

Dice Elie Wiesel che è grazie alla memoria che l'uomo è capace di tornare alle fonti della propria nostalgia. “Sono sicuro che queste parole potrebbero essere incise nelle vite di Miriam, di Saul, di Daniele.

E anche di questo sono sicuro -conclude Paolo Ciampi-, sono persone come loro che mi aiuteranno a rispondere meglio al mio bambino, quando un giorno mi ripeterà la domanda: babbo, che cos'è una famiglia normale?”.



Il Bene, il Male e la luce della Shechinà

“Nulla è così abietto da non poter essere riscattato dalle scintille divine presenti nell’essere umano”. Così Gershom Scholem spiegò la Qabbalah a Carl G. Jung, nel 1952. Escono oggi quei celebri colloqui

di Fiona Diwan e Daniela Cohen

“**A**nche nelle tenebre del Male brilla una luce di scintilla divina. Non c’è una separazione completa degli ambiti, nella quale il Male sussiste allo stato puro, in se stesso, e il Bene gli si contrappone in modo univoco. Essi sono piuttosto intrecciati l’uno nell’altro... La dottrina morale della Qabbalah più tardiva insiste particolarmente sulla possibilità di “recupero” di tutte le azioni nella sfera del Bene. Niente è così abietto che non possa, a partire dalla scintilla del divino che pur vi si trova, essere ricondotto a buon fine...”. Con queste parole lo studioso Gershom Scholem spiega la concezione del Bene e del Male contenuta nella Qabbalah, *Sitra ahra*. Parole presenti nel volume appena pubblicato in Italia *La figura mistica della divinità - Studi sui concetti fondamentali della Qabbalah*, (Adelphi, 318 pp, 34 euro), un inedito di Scholem. Lo studioso ci prende per mano e ci guida nella foresta delle immagini e del pensiero qabbalistic, per i quali “Il Male è una creazione progettata da Dio...”, è il nulla, ciò che sta al confine dell’essere”, scrive. Così, in buona sostanza, Scholem attribuisce al pensiero dei qabbalisti il grande

merito di aver rottamato la tirannia del dualismo platonico di Forma e Sostanza e di aver riunito i principi antagonisti nel principio di unità del monoteismo. Il volume riunisce saggi estrapolati da conferenze tenute dall’autore durante alcuni dei celebri *Colloqui di Eranos* ad Ascona, nel periodo a cavallo tra il 1952 e il 1961. In tali occasioni, e godendo di un pubblico assai esperto, Scholem volle presentare gli sviluppi storici e i dubbi fondamentali delle sue ricerche, dedicate in ciascun capitolo a diversi aspetti della Qabbalah, seguendo il metodo dialettico del misticismo ebraico. Scholem argomenta principalmente lo *Shi’ur qomah*, e parte proprio da una questione fondante, ossia la non rappresentabilità del divino e il fatto che all’Altissimo non si possa dare alcuna immagine e nessuna forma né a parole né tantomeno con oggetti. Affronta nel secondo capitolo il tema del “Bene e male nella Qabbalah” disquisendo sul *Sitra ahra*. Poi Scholem spiega il senso della dottrina dei Giusti, i 36 tzaddikim su cui si reggerebbe l’equilibrio del mondo. Segue l’analisi della Shekhinah come “componente femminile della divinità”; il capitolo Gilgul tratta di

“Metempsicosi e simpatia delle anime” e infine con Yzelem racconta “La visione del corpo astrale”.

Questo volume, appassionante e assai chiaro, è la trascrizione, nei primi cinque capitoli, dei *Colloqui di Eranos*, già pubblicati negli *Eranos Jahrbücher* tra il 1952 e il 1955. In edizioni seguenti, con traduzione dal tedesco all’ebraico, l’autore modificò il testo e l’apparato di note. Gli incontri di Ascona erano iniziati grazie all’operato di Olga Fröbe-Kaptein e di Carl Gustav Jung in un anno cruciale per la Germania, il 1933.

A causa dei conflitti che confluirono nella Seconda Guerra Mondiale, Scholem poté parteciparvi di persona solo decenni più tardi ma fu fin da subito considerato un elemento affine, per la passione verso l’esoterismo e il misticismo. La sua adesione fu pertanto entusiasta malgrado le polemiche fra vari membri in contrasto fra loro. Jung, ad esempio, appariva in opposizione al rigore di Scholem, che spiegò di aver organizzato la sua partecipazione agli incontri solo dopo aver avuto raccomandazione dal Gran Rabbino Leo Beck, che vi aveva preso parte a sua volta nel 1947 dopo aver “perdonato” Jung per il suo antise-

Da sinistra: *La caduta degli angeli ribelli*, 1562, di Peter Breughel il vecchio; un ritratto tardivo di Gershom Scholem; la copertina del libro Adelphi, *La figura mistica della divinità*.

mitismo al tempo dei nazisti, come viene documentato da lettere ritrovate e pubblicate in seguito. Resta il fatto che tale frequentazione portò frutti ricchissimi. Le sue conferenze non sfruttavano alcun gergo psicoanalitico e solo una volta utilizzò il termine “inconscio” ma applicato alla letteratura chassidica. Ebbe più volte a dire che solo ad Ascona era riuscito ad esporre il proprio pensiero, andando a braccio e dilungandosi, senza che nessuno interrompesse il suo esercizio di erudizione e parlando ogni volta per oltre due ore di fila. Poté così rendere chiara, negli anni ’50 e ’60, l’essenza dei concetti centrali della dottrina qabbalistica senza mai allontanarsi dalla prospettiva storica e critica, illuminato da una propensione al paradosso e all’ironia. Nato a Berlino nel 1897 e scomparso nel 1982 a Gerusalemme, Scholem scelse di trasferirsi in Palestina fin dai tempi della Repubblica di Weimar, nel 1923, sotto mandato britannico. Da giovane studiò matematica, filosofia ed ebraico all’Università di Berlino;

amico fraterno di Walter Benjamin, visse in Svizzera e studiò a Berna, dove incontrò la prima moglie Elsa Burckhardt. Spinto dalla madre, studiò il Talmud con un rabbino ortodosso, ma si sentiva attratto anche dal sionismo laico e socialista. Fu poi influenzato dal poeta americano Walt Whitman, che considerava vicino al misticismo ebraico. Tornò in Germania e studiò lingue semitiche all’Università di Monaco. Una volta trasferitosi in Palestina, divenne capo del Dipartimento di Ebraico della Biblioteca Nazionale Ebraica e nel 1933 ebbe la prima cattedra di misticismo ebraico all’Università Ebraica di Gerusalemme. Dopo la nascita dello Stato d’Israele, fu presidente dell’Accademia Nazionale delle Scienze e, nel 1956, gli fu conferito il titolo di Professor Emeritus all’Università Ebraica. Lo studioso si recò in seguito per molte estati ad Ascona, delineando una specie di enciclopedia qabbalistica costruita seguendo il rigoroso schema del pensiero rabbinico e midrashico che precedette

la Qabbalah del Medio Evo, fino al periodo chassidico. Le caratteristiche specifiche della Qabbalah hanno avuto un ruolo centrale nella costruzione del profilo storico dell’ebraismo, sosteneva Scholem. Il suo fu sempre un linguaggio sviluppato con metodo filologico e critico, capace di essere sostenuto anche da quel mondo rabbinico che seguiva le sue ricerche e deduzioni. Per quanto, dopo la morte, siano stati pubblicati innumerevoli altri studi di diversi autori, la ricostruzione storico-filologica compiuta da Gershom Scholem è ancora oggi una pietra di paragone sulla vicenda della Qabbalah e rappresenta il confronto più serio a cui ogni esperto voglia proporre le proprie o altrui tesi. Questo libro arriva per la prima volta al pubblico italiano e contiene testi risalenti a mezzo secolo fa: il curatore Saverio Campanini dichiara di aver rinunciato a un aggiornamento sistematico, giudicandolo inopportuno e preferendo considerare tale opera un vero classico della ricerca qabbalistica.



RISULTATO ESTETICO E MASSIMA CURA, PER GLI EDIFICI DI PREGIO

Specializzata nel campo del Restauro Conservativo di Monumenti, Luoghi Sacri, Palazzi e Castelli, da oltre 50 Anni operiamo nel settore con una struttura flessibile e di lunga tradizione. Per il Restauro di edifici civili, proponiamo una metodologia "non invasiva" tipica del Restauro d'Arte. Durante la fase di pulitura prediligiamo lavorazioni manuali "ad impacco" (a base di gelatine e con il minimo utilizzo di acqua): **SENZA SABBIARE GARANTIAMO A PASSANTI E CONDOMINI IL MINOR DISTURBO.**



Milano - Palazzo prospiciente la Galleria Vittorio Emanuele II



Bergamo - Affreschi in casa privata



Milano - Cariatide di Palazzo Coduri

• RESTAURO CONSERVATIVO SUPERFICI ESTERNE (Facciate, Portali e Statue)

• RESTAURO CONSERVATIVO D'INTERNI (Apparati Decorativi e Affreschi)

GF Mercato Srl Restauri d'arte e Studio tecnico

Via Tagliabue, 16-18 - San Giuliano Milanese (Mi) 20098 - Tel. - Fax: 02.98288055 - E-mail: info@marcato restauri.it - Partita Iva 12794950159

Certificazione SOA - Categoria OG2 / Categoria OS2 - www.gfmarcato.com

Shalom Design

Sperimentali, tecnologici, eco-creativi. Arrivano le star e i giovani talenti del design israeliano, protagonisti del Salone 2011, con 5 mostre

di Fiona Diwan

C'è la poltrona alla Lady Gaga, ispirata alle atmosfere cyber del film *Tron* e firmata da Dror Benshetrit, talento israeliano emergente, -in mostra in zona Tortona-. Ci sono gli specchi magici di Ron Gilad esposti da Dilmos, -zona Solferino-, il nome di punta tra le giovani star del design made in Israel (vedremo anche le sue pluripremiate e spettacolari illuminazioni al led fatte per Flos, i *Wallpiercing*). E che dire poi della panchina di bambù di Gal Ben Arav e delle lampade in filo di lana e feltro di Ayala Zarfati? Entrambi i designer fanno parte della pattuglia dei 53 talenti in mostra a *Promisedesign 2011*, evento clou della presenza israeliana al Salone. E ancora: c'è il monopattino a motore (il primo pieghevole), inventato per scongiurare il traffico congestionato di Tel Aviv o il mini-elicottero da città, due oggetti progettati nel segno del connubio tra tecnologia e design, uno dei punti di forza del Paese mediorientale. Insomma, tra i protagonisti più attesi di questa 50esima edizione del Salone del Mobile di Milano (dal 12 al 17 aprile), ci saranno proprio le invenzioni dei giovani talenti del design made in Israel. Molti dei quali già delle star sul palcoscenico internazionale. Una presenza massiccia e capillare a partire dalle due mostre *Promisedesign* e *Thinking Hands*, fino

agli oggetti esposti nello show room di Rossana Orlandi (vedi box), tra i più cool di Milano. "Quest'anno il gruppo di designer israeliani è davvero nutrito e interessante; personalmente apprezzo Inon Rozen, giovanissimo e originale, per la creatività applicata al design di automobili (Giugiaro)", dichiara Virginio Briatore, talent scout e filosofo del design, dal suo sito *aedo-to.com*.

In effetti, protagonista del prossimo Salone sarà proprio la "carica degli israeliani", molti dei quali vivono e hanno lo studio a New York. Come Dror Benshetrit -autore anche della poltroncina in feltro Peacock, un must per Cappellini-, e Ron Gilad -per Flos, al Salone 2010 aveva reinventato gli abat-jour, restituendo dignità estetica a quei polverosi arnesi da cocotte che fino a 20 anni fa illuminavano il comodino della nonna-. E che dire di Arik Levy un emergente consolidato (celebre la sua libreria per Zanotta o la lampada a forma-diamante per Swarovski) e di Boaz Cohen che, in duo con la giapponese Sayaka Yamamoto (si firmano con la sigla BCXSY), dal loro atelier in Olanda, creano vasi e lampade super premiati?

A fare la parte del leone quest'anno sarà la mostra *Promisedesign 2011* (dopo il Salone andrà in Francia, per la prima volta il design israeliano a Parigi, in giugno, in occasione di *De-*

signers' Days). I curatori Vanni Pasca e Ely Rozenberg hanno selezionato per l'evento 53 nomi di successo e nuovi talenti (Yaakov Kaufman, Ami Drach e Dov Genshrow, Hanan De Langhe, Shai Barkan, Ezri Tarazi, Tal Gur, Talila Abraham, Ayala Zarfati, Hadas Armon (dal D-Vision laboratory), Bekery, Gal Ben Arav, Mika Bar, Ofir Zucker e molti altri). "Quali le linee guida della presenza israeliana al Salone? Beh, il quadro non è unitario, abbiamo individuato cinque nicchie tematiche", dichiarano Ely Rozenberg e Vanni Pasca. "Innanzitutto emerge un chiaro orientamento verso l'**industrial design e la tecnologia**: dagli eleganti pannelli solari *ZenitSolar* di Ezri Tarazi ai mobili in alluminio speciale del Gruppo Bakery, all'eco-design. Un altro tema forte è l'**autoproduzione**, un trend già molto in auge se pensiamo che perfino una star come Tom Dixon ormai si autoproduce e vende sul web per abbattere i costi e i passaggi. In Israele non esiste una realtà aziendale in fatto di mobili e arredamento: perciò molti designer, non trovando nessun interlocutore -e nessuno che li produce-, decido-

no di fare in proprio o di emigrare all'estero. Come terzo tema emerge una **tendenza artigianale**, alla manualità mixata col design iper-sostanzioso, una sorta di **design-craft**: una protagonista di questa tendenza è ad esempio Ayala Zarfati, con la sua ricerca di antiche lavorazioni di lana e feltro con i cui fili lei costruisce le sue incredibili lampade. Quarto tema è la ricerca sperimentale su progetti speciali e materiali innovativi, sponsorizzati spesso da grandi realtà israeliane come la Keterplastic. Infine, la tendenza che abbiamo chiamato **back to the primitive**, caratterizzata da una forte nostalgia del primitivismo rivisitato con materiali ipercontemporanei (maschere africane realizzate con fari dismessi di automobili); insomma materiali nuovi per oggetti antichi (ad esempio oggetti che imitano fatti con la selce del Neanderthal ma di plastica). Emerge nel complesso un rifiuto della modernità, della sua frenesia e dei suoi automatismi", dicono i curatori. Una fioritura quella israeliana, assolutamente non casuale: tanta energia creativa è infatti resa organica e strutturata grazie alla presenza di un numero impressionante di scuole di design, circa una decina e tutte di ottimo livello, che sfornano un numero di creativi che mai Israele potrà assorbire nel proprio mercato interno. Destinati quindi quasi tutti a prendere la via della diaspora.

"Il design israeliano? Un segreto molto ben custodito, almeno finora. Nel senso che è poco conosciuto ma di altissima qualità. Finalmente anche Milano, capitale dell'eccellen-

za in fatto di arredamento, se ne sta accorgendo", dice Mel Byers, storico del design, autore della *The Museum of Modern Art Design Encyclopedia*. "In realtà, in Israele tutti conoscono la vivacità e la qualità della produzione di idee e manufatti di design. Il numero di eventi aumenta di anno in anno e non solo in spazi consolidati come le gallerie Periscope o Paradigma. Oggi il design israeliano ha una sua estetica originale e matura, non gregaria rispetto all'Europa. Cerca la leggerezza e non rispetta il dramma politico mediorientale. A differenza dalla nota macabra presente nelle arti visive, qui non si

trovano buchi di proiettili sulle sedie o sangue che cola dalla tappezzeria", dice Mel Byers e conclude. "Senso dell'umorismo, attenzione al mondo dei bambini, rifiuto dell'idea borghese del bello, attenzione per il cibo e il divertimento, sguardo rivolto a valori secolari e non religiosi. E infine una vera ossessione per il *ready-made* e il riciclo di materiali usati e di scarto che, dopo precedenti vite, rinascono. Il design israeliano oggi è tutto questo. Un miracolo di gioia, di allegria, di vitalità creativa, contro il buio del quotidiano".



A sinistra: *Lampada 99*, di Aviad Petel; *Bamboo bench*, di Gal Ben Arav; *Happy Material*, poltroncina di Pini Leibovich; *Tron*, poltrona in Corian di Dror Benshetrit; *Zaza*, sedia di Omri Bar Zeev. A destra, *Onion vase* di Iris Zohar.



ISRAELIANI AL SALONE, 12-17 APRILE: GLI APPUNTAMENTI

- **Dror Benshetrit** (nella foto). Dopo i successi della poltroncina Peacock per Cappellini, torna il talento di Dror con un prototipo della poltrona Tron (per Corian-Du-Pont, Cappellini, Poltrona Frau), ispirata alle atmosfere cibernetiche del film omonimo. In mostra al Milano Design Village, Poltrona Frau, in via Savona 56; Padiglione Visconti, via Tortona 58.
- **Promisedesign 2011**, Zona Ventura, in via Ventura 5. L'evento clou, il meglio della creatività israeliana, 53 designers nella zona del design che è tra i palcoscenici più vivaci di Milano, una mostra curata da Vanni Pasca e Ely Rozenberg.
- **Thinking Hands**, Zona Ventura, in via Ventura 5. Nel quartiere emergente (che ha soppiantato via Tortona-Savona), sfila la generazione israeliana dei ragazzi dell'Accademia Bezalel di Gerusalemme, 30 talenti e il meglio di una grande scuola-officina di formazione.
- **Ezri Tarazi, Ayala Zarfati, Shai Alkalay, Studio Talents...** alcuni nomi top del design israeliano nello

show room più cool della città. Rossana Orlandi, via Matteo Bandello 14.

- **Talia Keinan** alla Galleria Riccardo Crespi (via Mellerio 1): una giovane artista e una galleria con un debole per tutta la creatività made in Israel. Una mostra curata dalla brava critica d'arte Gabi Scardi.

- **50+50**. Al Salone Satellite, 50 talenti internazionali emergenti, tra cui un nutrito drappello di israeliani.
- **Ron Gilad**. Da Dilmos (Piazza San Marco 1), la serie *IX Mirrors*, specchi un po' magici capaci di riflettere più vite. Nel negozio glamour del design milanese, da Flos in Corso Monforte, la star emergente del design israeliano esporrà uno dei capolavori dell'illuminazione al led, *Wallpiercing*, la super premiata installazione luminosa è in mostra anche al London Design Museum fino al 7 agosto.



Da sinistra: lampada *Taltal* di Ayala Zarfati; *Lightpop* di Shulab Studio; l'installazione al led *Wallpiercing* di Ron Gilad





Intervista all'autore iberico di "Il mio nome è Jamaica"

Restituire alla Spagna la sua identità ebraica

di Miriam Bendayan

ATel Aviv, Dana, una cinquantenne divorziata da poco incontra improvvisamente l'amico e collega Santiago Boroni, che non vedeva da un paio d'anni. Dopo una notte di passione lui però le annuncia di voler partire per la città santa di Safed e, quando è lì, la donna scopre che il suo amico pare improvvisamente impazzito... parla una lingua antica e insiste nel voler essere chiamato "Jamaica". È questo il punto di partenza de *Il mio nome è Jamaica* (Guanda, 314 pagine) romanzo dello scrittore spagnolo José Manuel Fajardo, uscito da poco in Italia. Si

tratta di un viaggio intenso nella psicologia di un uomo ferito, dove la narrazione dei percorsi esistenziali di Santiago e Dana è anche l'occasione per affrontare tematiche come la ricostruzione storica del passato, l'espulsione degli Ebrei dalla Spagna e la ricerca della verità. Abbiamo incontrato l'autore per capire la genesi e gli obiettivi del romanzo.

Come mai ha deciso di scrivere questa storia?

Il mio nome è Jamaica è il romanzo che conclude un ciclo di scrittura, iniziato già con i miei precedenti libri *Lettera dalla fine del mondo* e *Al di là dei mari*, dove ho voluto approfondire il tema della cultura ebraica e di quella musulmana. Questa, infatti, come gli altri due romanzi, è un'opera che cerca di ricostruire le radici della cultura spagnola.

La Spagna purtroppo è un paese che si è costruito attraverso esili: è un paese che nei secoli passati ha mutilato grandi parti del suo corpo sociale e così ha creato una visione di se stesso univoca, unidimensionale, riconducibile solo alla realtà cattolica... come se tutta la storia del paese avesse veramente come base solo questa tradizione.

Invece la storia di questa nazione è stata fatta non

solo da coloro che sono rimasti, ma da coloro che sono stati forzati ad andarsene, gli ebrei nel 1492, i musulmani nel 1609 e, nei secoli più recenti, liberali e repubblicani.

Tutte queste persone, nonostante abbiano vissuto fuori dalla Spagna, fanno parte in maniera imprescindibile della sua identità.

Nella società spagnola attuale c'è, secondo lei, consapevolezza di tutto questo?

Sono passati tanti secoli e per molto tempo queste vicende sono state viste come estranee. Negli ultimi anni è iniziato un recupero del passato, per tramandare una verità storica molto più vicina alla realtà. E penso che, attualmente, la memoria del popolo spagnolo sia divenuta più completa. Per esempio: in Spagna c'è una figura molto importante, quella del difensore civico. Per dieci anni a ricoprire questo ruolo è stato un ebreo, Enrique Múgica Herzog. Mi pare molto bello che, cinque secoli dopo l'espulsione degli ebrei dalla Spagna, sia un ebreo ad avere il compito di difendere il popolo spagnolo nei confronti dello Stato.

Il romanzo è ambientato per la maggior parte in Israele: ha mai visitato il paese?

No, ma non penso questo sia un problema, così come non è un problema che io non sia una donna e non sia ebreo (*la voce narrante del romanzo è una donna ebrea, ndr*): scrivere permette di vivere altre vite e immedesimarsi in esse anche se non si sono sperimentate davvero certe esperienze. Ovviamente per parlare di Israele mi sono documentato in tutti i modi possibili. Poi, utilizzare come voce narrante quella di una donna è stato interessantissimo: ci si rende conto che, anche se non se ne è consapevoli, si guarda sempre il mondo attraverso i condizionamenti del proprio genere.

Alla fine del romanzo, attraverso le parole di Dana, emerge il valore liberatorio della verità (in ebraico *emet*). Pensa che anche nella vita reale la verità sia sempre liberatoria?

La ricerca della verità è come la ricerca del paradiso: la verità, unica e assoluta, non esiste, così come non esiste il paradiso. L'importante è però cercarli! Non credo, ripeto, nella verità assoluta, nonostante non sia però neanche un relativista: si può cercare un'unica verità al massimo su questioni concrete e piccole, per tutto il resto ci sono tante verità. ☺

Le figlie di Irene N.

Due bimbe nella tempesta. E poi la riscoperta delle origini ebraiche soffocate nella Parigi occupata

di Maria Eleonora Tanchis

Parla di memoria il libro di Denise Epstein, intervistata da Clemence Boulouque. Dopo sessant'anni dalla Liberazione della Francia occupata, la figlia della romanziera Irene Nemirovski ha avuto il coraggio di aprire la valigia che suo padre le aveva affidato prima di essere deportato ad Auschwitz, e che conteneva *Suite Francese* il capolavoro letterario della madre, pubblicato da Adelphi nel 2004. E così Denise recupera, oltre al manoscritto, una nuova coscienza di quello che le è accaduto da bambina (la perdita della madre e del padre, gli anni della guerra passati in clandestinità insieme alla sorella minore e l'obbligo della conversione al cattolicesimo) ed elabora una nuova visione della sua vita, che acquista nuova ragion d'essere grazie alla riscoperta della figura materna. La memoria dei suoi genitori, dei deportati sopravvissuti che vide scendere dai treni in arrivo dai campi di concentramento appena smantellati, e di quei milioni di ebrei che su quel treno non riuscirono mai a salire, fa riaffiorare in lei l'importanza delle origini ebraiche che le sono sempre appartenute, ma che non ha mai elaborato compiutamente. Durante la giovinezza infatti, sia per i genitori che non le impar-

tirano mai un'educazione strettamente religiosa, sia per via della conversione, avvenuta poche settimane prima dell'occupazione nazista di Parigi, l'ebraismo non fu mai un elemento predominante nella vita delle ragazze. La donna narra di come, a differenza degli altri orfani che incontrarono durante il periodo della guerra, lei e sua sorella non fossero mai state affidate alle associazioni ebraiche, e di come soffrissero per la mancanza assoluta di un'identità, familiare, sociale o religiosa che fosse. È per questo che dopo la guerra Denise decide di abbandonare il collegio cattolico Notre-Dame-de-Sion, nel quale era stata iscritta per volere di

alcuni amici di famiglia. L'appartenenza, seppur di facciata, alla religione cattolica, le sembra un torto nei confronti di tutti gli uomini e le donne che erano morti nei campi di sterminio. Il suo bisogno di conoscenza e di redenzione personale la induce prima a recarsi in Russia (dove si sente subito a casa, pur non essendoci mai stata prima) per conoscere le cugine e le zie della madre, poi a leggere spasmodicamente tutta la letteratura ebraica, di cui apprezza in particolare modo le opere di Singer. Grazie alla lettura delle sue

opere, Denise scopre il significato dei nomi, delle festività, della cultura ebraica. Le opere di stampo politico invece (soprattutto quelle sul "Bund", la lega dei lavoratori socialisti ebrei) le faranno definitivamente confutare la convinzione diffusa che gli ebrei non abbiano combattuto nella Resistenza.

Ma è durante la prima visita in Israele nel 2004, proprio in occasione del tour di presentazioni organizzate per far conoscere al mondo *Suite Francese*, che Denise matura definitivamente la coscienza di essere ebrea. Come affermerà lei stessa nel libro, ricorda alla perfezione lo stato d'animo che la assale appena giunta nello Stato di Israele, momento in cui è riuscita a tornare alle sue origini e "riportarle alla luce".

Letteratura, famiglia e memoria sono dunque gli elementi che, intrecciandosi, hanno dato un senso compiuto ad una vita che sembrava votata all'oblio e al ricordo della sofferenza. Emblematico il fatto che Denise riuscirà a rimettersi una sciarpa al collo proprio alla prima presentazione del libro della madre, dopo che per sessant'anni le aveva segregate in un cassetto (durante la guerra le utilizzava per zittire la sorella negli anni



Denise Epstein, *Sopraffiorare e vivere*, Piccola Biblioteca Adelphi, pp. 181, euro 13,00 (-10% euro 11,70)



A destra: Denise Epstein, oggi e alla fine degli anni Trenta con la madre Irene Nemirovski.

della clandestinità, troppo piccola per rendersi conto della situazione che stava affrontando). Un solo terribile interrogativo viene sollevato dalla figlia: è stata l'immersione nella stesura del suo ultimo romanzo ad impedire alla Nemirovski di mettersi al riparo dalle violenze naziste? Probabilmente sì. Settant'anni dopo non rimane tempo per i rimpianti, ma solo per la memoria di una grande scrittrice, che neanche la potenza devastatrice della Storia è riuscita a seppellire.

Denise Epstein, *Sopraffiorare e vivere*, Piccola Biblioteca Adelphi, pp. 181, euro 13,00 (-10% euro 11,70)

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in Marzo alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel. 02 48300051

1. Rabbi I. Brody, **The Garden of peace only for mens**, Rabbi S. Arush, € 17,00
2. Ben Zimet, **Racconti dei Saggi Yiddish**, L'Ippocampo, € 13,00
3. Pirké Avot lezioni dei padri, Morasha, € 19,00
4. Rav S. Bekhor, **Lekhayim**, Mamash, € 33,00
5. Rav. Y. Benchetrit, **Une Invitation au savoir**, € 20,00
6. Daniela Abravanel, **Guarire per curarsi**, € 16,00
7. Sylvia Sabbadini, **Alla corte del Re Nimrod**, € 10,00
8. Menachem E. Artom, **Machzor Artom**, Belforte, € 235,00
9. Zvi Freeman, **Uomini Donne & Cabalà**, Mamash, € 10,00
10. I. J. Singer, **I Fratelli Ashkenazi**, Bollati Boringhieri, € 19,50

TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in Marzo alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Paul Kriwaczek, **Yiddish, ascesa e caduta di una nazione**, Lindau, € 34,00
2. Benny Barbash, **Il piccolo Big Bang**, Giuntina, € 12,00
3. Samuel D. Kassow, **Chi scriverà la nostra storia?**, Mondadori, € 26,00
4. Frederic Rousseau, **Il bambino di Varsavia. Storia di una fotografia**, Laterza, € 18,00
5. Anna Pizzuti, **Vite di carta**, Donzelli, € 24,00
6. Daniela Palumbo, **Le valigie di Auschwitz**, Piemme, € 11,00
7. David Grossman, **Ruti vuole dormire e altre storie**, Mondadori, € 15,00
8. Frans Pointl, **Brodo senza pollo**, Giuntina, € 13,00
9. Angel Wagenstein, **Abramo l'ubriacone**, Baldini Castoldi, € 18,00
10. E. Petrassi, R. Mantegazza, D. Arkel, **Pedagogia e Shoah**, Ati editore, € 12,00

VENDESI VENDESI VENDESI

Vendita immobili

Dismissione immobili di proprietà della Comunità Ebraica di Milano

In data 1 marzo 2011 il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano ha deliberato, a seguito del parere favorevole dell'Assemblea degli iscritti del 1 febbraio 2011, la dismissione di alcuni appartamenti di sua proprietà e riportati nella tabella che segue:

Indirizzo appartamento	Dati catastali		
	MQ	Piano	Categoria
Via Petrarca 15 (*)	139	I°	A2
Via Rossetti 9 (*)	197	IV°	A3
Via Vespri Siciliani 1 (*)	78	III°	A3
Piazza Angilberto II 8 (*)	45	V°	A3
Via Lorenteggio 53/A	63	I°	A3
Via Colonna 53	85	I°	A3
Via Rossetti 9 - box	///		C6
Via Mazzini 20 (*)	107 I	V°	A10
Viale Pisa 37 (*)	69,81	I°	A3
Via Viganò 4	108,25	III°	A3
Via Viganò 8	93	I°	A3

(*) = appartamento locato

Sono stati incaricati della vendita i seguenti intermediari immobiliari, senza diritto di esclusiva, e ai quali si potranno rivolgere tutti coloro interessati all'acquisto.

1) Studio Scalzo di Anna Paola Scalzo

Via Mercadante 17, 20125 Milano

Ruolo n. 6896, Camera Commercio di Milano, P.I.: 12816410158

Tel: 3392969741, email: annapaola.scalzo@alice.it

2) CASE ITALIANE

Piazza Castello 19, 20121 Milano

ISCRIZIONE ALBO N.13527 Camera di Commercio di Milano, P.I. 05903320967

tel.3355897121, fax 0237645186, email: info@lecasiitaliane.it oppure marioteofili@libero.it

La vendita degli appartamenti inizierà il 4 aprile 2011.

Si rende noto inoltre che, in caso di offerte contestuali, gli iscritti alla Comunità Ebraica di Milano avranno diritto di precedenza a parità di prezzo di vendita.



Editoriale

Fra poco festeggeremo Pessah, la festa che celebra l'esodo dei figli d'Israele dall'Egitto.

In questa occasione il popolo ebraico acquista la libertà e di conseguenza costruisce un'identità di popolo con valori e leggi condivise.

Durante l'anno, nel nostro Gan, condividiamo con i bambini l'importanza delle mitzvot sul piano spirituale, personale e umano: vengono esplorati, vissuti e tramandati valori identitari e di convivenza sociale.

Tramite piccole azioni, che ripetiamo nel quotidiano, come prendere il tempo per benedire e ringraziare prima e dopo il pasto, aiutare un amico, fare la Tsedakà, informarci su un compagno malato o, ancora, rendere visita agli anziani, vogliamo creare, nel nostro piccolo, un modello di Comunità.

Ritaglia e attacca
sul bossolo di tzedakà

Prendere una scatola di cartone,
tagliare una fessura
al centro della lato superiore
e incollare sul lato questa etichetta:



Alla Scuola dell'Infanzia, i bambini sono particolarmente ricettivi riguardo alla condivisione di valori che coinvolgono i sentimenti e le emozioni. Il lavoro sull'empatia e sulla comprensione del bisogno altrui, è quindi di grande responsabilità.

Si sa infatti che i valori fondamentali si devono trasmettere in giovane età, perché rimangano impressi.

Incoraggiare all'altruismo, trasformando le parole in atti concreti, è uno dei principali insegnamenti della Tzedakà: donare un po' del nostro a chi è in stato di necessità aiuta il destinatario, ma anche chi compie il gesto, arricchendo entrambi. Per vivere in una società fondata su questi valori di pace e giustizia si comincia da un piccolo gesto: infilare una monetina in un salvadanaio.

Ricetta per Pessah

TORTA DI NOCI (o mandorle)

- 150 gr noci
- 150 gr cioccolato fondente
- 150 gr zucchero
- 4 uova

Tritare le noci e il cioccolato, aggiungere lo zucchero, i 4 tuorli e i 4 albumi montati a neve.

Infornare a 180° per 20 minuti.

Togliere dal forno quando non è ancora troppo asciutto.

Beteavon! בתאבון

**Canzone
di Pessah**

Simchà Rabà
Simchà Rabà
Aviv Highiyà
Pessah Bà

Pessah casher vesameach!

La parola alle morot specialiste

Palestra La psicomotricità è più di una disciplina che si occupa del movimento: è divertimento, è libertà, è collaborazione, è un'occasione particolare che si offre al bambino per esprimere se stesso. Quando arrivano in palestra, i bambini trovano tutto il materiale disposto per tipologia: palle e palloni, teli, cerchi di varie dimensioni, mattoni, tunnel, ecc. dopo poco che giocano tutti gli elementi si amalgamano e si fondono fino a prendere delle connotazioni nuove: i teli diventano delle tane, i cerchi e i mattoni delle case, dei mezzi di trasporto o degli animali e così via senza limitare la fantasia: ed ecco che la dimensione motoria, cognitiva ed affettiva del bambino viene sollecitata ed integrata e soprattutto osservata dall'adulto. Prima di tornare in classe ci raccontiamo cosa ci è piaciuto di più dell'incontro ed alla fine tutti insieme si riordina per lasciare la palestra come è stata trovata. Quando sono in palestra e vedo i bambini giocare così allegramente, collaborare tra di loro, organizzarsi in modo spontaneo, penso che sia proprio una fortuna avere uno spazio così ampio dove farli sperimentare attraverso l'attività psicomotoria, e non solo... infatti quest'anno, in collaborazione con Morà Silvia e la sua pianola, ai bambini di cinque anni viene proposta una attività di musica-movimento servendosi del materiale psicomotorio. Per ora è solo una sperimentazione ma ai bambini piace moltissimo.

Nei giorni in cui non si va in palestra giochiamo in piccolo gruppo con le parole, con i numeri, con le rime e con tutto il materiale che aiuta a sviluppare la motricità fine. **Morà Lella**



Musica Il mio laboratorio musicale si divide in due momenti, il primo momento consente ai bambini di esprimersi vocalmente attraverso le canzoni, intonando canzoncine popolari, filastrocche e canzoni dello zecchino d'oro. Alla parola viene associato il gesto, facilitandone la memorizzazione. I bambini si divertono cercando di indovinare la canzone che verrà eseguita ascoltandone

l'introduzione suonata alla tastiera. Vi è anche, di tanto in tanto la visione di cartoni animati musicali nell'aula di musica della scuola attraverso i dvd. Il secondo momento si basa sullo sviluppo del senso ritmico attraverso l'utilizzo dello strumentario ORFF: maracas, legnetti, tamburelli, triangoli, piatto e metallofoni. Gli strumenti vengono utilizzati per costruire la colonna sonora durante l'ascolto di storie e filastrocche; vengono anche suonati come accompagnamento ritmico a brani classici, pop e di tradizione ebraica, soprattutto in occasione delle festività o in accompagnamento ad una Kabbalat Shabat speciale. In alcune classi vengono eseguiti i balli israeliani associando allo sviluppo del senso ritmico, la coordinazione motoria di tutto il corpo. **Morà Silvia**

L'angolo dei genitori

Non avevo dubbi.

Però ricevere delle conferme fa sempre piacere!

La mia conferma l'ho ricevuta Venerdì 25 Febbraio, quando insieme a un gruppo di mamme, e un papà, sono andata in palestra con mio figlio Elia per partecipare con lui al loro incontro settimanale con la morà Lella. Si accendono le luci e si parte!

C'è la spalliera, le palle di ogni peso e dimensione.

Coni, tappetini e tappetoni, cerchi e tessuti, e alcuni oggetti strani ma che i bambini conoscono perfettamente. Si corre, si salta, si suda, si ride come matti. Ci siamo divertiti, il momento della psicomotricità è davvero speciale e quanto i miei figli attendano il loro giorno di palestra ne è la dimostrazione.

E poi in fondo la palestra rappresenta la sintesi della nostra scuola: stare insieme, giocare, imparare, affidarsi, appassionarsi e... fare canestro! Deborah S., mamma di Daniel e Elia



Consigli per le famiglie

LIBRI

- "Che rabbia" (Mirelle D'allancè - Babalibri ed.)

Un simpatico incontro tra la rabbia e un bambino

- "Voglio la mia mamma" (Tony Ross, ed. Lapis)

Il testo aiuta ad affrontare il tema del distacco e dell'autonomia

- "Avevo detto cane!" (Ilario Pigaglio, Fatatrac ed.)

Il libro racconta delusione, gelosia, accettazione in occasione della nascita di un fratellino

- "L'Abbraccio" (David Grossman, Mondadori ed.)

Una mamma racconta a suo figlio perché ognuno di noi è unico

- "Ruti vuole dormire" (David Grossman, Mondadori ed.)

Cinque racconti di Ruti. "Grossman sembra conoscere le caratteristiche del linguaggio segreto dell'infanzia [...]

ci getta in un mondo dove magia e realtà si confondono e danno vita a splendidi universi dove bambini e adulti possono abitare insieme e sognare."



TEATRO

"Il teatro di Gianni e Cosetta Colla" Tel. 02 55211300

Propone gli spettacoli la domenica pomeriggio:

dal 1 al 20 aprile "Le avventure di Tom Sawyer" da 3 a 11 anni



- ק"ק במילאנו -

Comunità Ebraica di Milano

Per informazioni: Irit, tel. 02 483110236 - yesh.gan@gmail.com

comunità



Tra maggioranza e opposizione è rientrata la crisi. Gestire l'emergenza si può, se si lavora insieme

Numeri e anime

Iniziato con il punto della situazione finanziaria (l'accensione di un mutuo ventennale che andrà a sostituire la linea di credito a vista che pesa come una spada di Damocle sulla Comunità; la vendita degli immobili che consentiranno di pagare l'arretrato dei contributi INPDAP), il Consiglio del 1° marzo si era chiuso con le dimissioni di due consiglieri di minoranza, Walker Meghnagi e Daniela Zippel. La situazione conflittuale girava attorno a due parole: "numeri" e "anime". Sì, perché i contribuenti sono numeri (sono state emesse 5144 cartelle tributarie -1200 in più rispetto al passato-; gli ebrei che hanno chiesto la dissociazione sono 79, quelli che hanno dichiarato di essersi trasferiti 101, 38 gli alunni della scuola che si sono trasferiti in altri istituti); ma per Walker Meghnagi ognuno di loro è un'anima che non si può lasciare andare così, senza provare a trattenerla nel seno della Comunità.

Il presidente Roberto Jarach ha rivendicato il fatto di aver riaperto un canale di comunicazione con 1200 ebrei che per non aver pagato il contributo per diversi anni, non ricevevano più né richieste né informazioni da parte della Comunità. Il loro recupero è un dato importante

che supera ampiamente quello dei dissociati. Alberto Foà, vicepresidente e assessore alle Finanze, ha affermato che la linea verso gli iscritti non è stata feroce, tutt'altro. Tutte le 1364 richieste di revisione saranno esaminate al fine di trovare un accordo in tempo per la emissione dei ruoli con scadenza di pagamento il 20 maggio, salva la possibilità di rateizzazione entro fine settembre. Solo ai primi di ottobre saranno emessi i ruoli esattoriali. E così, nelle settimane di marzo, il Consiglio della Comunità si è dovuto confrontare sul difficile rapporto tra maggioranza e opposizione, tra le esigenze pressanti della gestione finanziaria e il bisogno di molti di trovarsi di fronte, come utenti e semplici iscritti, ad una Comunità più accogliente, meno aggressiva e autoritaria. Si è infine arrivati al Consiglio del 22 marzo che, a porte chiuse, ha preso atto che "nelle recenti riunioni si sono create condizioni che non hanno favorito il dialogo tra i diversi membri del consiglio stesso. In questo quadro si collocano le dimissioni presentate da Walker Meghnagi e da Daniela Zippel che si inseriscono in un contesto in cui emergono preoccupanti segnali su molti fronti". Dopo aver chiesto all'unanimità la revoca delle

Una manifestazione davanti alla Scuola ebraica

dimissioni, il Consiglio ha deliberato di affidare a Meghnagi e Zippel una delega per sviluppare in maniera efficace il tema dell'aiuto e della solidarietà comunitaria in collaborazione con gli assessori competenti.

Walker Meghnagi e Daniela Zippel si dedicheranno al reperimento di risorse esterne ed aggiuntive al Bilancio Preventivo Comunitario approvato, sviluppando progetti e iniziative di fund raising per fornire ulteriori mezzi per il supporto economico alle famiglie e per aiutare i meno abbienti per l'iscrizione a scuola, ricercando, inoltre, ulteriori borse di studio da mettere a disposizione.

Istituzione di una delega a Roberto Liscia per il rilancio delle nostre scuole secondarie anche attraverso la costituzione di un task force dedicata. La task force sarà dotata di risorse adeguate e si avvarrà di un gruppo di progetto, con la presenza di competenze eccellenti scelte fra i consiglieri e tra esperti del settore e vicini alla scuola, che metta a fuoco tutti gli elementi che possono contribuire al riposizionamento del nostro istituto. Le due deleghe istituite lavoreranno in collaborazione con la Giunta e i suoi assessori. Laddove previsto, presenteranno proposte al Consiglio per le necessarie delibere in merito. Al termine della lunga seduta di consiglio, il Presidente ha espresso la propria soddisfazione per il ritiro delle dimissioni di Walker Meghnagi e Daniela Zippel e il ritrovato clima di collaborazione all'interno del Consiglio. "Sono certo che gli specifici temi oggi individuati nella mozione approvata all'unanimità saranno solo il punto di partenza di una nuova fase di lavoro condiviso. Tutti i consiglieri si sentiranno maggiormente coinvolti nell'impegno di sottoporre idee e progetti costruttivi per il miglioramento del funzionamento della Comunità e per una partecipazione sempre più attiva degli iscritti".



Dopo il brillante recupero in Israele, tornano in Sinagoga gli argentini, Ketharim e Rimonim rubati

Il prezioso involucro di un sacro contenuto: la Torà

Carabinieri alla Questura, alla Prefettura e alla Guardia di Finanza, per l'opera costante di sorveglianza e protezione della Comunità ebraica, delle nostre scuole e istituzioni. Il Presidente della Comunità Roberto Jarach ha detto tra l'altro "Siamo oggi di fronte a una Comunità unita, consapevole delle difficoltà da superare e cosciente del fatto che solo con gli sforzi di tutti nella stessa direzione ed ispirati dagli stessi principi si possa guardare al futuro dei nostri figli e nipoti con fiducia e non solo speranze. Oggi, alla presenza di tante autorità e di rappresentanti di tutte le componenti della Comunità Ebraica di Milano, vogliamo cogliere l'occasione per vivere insieme un momento lieto e poter ringraziare tutti coloro che quotidianamente vigilano e proteggono le nostre istituzioni". È poi intervenuto il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, che ha ricordato che quando ringraziamo gli altri, ringraziamo sempre anche il

Signore, l'Altro per eccellenza, e che la Torà non è semplicemente un Testo Sacro, ma è la vita stessa dell'ebreo. "In un'epoca in cui si dà tanta importanza all'esteriorità, all'apparenza, celebriamo oggi il ritorno in Sinagoga degli Argentini del Tempio, che rappresentano l'esterno della Torà, qualcosa che la circonda, ma che è importante solo per ciò che contiene. Sono preziosi, perché qualcuno ha voluto renderli così belli per onorare ciò che sono destinati a coprire".

Il presidente Roberto Jarach ha voluto dare al past president Leone Soued, accolto da un caloroso applauso di tutta la Comunità, il Kavòd, l'onore, di aprire l'Aron Hakodesh per estrarre i Sifré Torà da rivestire con i Ketharim e i Rimonim recuperati.

Presenti alla cerimonia, oltre alle autorità militari, anche i politici milanesi e una rappresentanza della Coreis, comunità islamica di Milano.

Un momento di unione, gioia e gratitudine. Domenica 6 marzo nel Tempio Centrale Hechal David uMordekhai di Milano, la Comunità si è raccolta per festeggiare il ritorno degli Argentini del Tempio sottratti ai primi di febbraio. È stata l'occasione anche per ringraziare le forze dell'ordine italiane che hanno consentito, di concerto con l'Interpol e la polizia israeliana, di arrivare in poche ore alla soluzione del caso. Ma il ringraziamento si è esteso dai



Schapira e Montanari



La sala di Palazzo Mezzanotte



L. Bassani e S. Blanga



Mimun, Hazon, Blanga



Presidente KH e Cem con l'ospite d'onore



L'ospite d'onore con la signora della Comunità



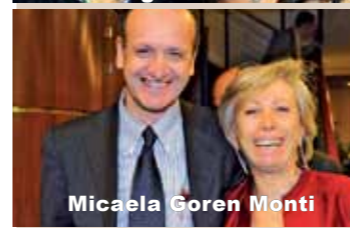
L. Grego e A. Kaboli



Serena e Mashi Hazan



Le ragazze



Micaela Goren Monti



W. Meghnagi, D. Zippel, S. Blanga e C. Grego



Francesca Modiano Hasbani

KH a raccolta solidale

Nuovi equilibri geopolitici, un delicato momento storico. Mai come oggi, Israele chiede il sostegno della diaspora

“L'unico bene che lascio in eredità è il mio sogno di creare in Israele un mondo migliore per le future generazioni”, ripeteva spesso Yizhak Rabin. È con questo celebre adagio che si apre la campagna di raccolta 2011 del Keren Hayesod. La cena annuale svoltasi il 3 marzo scorso, a palazzo Mezzanotte, ha avuto come ospite d'onore il giornalista del quotidiano *Israel Hayom*, Boaz Bismuth che ha raccontato con humour e pathos, a una platea divertita, il suo incontro con il premier iraniano Ahmadinejad, un'intervista considerata impossibile per un reporter israeliano e andata a buon fine grazie a fortuna e a una dose massiccia di faccia di bronzo. A condurre la serata Gianni Morelenbaum Gualberto, direttore artistico di molti teatri italiani: sul palco politici come Riccardo De Corato e giovani come il francese Raphael Ouzan e altri partecipanti del progetto Taglit come Serena, ragazza pugliese che ha commosso l'uditorio col suo racconto del viaggio in Israele. Complimenti agli organizzatori e alla leadership del Keren, Sami Blanga il presidente, Andrea Jarach e Luciano Bassani.



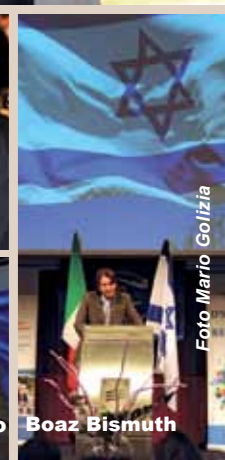
Gianni Morelenbaum Gualberto



Modigliani



Vicesindaco De Corato



Boaz Bismuth

Foto Mario Golizia

Dottorssa Simona Speluzzi
Medico Chirurgo

Psicoterapeuta

Colloqui psicologici
con adulti e minori

Mediatore familiare
per genitori
in fase di separazione

Consulente del Tribunale
per i minorenni

Via Mario Donati 16,
Milano - 349 6058740

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

**BANCA POPOLARE
DI CREMA**
GRUPPO BANCO POPOLARE

A sostegno del
Keren Hayesod

Filiale di Milano,
Via S. Vittore al Teatro, 3
Tel. 02 39660035

www.popcrema.it

Emma Bonino e Khaled Fouad Allam al centro di una serata ricca di spunti di riflessione e di analisi

I popoli arabi hanno fame di futuro

di Ester Moscati

“**D**ifendere la nostra libertà e usare la nostra libertà per difendere quella degli altri popoli”. Non ci sta, Emma Bonino, nella schiera di coloro che pensano “si stava meglio quando gli altri stavano peggio”, quando i popoli arabi erano sotto il giogo dei dittatori. Popoli che alzano la testa, dove, perché. E perché proprio ora. Egitto, ma anche Libia, incalzati dall'attualità che in poche ore cambia il corso di decenni di storia, e Tunisia, e Bahrain: di questo si è parlato in un incontro dibattito la sera del 27 febbraio in Comunità.

Una serata voluta e organizzata da Daniele Cohen, assessore alla Cultura della Comunità, e Daniele Nahum, assessore alla Cittadinanza, nel segno di un'apertura alla società civile, all'attualità, a quello che succede fuori dal ghetto ma che per tanti versi ci riguarda, come cittadini italiani, come ebrei in ansia per le ricadute che le rivolte nel mondo arabo possono avere su Israele. E anche come ebrei che da quel mondo sono stati cacciati quarant'anni fa.

Di fronte ad un pubblico numeroso come non mai, 500 persone che hanno gremito l'aula magna Benatoff, la serata si è aperta con il docu-film di Ruggero Gabbai sull'esperienza di Emma Bonino al Cairo, interessante videotestimonianza di un mondo in fermento già da qualche anno, oltre che di un inconsueto modo di fare politica, di toccare con mano le società e la vita della gente con cui la politica stessa deve confrontarsi.

E troppo spesso lo fa senza sapere, conoscendo i satrapi e i dittatori, ma non la vera società, il popolo, gli uomini e le donne che di un paese sono la sola vera anima.

Con Emma Bonino ha discusso Khaled Fouad Allam, docente di islamistica all'università di Trieste e editorialista de il Sole 24 ore. A moderare e interrogare Stefano Jesurum, giornalista del Corriere della Sera, nonché consigliere della Comunità. Lorenzo Cremonesi, altro oratore invitato, in queste frenetiche ore è in Libia come inviato del Corriere della Sera.

“La novità di queste rivolte è che per la prima volta milioni di persone sono scese in piazza per se stesse, per i propri diritti. Non contro gli Usa o Israele in manifestazioni pilotate dal regime, ma per una fame di futuro, di speranza e di libertà”, dice Emma Bonino, che negli anni passati in Egitto, oltre a imparare l'arabo ha conosciuto la società vera di quel paese, l'islam che cerca di farsi strada evitando il fondamentalismo dei Fratelli Musulmani ma combattendo il regime.

Fouad Allam e Bonino concordano in pieno sul fatto che la democrazia non sia qualcosa che gli arabi non possono conquistare e neppure concepire, come molti in occidente pensano, perché “la voglia di esercitare i propri diritti è universale”, soprattutto se pensiamo all'età media della popolazione dei paesi musulmani, a seconda dei casi dal 55 al 70 per cento composta da persone



sotto i trent'anni. Una generazione che non ha libertà politiche, ma ha la libertà e il tempo – dato l'alto tasso di disoccupazione – di navigare in rete. E su Internet, su Facebook, di confrontarsi con i coetanei in occidente, ma anche con altri di realtà islamiche più aperte, in Indonesia, India e Libano, o nella numerosa comunità musulmana d'Inghilterra dove le ragazze hanno altre libertà, altri modi di vivere. E allora nasce il confronto. “Anche la domanda ‘che cosa fai stasera’, fatta da una ragazza egiziana a una coetanea in Libano, può essere rivoluzionaria”. I giovani di Bengasi, del Cairo o di Tunisi hanno portato in pubblico la loro libertà privata. Ed è stata la rivolta.

“Non esiste un'eccezione araba, o russa, o asiatica, alla voglia di democrazia” e questa voglia, dice Bonino, deve essere appoggiata dall'occidente. “La politica estera di Europa e Usa si basa da sempre su due considerazioni, economiche e geostrategiche. Manca la terza gamba, quella della promozione e del sostegno ai diritti dei popoli. È imprescindibile”. Non manca la citazione di Nathan Sharansky, ex refusnik e ora ministro israeliano: “Sono preoccupato di quanto succede in Egitto, ma lo vedo anche come una opportunità”. Il fondamentalismo islamico è cresciuto sotto le dittature; se l'occidente saprà stare a fianco di chi vuole la democrazia, allora queste rivolte saranno una nuova opportunità anche per Israele di trovare leadership e partner per una svolta positiva. Altrimenti sì che ci troveremo di fronte un fondamentalismo islamico sempre più radicale.

Emma Bonino vede la situazione come un'opportunità anche per l'Europa di rilanciarsi e ripensarsi finalmente come un soggetto politico,



senza vittimismo né paure.

“L'Italia, che è un grande paese deve guardare con fiducia ai Paesi che lottano per dare un futuro migliore ai loro figli e capire come essere un sostegno efficace a questi popoli”. Stefano Jesurum cita Bernard Henry Levy, per un'analisi della situazione che denuncia come l'Europa abbia usato il Maghreb come una cintura di sicurezza contro le immigrazioni dall'Africa. Ma che non ci siamo mai davvero interessati ai popoli dell'altra sponda del Mediterraneo.

“È vero”, conferma Fouad Allam. “La visione che l'occidente ha del mondo arabo è iconica, paradigmatica e univoca. Non si percepiscono le enormi differenze che attraversano le società dei paesi musulmani, le varietà religiose e culturali all'interno spesso degli stessi paesi. Io che ho vissuto in Algeria tra gli anni settanta e ottanta ricordo che le tensioni e il bisogno di libertà erano già forti, e si manifestavano per esempio con la musica, con i testi delle canzoni che venivano a volte censurate. C'era la musica raj, il cui nome aveva la stessa radice di horriah che in arabo significa libertà, e anche ‘opinioni libere’. Tutto ciò che avviene oggi non è frutto di un solo fattore, ma di un cumulo di eventi e tensioni che prima o poi non può fare a meno di esplodere”. L'analisi di Fouad Allam è chiara: “L'Europa non riesce a comprendere il mondo islamico perché ha sempre avuto una visione verticale, nord-sud, del mondo e non ha la ‘visione orizzontale’, quella che serve per capire l'interno delle società. Pensa che sia un mondo statico, e teme l'islamismo radicale, che peraltro esiste. Nel caso dell'Egitto, per esempio, non sono certo che tutto andrà per il meglio, perché la forza sociale più strutturata e integrata sono i Fratelli Musulma-

ni, e nella loro carta costitutiva c'è scritto: il Corano è la nostra spada. C'è chi dice che bisogna dialogare con loro, ma io non sono d'accordo. Eppure, è la stessa società egiziana che li deve controllare, emarginare. Non può farlo l'occidente”.

Non ci sono manifestazioni in Europa di sostegno alle rivolte nel mondo islamico, non scendono in piazza gli studenti. Perché? “L'Europa non ha una visione del mondo, delle proprie frontiere culturali. E se non ha una visione su se stessa, come può averla sul resto del mondo?” Emma Bonino conferma: “Siamo capaci solo di manifestare ‘contro’, meglio se contro l'America o Israele”.

Se Internet e facebook sono stati i motori della sollevazione popolare nei paesi islamici (Zuckerberg sarà ricordato come l'ennesimo ebreo padre di rivoluzioni, dopo Newton, Einstein e Marx?) non bisogna dimenticare che i ragazzi che oggi scendono nelle piazze arabe a rischio della loro vita sono cresciuti sentendosi raccontare che la colpa delle mancate riforme politiche e della mancanza di libertà è nel conflitto con Israele, un alibi che gli intellettuali islamici hanno forse smascherato, ma che sulle masse può ancora fare presa. E anche se i giovani tra i 18 e i 26 anni non pensano che l'Islam sia una soluzione politica, possono essere infiltrati da islamisti radicali.

Un altro motore delle rivolte nel mondo islamico è costituito dalle televisioni satellitari Al Jazeera e Al Arabiya, che pur avendo linee editoriali molto diverse hanno in comune il vantaggio di essere in grado di strappare pubblico alle ingessate televisioni di Stato e di far vedere come si vive in Turchia, Indonesia o addirittura in Occidente, “svegliando” in questo modo le masse anche sul versante dei diritti.

E il tema della storica “umiliazione araba”, di questa sensazione che il mondo islamico si porta addosso da decenni? Chiede Jesurum e Allam ri-

sponde: “In realtà è molto più antica e risale alla dominazione ottomana. Si è verificata una rottura tra occidentale centro del mondo e Islam che è uscito dalla sua età d'oro, sublimata e mitizzata oltre misura”. Miti che poi il fondamentalismo ha sfruttato. “Ma oggi il mondo arabo ha bisogno soprattutto di riconoscimento, di essere ‘guardato in faccia’ e visto per quello che è”.

Perché le società e i popoli arabi e islamici non sono tutti uguali, e per comprenderli e aiutarli nel cammino verso la libertà – il che significa soprattutto lasciare loro il diritto di percorrere questo cammino. – bisogna conoscerli.

La serata, ricca di spunti di riflessione e di informazioni, si è chiusa con alcuni interventi del pubblico. “Ciò che dobbiamo temere davvero è che l'Egitto precipiti in una grave crisi economica, come capita sempre dopo uno stravolgimento politico. Mubarak non aveva fatto riforme politiche, ma economiche sì, e tali da portare la crescita del paese a livelli quasi cinesi” dice Rony Hamau. Mentre Yoram Ortona ricorda la sua fuga dalla Libia nel 1967. “Ho rivisto con commozione oggi sventolare a Tripoli la vecchia bandiera, con i tre colori e la mezzaluna”.

VISTA DA R. GABBAI

Emma Bonino: il film

Nel 2005 Ruggero Gabbai ha realizzato il film documentario che è stato proiettato nel corso della serata comunitaria. Ha seguito Emma Bonino al Cairo, nei suoi incontri con esponenti politici riformisti che già allora mettevano in discussione in chiave democratica il potere di Mubarak. E poi le donne, impegnate nel sociale, che raccontano a Emma la loro lotta contro l'infibulazione, diffusa nei villaggi rurali, e per migliorare in generale la condizione femminile. Un ritratto a tutto tondo di un personaggio che fa della politica una missione. La felice mano del regista racconta un Paese pieno di fascino e speranza.

Tante iniziative per Purim a Milano: forte presenza dei ragazzi delle piccole Comunità del Nord Italia

Shabbaton!

Quattro giorni ricchi di appuntamenti e di eventi con una grande e festosa partecipazione dei giovani delle Comunità territoriali, che sono potuti intervenire a titolo completamente gratuito.

“In un periodo di profonda crisi economica e sociale e della progressiva assimilazione soprattutto nelle Comunità territoriali, si è voluto offrire un evento completamente gratuito, valorizzare i movimenti giovanili e creare sinergie con la seconda Comunità di Italia. Un segnale, piccolo o grande che sia, non sempre replicabile e complesso, possibile solo dove le Comunità sono più strutturate e dove si possono creare sinergie con altre istituzioni ebraiche” ha detto Riccardo Hoffman, consigliere UCEI. E così la Comunità ebraica di Milano, assessorato ai Giovani, in collaborazione con l'assessorato ai Giovani -18 UCEI e l'UGN si è buttata anima e corpo nell'organizzazione di uno

Shabbaton in occasione di Purim, dal 17 al 20 marzo. Una iniziativa che ha potuto aver luogo grazie alla collaborazione di tutte le persone coinvolte: i movimenti giovanili, le famiglie milanesi, l'Adei Wizo, la Scuola, la Casa di riposo, il Tempio. Quattordici ragazzi e ragazze tra i 12 e i 16 anni provenienti da Treviso, Padova, Brescia e Roma hanno risposto all'invito della Comunità di Milano e dell'UCEI, aderendo a questa importante manifestazione nata per far incontrare i giovani delle varie Comunità d'Italia.

I festeggiamenti sono iniziati giovedì 17 marzo. Dopo l'incontro di tutti i partecipanti alla Residenza Arzaga con un gioco ed una dinamica di gruppo per conoscersi, i ragazzi sono andati nelle case delle famiglie ospitanti per prepararsi alla grande festa in maschera.

La sera, lo Spazio Eventi Mondadori si è trasformato in una discoteca dove circa 250 ragazzi del Benè Akiva e



dell'Hashomer Hatzair, mascherati con costumi variopinti e originali hanno ballato e festeggiato partecipando tra l'altro alla gara delle maschere, con la vincita al primo posto della coppia “La Bella e la Bestia” e al secondo posto la coppia di “Pop” e “Corn”. Le mamme hanno pensato di riempire il tavolo del buffet con dolci, panini e specialità di Purim, mentre Miky Karmeli ha voluto offrire ai ragazzi i deliziosi gelati di My caffè. La festa alla Mondadori è stata un vero successo anche sotto l'aspetto economico in quanto l'Assessorato ai Giovani della Comunità, che ha coperto tutte le spese dell'evento, ha dato la possibilità ai due movimenti giovanili del Benè Akiva e dell'Hashomer Hatzair di vendere oltre 250 biglietti, incassando tutto il ricavato della vendita come autofinanziamento.

Venerdì mattina, i ragazzi venuti da fuori Milano hanno fatto un bel giro turistico della città, accompagnati dai responsabili dell'UGN e dai madrichim milanesi che sono stati coinvolti nel progetto “Shabbaton di Purim a Milano”.

Il pomeriggio i ragazzi si sono incontrati per un'attività didattica ed insieme hanno fatto la kabbalat shabbat. Per gli ospiti, la giornata di sabato è stata fitta di appuntamenti con una tabella di marcia stretta ed intensa. Dopo il tempio, i ragazzi sono stati ospitati dalla presidente dell'Adei Wizo Susanna Sciaki nella nuova

sede di via Tuberose, dove hanno potuto gustare il pranzo preparato da Riky Karmeli con l'aiuto di Rossella Bondi, Anat Levy, Zmira Levy, Mazal Elbas e le signore dell'Adei Wizo. Al “banchetto di Purim” hanno partecipato più di 130 ragazzi di entrambi i movimenti, venuti per conoscere i tanto attesi ospiti che sono stati accolti con molto calore e simpatia.

Dopo l'attività pomeridiana, dedicata soprattutto a Purim, ma arricchita dall'intervento di Riccardo Hofmann sulla partecipazione degli ebrei al Risorgimento nel 150 anniversario dell'Unità d'Italia, i ragazzi sono andati a prepararsi per andare al tempio della Guastalla per la lettura della meghillà ed il saluto del rabbino capo Rav Arbib.

La domenica i ragazzi hanno partecipato alle attività della scuola, andando prima al tempio per sentire la lettura della meghillà, e poi al banchetto di Purim in mensa.

Alle 15.00 sono iniziate le recite delle classi elementari, seguite da una bellissima festa dedicata per lo più ai bambini e ai ragazzi che sono stati invitati da una grande mascotte-orso, ad entrare nella palestra dove gli animatori e i madrichim del Benè Akiva e dell'Hashomer Hatzair li hanno intrattenuti con giochi, magia, gonfiabili e palloncini per tutti. All'ingresso della festa a tutti i bambini è stato regalato un gioco dall'assessore al culto Milo Hasbani, ed

un buono per prendere lo zucchero filato e il pop corn.

Lo shaliach del Benè Akiva Yair Danzig, si è invece occupato dell'intrattenimento dei genitori, che hanno cantato allegramente con il Karaoke sul palcoscenico dell'aula Magna.

Tutti i partecipanti sono tornati a casa con regali e premi vinti alla lotteria, che è stata realizzata grazie al generoso contributo della famiglia Lawi, Rami Galante, Claudio Gabbai, Milo Hasbani e la cartoleria Arzaga.

Alcuni genitori dei ragazzi delle Comunità territoriali, venuti a prendere i propri figli a Milano, hanno partecipato alla festa di domenica a scuola, ringraziando tutta la Comunità e l'UCEI per la grande opportunità che è stata data ai loro ragazzi.

In effetti, l'iniziativa dell'UCEI è stata un segnale forte per far percepire le istituzioni come un Centro Servizi per la collettività e dimostrare, allo stesso tempo, che è possibile creare sinergie con altre istituzioni ebraiche e sioniste.

“In questo senso l'UCEI può avere il ruolo fondamentale ed unico di facilitare, raccordare e promuovere le iniziative locali e di organizzarle di proprie in sintonia con le esigenze delle singole Comunità”, dice ancora Hofmann, Consigliere UCEI con Delega ai Giovani -18 e delega agli Enti Ebraici. “Milano può avere un ruolo strategico anche per la sua po-

sizione geografica, sia per decentrare funzioni dell'UCEI, sia per fornire servizi alle Comunità territoriali del Centro Nord (dal Piemonte al Triveneto fino all'Emilia Romagna) nonché per facilitare la costituzione di una Rete di servizi con le stesse ed in primo luogo per i Giovani. Questa è la mia *vision*”.

Durante la quattro giorni milanese, si è cercato anche di rendere protagonisti i movimenti giovanili del Benè Akiva e dell'Hashomer Hatzair che possono avere un ruolo fondamentale per coinvolgere nella vita ebraica i giovani delle cosiddette piccole Comunità.

“Ci sembra doveroso”, dice Sylvia Sabbadini, responsabile delle attività giovanili under 18 dell'assessorato ai Giovani della Comunità di Milano, organizzatrice dell'evento, “ringraziare ancora una volta le famiglie della Comunità che hanno ospitato i ragazzi, le mamme che hanno cucinato per la festa alla Mondadori e per il pranzo di sabato all'Adei Wizo. Grazie alla partecipazione e generosità dei ragazzi e delle famiglie della Comunità di Milano, lo shabbaton di Purim ha avuto un grande successo, lasciando in tutti un bel ricordo e in noi organizzatori la voglia e l'entusiasmo di farne tanti altri. Un ringraziamento particolare va allo shaliach del Benè Akiva Yair Danzig per il preziosissimo aiuto nell'organizzazione di tutti gli eventi nei quattro giorni dello shabbaton”.

Il Campo Estivo Internazionale Ebraico

CAMP  ESPAÑA

2011



Età 12 - 18

Marbella - Spagna
30 giugno - 28 luglio

Età 10 - 17

Londra - Inghilterra
31 luglio - 14 agosto

• Corsi di lingua • Attività sportiva • Arti, mestieri • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso

PRENOTAZIONI tel: (UK) +44 1923 826929 info@campespana.com

www.campespana.com

Nuovo sistema dei Contributi

Il Consiglio della Comunità Ebraica di Milano, nella riunione del 19 Dicembre 2010 ha deliberato le quote dei contributi degli iscritti per l'anno 2011, secondo il prospetto pubblicato qui di seguito. Il nuovo modello contributivo prevede tre fasce di contribuenti suddivisi per età: da 18 a 24 anni (contributo per tutti pari a 55 euro), da 25 a 28 anni (contributo per tutti pari a 150 euro) e da 29 anni in su. Quest'ultima fascia, che comprende ben 4.581 contribuenti è suddivisa in due sotto-fasce: la prima relativa ai coniugi (pari a 873 contribuenti e per i quali viene fissato un contributo pari a 150 euro) e la seconda relativa ai capi famiglia pari a 3.709 contribuenti). Questi ultimi vengono a loro volta suddivisi in 12 scaglioni. Il primo è quello relativo ai contribuenti, per i quali in passato veniva emesso un ruolo tra 0 e 500 euro. Questo scaglione viene portato tutto ad un ruolo pari a 300 euro. I restanti scaglioni, per un totale di 660 contribuenti, come si può notare dalla seconda tabella (sviluppo fascia da 29 anni in su), vengono portati all'importo superiore dello scaglione di riferimento che di fatto, tranne quello tra 501 e 750 euro, sono disposti a fasce di 500 euro in 500 euro.

FASCIA - PER ETÀ	CONTRIBUTO 2011
da 18 a 24 anni	€ 55,00
da 25 a 28 anni	€ 150,00
da 29 anni in su (1)	
Coniugi	€ 150,00
Capi famiglia	€ 300,00

(1) - contributo minimo di fascia (vedi sviluppo nel prospetto dedicato)

SVILUPPO FASCIA DA 29 ANNI IN SU

(SULLA BASE DI QUANTO EMESSO NEL 2010)

CONTRIBUTO 2011

da 0 a 500,00 €	€ 300,00
da 501 a 750,00 €	€ 750,00
da 751 a 1.000,00 €	€ 1.000,00
da 1.001 a 1.500,00 €	€ 1.500,00
da 1.501 a 2.000,00 €	€ 2.000,00
da 2.001 a 2.500,00 €	€ 2.500,00
da 2.501 a 3.000,00 €	€ 3.000,00
da 3.001 a 3.500,00 €	€ 3.500,00
da 3.501 a 4.000,00 €	€ 4.000,00
da 4.001 a 4.500,00 €	€ 4.500,00
da 4.501 a 5.000,00 €	€ 5.000,00
da 5.001 € in su	invariato

Rammentiamo inoltre che, secondo quanto espresso nell'art. 34.1 dello Statuto, conformemente alla legge ed alla tradizione ebraiche, ciascun iscritto alla Comunità è tenuto al versamento di un contributo annuale allo scopo di assicurare lo svolgimento delle attività istituzionali della stessa. Ad interpretazione dell'art. 34.7 questo Consiglio ha deliberato inoltre l'esenzione dal pagamento del contributo comunitario per coloro senza reddito o con reddito pro capite inferiore a 8 mila euro pro capite del nucleo familiare (documentabile). Ogni iscritto riceverà una comunicazione con indicazione del proprio contributo per l'anno 2011 prima dell'invio della cartella contributiva. Il contributo diventa definitivo decorsi 30 giorni dal ricevimento della comunicazione, salvo il ricorso da parte dell'interessato, da depositarsi in forma scritta presso l'Ufficio U.R.P. della Comunità Ebraica di Milano (Via Sally Mayer, 2 - 20146) all'attenzione della Commissione Contributi o da spedire con raccomandata A/R in Comunità entro tale data. Al ricorso dovrà essere allegata la seguente documentazione:

1. Dichiarazione dei redditi
2. Stato di famiglia
3. Eventuale modulo I.S.E.
4. Dichiarazione di accettazione di visita domiciliare da parte di un incaricato della Comunità Ebraica di Milano

Per ogni eventuale chiarimento o richiesta di informazioni contattare l'U.R.P. (Ufficio Relazioni con il Pubblico) dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30 - Daniela Di Veroli (daniela.diveroli@com-ebraicamilano.it) e Maria Grande (maria.grande@com-ebraicamilano.it)

Telefoni: 02.483110 int. 256 / 244 / 228 / 235.

SI RICORDA A TUTTI GLI ISCRITTI CHE EQUITALIA-ESATRI È STATA INCARICATA PER LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI NON VERSATI ALLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO.

comunità

Le opinioni di Dario Calimani, Roberto Della Rocca e Ugo Volli sul tema "Ebrei per caso, necessità o scelta?" in occasione del 17 marzo 2011.

Essere ebrei oggi, alla luce dell'Unità d'Italia

di Francesca Olga Hasbani

Gli ebrei e l'Unità d'Italia: un tema che, di questi tempi sentiamo proporre da più parti e in vari modi, e che vede gli ebrei partecipi delle lotte risorgimentali e attivi costruttori dell'Italia liberale e moderna. Gli ebrei insomma come protagonisti, insieme al resto degli italiani, alla trasformazione dell'Italia degli Stati in uno Stato unico, unito e indipendente.

Proviamo però per una volta ad invertire tempi e protagonisti e domandiamoci: l'Italia unita ha contribuito, e in che modo, al cambiamento degli ebrei italiani? Il nostro essere ebrei oggi è la logica e storica conseguenza dell'Unità d'Italia?

Proprio questo è il tema attorno al quale è ruotata la serata organizzata il 16 marzo dall'assessorato alla Cultura della Comunità ebraica di Milano e dal Dipartimento Educazione e Cultura dell'Ucei, "Gli ebrei e l'Unità d'Italia. Ebrei per caso, per necessità o per scelta?", alla vigilia del giubileo del 17 marzo.

Non una riflessione di carattere storico sugli ebrei e il loro contributo alla costruzione dell'Italia unita, ma al contrario, uno scambio di idee sul ruolo, positivo o negativo, svolto dall'Italia unita sugli ebrei e l'ebraismo italiani.

Essere ebrei ci ha portato ad affrontare le realtà storiche più svariate, a prendere una posizione tra i radicali cambiamenti sociali e storici cui numerose nazioni si sono sottoposte nel passare dei secoli. È senza il dubbio

il caso dell'Unità d'Italia, e in particolare del periodo risorgimentale ove la presenza ebraica nella penisola era all'incirca uguale a quella attuale. Il 16 marzo si è così discusso di quale fosse il ruolo ed il significato che può assumere tale ricorrenza per ciascun ebreo italiano. Con la partecipazione del direttore del Dec, Rav Roberto Della Rocca, di Dario Calimani, professore di Letteratura inglese all'Università di Venezia, e di Ugo Volli, professore di Semiotica all'Università di Torino, si è aperto un dibattito, moderato dal direttore del Dipartimento informazione e cultura dell'Ucei, Guido Vitale.

Rav Della Rocca partendo da una riflessione sulla festa di Purim, ha spiegato l'importanza del ruolo degli ebrei della diaspora all'interno della storia di uno Stato; attraverso il racconto della storia di Mordechai ha sottolineato in particolare il ruolo politico dell'ebreo.

La storia cambia, e gli ebrei con essa. Ed è così che arriviamo al Risorgimento, all'epoca dell'emancipazione degli ebrei, ovvero all'epoca di un modernismo che tramuta e affascina persino gli ebrei. Oggi, a 150 anni di distanza, abbiamo la testimonianza di come noi ebrei italiani abbiamo



Venezia, Campo del Ghetto Nuovo

avuto l'occasione di confonderci in un popolo diverso dal nostro, ha concluso Rav Della Rocca.

Ugo Volli ci ricorda che gli ebrei risorgimentali furono fedeli politici, militari, scienziati. Convinti nei valori unitari, alcuni liberali, irredentisti e garibaldini. Cittadini di una neonata nazione. Una continuità che non si è però mai interrotta, nonostante i disastri della Seconda Guerra mondiale e ancor prima del tradimento delle leggi Razziali.

"È stato grazie all'Unità d'Italia che si è formato il primo congresso delle Comunità Ebraiche Italiane, nel 1863" racconta Guido Vitale.

Dario Calimani infine, si è interrogato a fondo su cosa significasse essere ebrei italiani, nel particolare della Shoah. La storia non deve portare all'esistenza di un'ambiguità tra l'essere ebreo e l'essere cittadino di un Stato. Abbiamo il dovere di essere "buoni cittadini e di contribuire al benessere del paese in cui viviamo" sottolinea Rav Della Rocca, senza però dimenticare e difendere il nostro ebraismo. ➔



Da sinistra: Ugo Volli, Dario Calimani, Rav Roberto Della Rocca

In queste pagine: alcuni atenei israeliani d'eccellenza

A Milano l'Israel University Day Scegliamo il futuro

di Francesca Olga Hasbani

Perché è così importante studiare in un'università di eccellenza? Che cosa si intende per un ateneo di alto livello? Perché scegliere una università israeliana rispetto ad altre alternative? Sono questi tre quesiti cui maturandi e giovani studenti dovranno porre attenzione nella scelta dell'università da frequentare dopo il liceo.

A dare qualche consiglio è Roger Abravanel, noto economista italiano, 35 anni nella prestigiosa società McKinsey, dal 2008 editorialista del Corriere della Sera e consigliere del ministro della Pubblica Istruzione Maria Stella Gelmini, autore di Meritocrazia e Regole. Abravanel è intervenuto all'Israel University Day, il 28 febbraio nella Biblioteca Hasbani della Scuola ebraica di Milano, iniziativa organizzata dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, dall'Unione Giovani Ebrei d'Italia e da EfesDue, Ufficio giovani della Comunità ebraica di Milano. Mosaico ha rivolto a Roger Abravanel alcune domande.

Perché scegliere un'università israeliana?

Ciò che conta nella scelta universitaria è l'eccellenza. Andare in un'ottima università è molto im-

portante per il futuro degli studenti. Le università israeliane sono degli ottimi istituti, dove i giovani laureati ricevono, attraverso il sistema didattico anglosassone, una buona e necessaria preparazione per rispondere alle sfide del mercato del lavoro. Un esempio lo troviamo nei giovani studenti israeliani, che arrivano all'università già maturi dall'esperienza militare, pronti per la vita, e questo rappresenta una straordinaria possibilità di confronto per gli italiani. I migliori professori creano i migliori studenti. Oggi le grandi università sono grandi perché hanno insegnanti eccellenti, sanno fare una buona didattica e insegnano a studenti eccellenti. Fare una buona didattica significa insegnare la capacità di ragionare, di lavorare insieme. Tutto questo lo si trova in Israele.

Che cosa pensa della situazione in Italia?

In Italia mercato del lavoro non premia l'eccellenza; ecco perché giovani sono scoraggiati nei confronti dell'università. In America chi ha conseguito un voto mediocre alla laurea guadagna di meno di chi ha conseguito un buon voto e ancora di meno di chi ha un voto eccel-

lente. In Italia questo non avviene affatto. Nel nostro paese ci sono cinque o sei università di livello, il problema non è tanto la qualità accademica quanto la didattica che non è adeguata a insegnare la capacità di risolvere i problemi. La didattica italiana è antica, poco interattiva. La nostra scuola non insegna a dibattere. Tuttavia bisogna ricordare che gli israeliani sono pessimi nel marketing e quindi anche se le loro università sono eccellenti non sono menzionate fra le migliori nel mondo.

Che cosa consiglierebbe allora a uno studente che si affaccia al mondo universitario?

Darei sostanzialmente tre consigli: primo capire che scegliere un'università eccellente è importante per il suo futuro; secondo, che in una buona università si va anche per imparare a essere uomini e donne capaci di affrontare la vita; terzo, nella scelta dell'università non pensare a quella più vicina a casa, ma prendere in considerazione anche altre possibilità all'estero, in Israele, ma anche in America o in Cina.

A introdurre il programma di questo Israel University Day 2011 e



ringraziare le università presenti all'evento (Bar Ilan, la Ben Gurion di Beersheva, la Hebrew University di Gerusalemme, l'IDC di Herzlyia, il Technion e l'Università di Haifa, la Tel Aviv University, il Bezalel e il Hadassah College) sono stati Piero Abbina, presidente dell'associazione Amici del Technion, nonché primo ideatore dell'iniziativa, e l'assessore UCEI alla formazione Raffaele Turiel. L'assessore al proposito dell'importanza di queste scelte future risponde così:

La possibilità di studiare in un'università israeliana è senz'altro una scelta fondamentale da considerare, specie per le facoltà scientifiche. Si consideri ad esempio l'Istituto Technion dove addirittura numerosi studenti cinesi decidono di andare per studiare ingegneria. Sicuramente le modalità di insegnamento, la didattica innovativa ed interattiva, sono elementi da sottolineare e che qualunque studente che si prepara al futuro dovrebbe prendere in considerazione, soprattutto perché è un'ottima preparazione per il mondo del lavoro.

Molti hanno sottolineato che l'impossibilità di affrontare l'esame psicometrico in ita-

liano sia uno svantaggio; cosa ne pensa?

Lo psicometrico è senza dubbio un esame difficile che necessita una preparazione impegnativa. Charamente parliamo di svantaggio quando notiamo che lo stesso esame è proposto in inglese, francese e spagnolo per studenti provenienti da quelle aree linguistiche, mentre non vi è la possibilità di affrontarlo in italiano. Abbiamo presentato un'istanza formativa, richiedo appunto la possibilità per gli studenti italiani di svolgerlo in madrelingua. Bisogna tuttavia ricordare come nella nostra società contemporanea sia importante imparare le altre lingue, come ad esempio l'inglese, e che dunque persino in casi come questi si rivelano utili. Inoltre, il fatto che lo psicometrico sia proposto in altre lingue dipende dal fatto che un numero maggiore di studenti proviene da tali nazioni. È chiaro che la percentuale degli studenti italiani è nettamente inferiore ad esempio a quella degli studenti francesi.

Perché per un ebreo è importante studiare in Israele?

Studiare in Israele non significa necessariamente rimanerci poi

a vivere. Parliamo di due fattori paralleli. È vero che molti studenti italiani, che si trasferiscono per gli anni dell'Università, poi pensano di restarvi per tutta la vita, ma è anche importante sapere che spesso il motivo della scelta di un'università israeliana non è puramente ideale. Charamente per una questione di cultura ebraica è un tema che tocca profondamente qualunque giovane studente ebreo che intraprende una scelta simile.

Studenti e professori dei principali atenei hanno presentato durante l'Israel University Day, nel dettaglio, la loro offerta.

Inoltre sono intervenuti anche i movimenti giovanili Bené Akiva e Hashomer Hatzair per parlare dell'Hachsharah (il programma di formazione della durata di un anno che si svolge in Israele, organizzato dai due movimenti). "Sicuramente questo incontro è stato un'iniziativa utile e importante" commenta David Brima, studente dell'ultimo anno della Scuola ebraica di Milano, "sto prendendo seriamente in considerazione la possibilità di continuare i miei studi in un'università israeliana".



Carne Kasher: il primo passo

Quest'anno, insieme ai prodotti di Pesach, in Comunità è a disposizione anche la carne, a prezzi calmierati

Come promesso, per la festività di Pesach, la Comunità ebraica di Milano è riuscita ad organizzare la vendita diretta di carne kasher congelata a prezzi calmierati. È una iniziativa predisposta dall'assessore al

Culto Milo Hasbani, con l'approvazione del Rabbino capo Rav Alfonso Arbib che è sempre stato informato e ha condiviso la scelta anche della kasheruth del Beith Din di Manchester; la Carne ha il Certificato "Badatz Mehadrin" Glatt-Beis Yosef. Quindi, chi si reca in Comunità in questi giorni per acquistare le matzot e gli altri prodotti kasher le Pesach, di cui quest'anno c'è una scelta più ampia che in passato, trova anche un vasto assortimento di tagli di carne, oltre ai salumi. Sarà possibile acquistare manzo, vitello, agnello e pollo, tutto glatt kosher, sotto forma di macinato, spezzatino, tagli per arrosto o bolli-

to, salsicce, costole, fettine (carne inglese di Prima Scelta), oltre a polli interi o sezionati. I prezzi vanno dai 5,90 euro al chilo per il pollo intero, o per macinato, spezzatino e muscolo (500g), ai 12,90 per l'arrosto di manzo o 19,80 per quello di vitello (1 kg), o per la coscia di agnello. "Abbiamo cercato di offrire un servizio migliore e di rispondere alle esigenze di tutte le famiglie", spiega Milo Hasbani. "È un primo esperimento e per il prossimo futuro valuteremo come continuare a gestire l'offerta di carne kasher a Milano, in attesa che si realizzi il progetto UCEI per una shechitah nazionale. A tutti voi un Pessah Kasher Ve Sameah".

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

JEWISH FACTOR

Rivela il tuo talento a tutto il mondo!

Tutto è nato da un'idea di Franco Calò. Poi Miriam Hason e Mary Gol con un gruppo di "ragazzi" di Milano, Daniel Fishman, Gabriele Gol, Davide Rosenholz, hanno iniziato a procedere nella realizzazione di questo importante progetto, che è riuscito ad ottenere anche il bollino UCEI dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Di che cosa si tratta? È The Jewish Factor, l'occasione per i talenti, nati in seno alla Comunità ebraica italiana, di mostrarsi in tutto il loro splendore: cantare, ballare, recitare, insomma tutto quanto fa spettacolo.

Presto verranno comunicate le date per i provini che si terranno a Milano e a Roma, e quella della serata finale, un grande evento-spettacolo in cui i selezionati avranno la possibilità di esibirsi e di farsi conoscere.

Lo scopo della serata è creare un'occasione per poter vedere unita la comunità ebraica di Milano e italiana in generale, e soprattutto per ammirare i talenti, a volte nascosti, dei ragazzi ebrei italiani. Sono già aperte le iscrizioni sul sito www.jewishfactor.it

Religione, laicità, diritti. È il Talmud

La presentazione del libro "Il forno di Akhnai" è occasione di un confronto attuale

di Roberto Zadik

Un libro per riflettere, dialogare e ripercorrere alcune tematiche fondamentali dell'ebraismo, come il valore dell'interpretazione, la trasmissione e la conservazione della tradizione ebraica, attraverso una serie di interessanti discussioni rabbiniche. Giovedì 10 marzo, nella Residenza Arzaga, si è tenuta la presentazione del testo *Il forno di Akhnai* (Giuntina). Gli autori del volume, Joseph Bali e Stefano Levi Della Torre (Vicky Franzinelli, co-autrice, non ha potuto partecipare alla serata), hanno spiegato assieme ad alcuni ospiti (Daniele Cohen, assessore alla Cultura della Comunità, il Rabbino Capo

Alfonso Arbib e la giornalista Benedetta Tobagi) contenuti e significati di quest'opera interessante e densa di argomenti.

Ambientata a Yavne, cittadina situata nelle vicinanze di Yaffo, in un'epoca di profonda crisi dell'ebraismo, teatro di eventi tragici culminati nella distruzione del Tempio di Gerusalemme, l'opera, come ha detto Benedetta Tobagi "offre moltissimi livelli di lettura. Il testo dimostra che se si discute con profondità dal particolare si arriva all'universale". È il caso della discussione, contenuta nel Talmud babilonese, dalla quale prende spunto il libro, che riguarda il dubbio se un forno per cuocere il



pane, dopo essere stato spezzato in formelle, sia puro o meno. Il libro parte da un argomento apparentemente molto semplice per poi proseguire con il confronto dialettico, molto acceso, fra una maggioranza di rabbini e Rav Eliezer, che la pensa esattamente all'opposto su

un gran numero di temi, ad esempio sui miracoli. Si invoca la "voce del cielo" e il libro mette a confronto verità profetica e comunità rabbinica, principi e decisioni da prendere, "spingendo a una riflessione - sottolinea Tobagi - sul concetto di democrazia, sul rischio che una maggioranza schiacci una voce solitaria".

Il parere del Rabbino Capo Alfonso Arbib è che "si tratta di un'opera stimolante, che induce a pensare e presenta diversi punti positivi. Ad esempio il fatto che parli di una discussione del Talmud, non per fare delle semplici citazioni talmudiche, ma per esporre una Halakhà, che di solito è poco citata. Presentare una discussione di Halakhà, mentre solitamente si parla di Haggadah, è coraggioso. Ed è positivo il tentativo di aggiornare gli argomenti, di usare un linguaggio più comprensibile anche se ogni traduzione è un rischio di tradimento del testo originario". Il Rav ha proseguito poi con alcune osservazioni in disaccordo con l'ipotesi di fondo del libro, cioè che da ogni discussione discenda una *schittà*, parola che significa sistema di pensiero, anche perché ci sono sempre le eccezioni che confermano la regola. Ha aggiunto che i miracoli non confermano un'idea in base all'epoca in cui avvengono e "non sono ascrivibili

a un particolare momento storico". L'opera è piena di spunti di riflessione, di momenti ironici così come di intere pagine di discussione e di confronto e racconta, come hanno detto gli autori, "di un fallimento. Alla fine muoiono tutti, con un susseguirsi di eventi tragici, con una storia che, - specifica Della Torre - avviene fra il primo e il secondo secolo e viene scritta nel quarto secolo. Nasce da una controversia per arrivare a una catastrofe". Si tratta di un libro a tratti sfuggente, che ricrea gli schemi dati per scontati ponendo il problema di decidere cosa fare dopo un dramma storico.

L'analisi di Stefano Levi Della Torre è densa di interrogativi profondi e di riflessioni di ampio respiro; citando altri importanti quesiti sollevati dal testo, Della Torre si chiede "che cosa succede quando la comunità esclude, all'unanimità, una minoranza? Una società non può avere un pensiero unico".

Si è affrontato poi il tema delle "siepi", discutendo del rapporto fra "norma" e "trasgressione", del confine fra regolamenti ed eccezioni. Come ha detto Benedetta Tobagi "il tema delle norme e delle trasgressioni è stato introdotto attraverso la Mishnà; ad esempio il divieto di mangiare la carne assieme al latte è un'estensione rabbinica della proibizione di cucinare il 'capretto nel latte della madre' (*Esodo 34:26*)."

A questo proposito Rav Arbib ha sviluppato il discorso della "siepe" collegandosi alla figura di Eva e all'estensione del divieto di mangiare dall'albero della conoscenza.

Joseph Bali e Stefano Levi Della Torre hanno infine messo in luce anche le questioni della continuità dell'ebraismo nel futuro e del rapporto fra fede e laicità, temi che hanno dimostrato come una discussione talmudica di quasi due millenni fa possa essere ancora oggi attuale e cruciale per la vita degli ebrei del XXI secolo.

.....pubblicità redazionale



Camp Espana – Il Campo Estivo Internazionale Ebraico Spagna e Inghilterra

Camp Espana organizza il kosher camp estivo internazionale ebraico da 20 anni e quest'anno, come l'anno scorso, oltre al campo di Marbella, in Spagna, ripropongono il nuovo campo estivo nei pressi di Londra, in Inghilterra. I campi estivi sono organizzati per giovani di età compresa tra 10 e 19 anni, da tutto il mondo, da una varietà di ambienti ebraici culturali e religiosi. La vita al campo è ricca di una moltitudine di attività, dallo sport & nuoto alle arti e mestieri, con occasioni per ballare e imparare l'inglese o lo spagnolo, comprese vita notturna e le escursioni. Ma soprattutto i giovani ebrei si incontrano in un ambiente rilassato e ripartono con ricordi che resteranno con loro per tutta la vita, dopo aver fatto nuovi amici provenienti da tutto il mondo. Il campo spagnolo è situato in un luogo sicuro, sulla spiaggia vicino a Marbella, su un fronte di 600 metri di spiaggia del Mediterraneo. La sistemazione è in bungalow adagiati tra buganville e zagare. È dotato di una magnifica piscina all'aperto, campi da tennis con illuminazione notturna e impianti da calcio, pallacanestro e pallavolo.

Il campo inglese si trova in un campus completamente nuovo nella splendida campagna inglese, molto vicino a Londra. Dispone di 20 attività sportive estreme sul sito, con laboratori di lingua e d'arte, una magnifica piscina coperta, un centro di informatica e comunicazione.

In entrambe le sedi gli studenti hanno la possibilità di imparare l'inglese (o lo spagnolo a Marbella) con corsi tenuti da qualificati ed esperti docenti di lingue. Per gli studenti del programma spagnolo sono previste escursioni a Rhonda, Mijas, Gibilterra, Granada e Siviglia, nonché a parchi di divertimento. E gli studenti in Inghilterra, a Londra, visiteranno il London Eye, il Madame Tussauds, Canterbury, il Tamigi e molto altro ancora.

L'ottimo cibo è preparato da cuochi residenti ed è rigorosamente kosher. Ci sono servizi di Kabbalah Shabbat il Venerdì sera, seguita da una cena di Shabbat speciale. Poi l'Havdalah è celebrata sotto le stelle. Info: Brian +44 1923 826929. www.campespana.com info@campespana.com

UCEI

JEWISH FACTOR

CONCORSO ARTISTICO NAZIONALE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE
Provini a Milano e Roma.

SAI CANTARE? **SAI BALLARE?** **SAI RECITARE?**

WWW.JEWISHFACTOR.IT
Info: Miriam 320 0365756 - Mary 338 6289075 - Gabi 338 5050220

SEMINARIO LEADER

Seminario per giovani leaders comunitari organizzato dal Ministero degli Affari Esteri dello Stato di Israele

Il seminario diplomatico per Giovani Leader Comunitari è un programma di studio destinato a giovani ebrei ed ebrei che dimostrano di avere capacità di leadership. Il seminario è organizzato dal Ministero per gli Affari Esteri israeliano, ed ha cadenza annuale.

Il prossimo seminario, che si terrà tra il 3 e il 14 luglio 2011, è aperto alla partecipazione di ragazzi e ragazze che abbiano tra i 26 e i 37 anni, e che siano membri delle comunità ebraiche. Il seminario diplomatico fornisce strumenti analitici per la comprensione delle sfide politiche e di sicurezza nazionale con cui si misura lo stato di Israele, delle dinamiche interne alla sua società, dell'economia e della cultura dello stato ebraico. Il programma del seminario include conferenze, workshop, eventi culturali e visite d'istruzione mirati all'esplorazione dei più diversi argomenti e all'interazione dei partecipanti al seminario con la sfaccettata e ricca realtà israeliana. Una particolare attenzione sarà posta alle sfide che si pongono al popolo ebraico nel suo insieme: demografia e continuità ebraica, lotta all'antisemitismo, relazioni tra Israele e Diaspora ebraica.

Il seminario diplomatico per giovani leader comunitari è promosso dal Dipartimento per le Comunità ebraiche del Ministero degli Affari Esteri. Gli incontri sono in lingua inglese.

Il Ministero provvederà alle spese di vitto e alloggio e coprirà i costi delle escursioni previste nel programma del seminario. I partecipanti devono provvedere alle spese di viaggio per e da Israele.

Chi volesse presentare la propria candidatura deve rivolgersi all'Ambasciata di Israele in Italia entro il 30 aprile 2011, scrivendo all'indirizzo: coor-sec@roma.mfa.gov.it.

I moduli per la presentazione della candidatura sono scaricabili dal sito internet: http://www.mfa.gov.it/MFA/About+the+Ministry/Structure+and+departments/Diplomatic_Seminar_for_Young_Jewish_Leaders_July_2009.htm
Info: 06 36198566.

Hashomer Hatzair

La sostanza di un popolo

Non molti popoli possono vantare una longevità come quella del popolo ebraico. Tuttavia dopo tutto il tempo che è passato dalla sua nascita viene spontaneo chiedersi cosa significhi far vivere il popolo ebraico; è necessario comprendere su cosa il popolo ebraico basi la sua esistenza. La nascita del popolo avviene nel momento in cui ad Avraham viene detto di abbandonare la propria casa per andare a Canaan. Qualcuno potrebbe pensare dunque che un ebreo per essere tale necessita di un profondo legame con Israele, eppure vi sono molti ebrei che non hanno alcun legame con Israele. Altri potrebbero pensare che è la fede a differenziare un ebreo da altri individui, eppure Maimonide afferma che credere non è necessario per un ebreo. Si potrebbe pensare che sia l'osservanza delle mitzvot, eppure molti ebrei in tutto il mondo non sono osservanti e ciò non significa che si sentano meno legati al popolo di altri. Allora crediamo che bisogna dedurre che un ebreo non si riconosce dalla forma con cui si presenta: non si riconosce dal fatto che possa dichiararsi sionista, o dal fatto che possa credere in qualcosa più grande di sé, o dal fatto che possa avere il capo coperto. Pensiamo che ciò che caratterizza realmente un ebreo sia il modo che ha di cercare le risposte, una tecnica sviluppata nei secoli tale per cui ogni uomo possa trovare risposte più o meno accettabili da un testo che è la fonte del suo popolo (il Tanach). Pensiamo che ciò che caratterizza un ebreo sia una vena polemica che lo induce a non

fidarsi ciecamente delle risposte di nessuno, ma a dare credito ai grandi maestri e commentatori senza per questo pensare che abbiano ragione a prescindere, e considerare come possibile il commento di un uomo qualsiasi anche se non è noto come un grande commentatore; pensiamo che la caratteristica più grande dell'ebreo sia l'idea che nella Torà solo il Signore sia onnisciente mentre dagli altri, qualunque sia la loro storia, potrebbero venire fuori commenti brillanti, o banali. Proprio uno dei più grandi commentatori della Torà, il maestro Hillel, quando un uomo ignorante in materia ebraica gli chiede di insegnarli la Torà in pochi minuti, gli risponde con un motto che a suo parere era il più grande insegnamento della Torà e poi lo invita a studiare, proprio perché, come ogni ebreo, sa che ogni persona, se messa nelle condizioni giuste, può dare qualcosa di importante a tutto il popolo, anche nelle generazioni future. Questo ragionamento che per natura non discrimina nessun uomo pensiamo sia la forma più completa di democrazia ed equità a cui molti popoli aspirano. Dunque ciò che ha permesso al popolo ebraico di vivere così a lungo, a nostro parere, è l'idea che sia male considerare un argomento come chiuso e immutabile, e sia bene l'innovazione, consista essa in una nuova risposta o in una nuova domanda, anche se essa comportasse contraddire un uomo dotto in Torà, o dar ragione ad un uomo che non si è mai distinto in campo ebraico.

Il movimento Hashomer Hatzair Milano coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno partecipato all'evento sponsorizzato dall'Hashomer Hatzair tenutosi il 22 gennaio 2011, in particolare il Coro Canto sospeso per il loro impegno.

Hashomer Hatzair Milano

Bené Akiva: non solo senif

La preparazione della Jeruvision, le buone azioni, le festività e i campeggi arricchiscono i chanichim

Bené Akiva non vuol dire solo sabato pomeriggio; oltre a questo appuntamento settimanale, durante l'anno vengono infatti organizzati svariati eventi, di cui il più importante è sicuramente la Jeruvision. Intorno a questo evento tutti i chanichim si rimboccano le maniche, si fanno ore e ore di prove, si inventano coreografie degne del migliore dei musical hollywoodiani e si creano vestiti e abbinamenti impensabili, assolutamente incredibili! Per quanto riguarda la gara, il meccanismo è molto semplice: una canzone, una coreografia e tanto, tantissimo impegno. Il tema della Jeruvision di quest'anno è *chesed*, buone azioni, ovvero uno dei fondamenti del Bené Akiva e di questo mondo, proprio come c'è scritto nella Mishnà: *al shlosha dvarim haolam omed: al ha'Torà*

veal ha'avoda veal gmilut chasadim. (su tre cose il mondo poggia: sulla Torà, sul servizio (divino) e sulle opere di misericordia). Il punteggio di ogni esibizione della Jeruvision comprende anche una valutazione di un video in cui i chanichim vengono ripresi durante lo svolgimento di una buona azione. Il weekend dall'1 al 3 aprile si svolge a Roma la Jeruvision europea in cui è presente tutto il Bené Akiva d'Europa. Quest'anno i rappresentanti del senif di Milano sono i chanichim della shevet Leavà. Nel mese di marzo si sono svolti invece numerosi eventi in cui il Bené Akiva è emerso come protagonista indiscusso: shabbaton, feste di Purim e incontri con le piccole comunità che sono stati un vero successo, anche grazie al contributo dell'Hashomer Hatzair e dell'ufficio giovani della



Comunità ebraica di Milano. Sperando di continuare in questo modo il nostro percorso che si concluderà a luglio, con il campeggio estivo, non ci resta che fare i nostri migliori complimenti a tutti i chanichim!

Naomi Stern - Shevet Hagvura

Anche quest'anno i ragazzi del Bené Akiva hanno voluto festeggiare Purim insieme agli ospiti della casa di riposo. I ragazzi della kevutzà Naàleh, si sono riuniti nel salone della Residenza Arzaga per consegnare i mishlochei manòt agli anziani, che come sempre felici di vedere i giovani visitatori, li hanno accolti calorosamente e a braccia aperte. I ragazzi venuti da fuori Milano per partecipare allo shabbaton di Purim, che erano nel laboratorio della Residenza per l'attività, hanno così potuto assistere e partecipare all'evento.

ARMANI, CHANEL, BULGARI, ZARA, MOET E CHANDON,
MARC JACOBS, JUVENTUS, BOFFI, COCA COLA
LAVORANO CON NOI...







CÔTE À CÔTE
UNEXPECTED BANQUETING cell 335.6953961 www.coteacote.it

ANCHE HALAVI



Casa di Cura San Camillo

Via Mauro Macchi, 5
20124 Milano - Italy
Autorizzazione sanitaria 09/06/1967
Dir. San. Dott. Giorgio Tarassi
Tel. centralino: +39 02 67502 1
info@casadicurasancamillo.com

La Casa di cura San Camillo è una struttura sanitaria polivalente non convenzionata con il SSN, ma con rapporti convenzionali con numerosi Enti assistenziali di varia natura.

L'attività della Casa di cura San Camillo si articola in senso ospedaliero con possibilità di ricovero per trattamenti chirurgici di varia natura e per patologie propriamente internistiche ed in connotazione poliambulatoriale per consultazione con Medici di diverse specializzazioni e per l'espletamento di procedure diagnostiche di varia natura.

Nell'ambito della attività ospedaliera, sono compresi ricoveri propriamente chirurgici e ricoveri di competenza internistica, tutti di competenza di Medici che operano a titolo libero-professionale, spesso in condizione di attività intramoeniale in convenzione con Enti ospedalieri. L'attività chirurgica si estende a diverse specializzazioni per le quali la Casa è autorizzata dalla autorità sanitaria regionale. Così sono previste attività chirurgiche di natura ortopedica, angiologica, oculistica, otorinolaringoiatrica, ginecologica ed urologica. Nell'ambito della medicina interna, sono comprese l'attività cardiologica, fisiatrica e riabilitativa, oltre all'assistenza per patologie propriamente mediche.

L'attività ospedaliera si svolge con la disponibilità di 96 posti letto.

L'organizzazione strutturale della Casa di Cura prevede tre piani di degenza ed il Reparto operatorio di recente e moderna strutturazione.

Nel poliambulatorio, gli studi professionali sono attivi ed organizzati con orari definiti per i singoli professionisti: è disponibile una guida stampata con suddivisione secondo la specialità praticata dai vari professionisti, i giorni e gli orari di ricevimento. Avvalendosi di questo fascicolo è possibile prenotare le visite e le altre prestazioni ambulatoriali.

Schematicamente si possono elencare le seguenti **specializzazioni e le prestazioni praticate**:

- Agopuntura e terapia del dolore.
- Allergologia e le prove di individuazione degli agenti sensibilizzanti (Patch test e Prick test)
- Andrologia e Psicologia
- Angiologia medico - chirurgica ed Ecocolor Doppler
- Broncopneumologia e prove funzionali di competenza: Spirometria, Broncoprovocazione, Fibrobroncoscopia, Spirometria, Holter saturimetria, Polisomnografia
- Cardiologia e relativi esami strumentali: Elettrocardiogramma, Monitoraggio P.A., Ecg dinamico sec. Holter, Ecografia cardiaca
- Chirurgia generale, laparoscopica, proctologica, toracica, vascolare
- Chirurgia estetica e funzionale del naso
- Dermatologia
- Diabetologia, Dietologia, Endocrinologia
- Ematologia
- Epatologia
- Gastroenterologia, Endoscopia digestiva
- Ginecologia e Videoendoscopia operativa ginecologica
- Malattie infettive, Nefrologia
- Neuropsichiatria: trattamento di ansia e depressioni, Psicologia
- Neurologia: Elettroencefalogramma, Elettromiografia, Elettroretinografia, Potenziali evocati, Trattamento delle cefalee
- Oculistica: Perimetria computerizzata, Tachimetria corneale, CDX perimetria, Diagnosi di glaucoma cronico ad angolo aperto
- Odontoiatria: Chirurgia orale implantologica, Ablazione tartaro
- Oncologia medico-chirurgica
- Terapia del dolore
- Senologia
- Ortopedia e traumatologia: Reumatologia, Osteoporosi, Chirurgia piede, Chirurgia mano
- Otorinolaringoiatria: Visita foniatica, Tiroide/ ORL, Esami audiometrico ed impedenziometrico, Esame rinomanometrico, Fibrolaringoscopia, Insufflazioni tubariche, Esame otovestibolare, Studio dell'equilibrio, Riabilitazione vestibolare
- Urologia: Esami urodinamici, Uroflussimetria
- Fisioterapia: riabilitazione e terapie fisiche connesse
- Diagnostica per immagini: Radiologia convenzionale, Tomografia computerizzata, Mammografia, Eco Color Doppler, Ecocardio Doppler, Ecotomografia
- Esami di laboratorio

EL AL raggiunge quota 12!

EL AL annuncia l'introduzione di un ulteriore volo diretto da Milano a Tel Aviv, a partire dal 1 Aprile 2011. I collegamenti giornalieri portano ad un totale di 12 voli settimanali da Milano a Tel Aviv e ritorno

www.elal.com

ROMA 00187 – Via S. N. da Tolentino, 18 – Prenotazioni Tel 0642020310 – Vendite Tel 06-42130260 Fax 06-4872205
MILANO 20122 – Via P. da Cannobio, 8 – Prenotazioni Tel 02-72000212 – Vendite Tel 02-72000656 Fax 02-72000848



TORÀ LAAM: SI È CONCLUSO UN ALTRO CORSO

Intervista ad Alfonso Sassun, docente di Torà Laam:

“Come ha vissuto l'esperienza dell'insegnamento del Torà Laam?”

È stata un'esperienza unica e motivante. Nel mio caso si trattava di un gruppo di persone che hanno una scarsa conoscenza delle lingua ebraica e pertanto il corso è stato improntato tenendo conto di questo aspetto non secondario laddove l'analisi del testo biblico richiede spesso di soffermarsi alla valutazione delle caratteristiche lessicali dello stesso. L'entusiasmo con cui le persone si sono dedicate alla preparazione del loro DVAR TORÀ finale e le esposizioni di quest'ultimi sono la dimostrazione oggettiva del successo del corso.

Torà Laam: un corso di autostima?

È sempre un piacere, una gioia, un arricchimento dell'anima, seguire la lezione di un rabbino. Rimani come sospeso prima di tornare alle solite conversazioni. Certo, un rabbino... Cosa succede a un corso di Torà Laam che, progressivamente, porterà gente comune a cimentarsi con un Dvar Torà? Succede che un gruppo di persone si ritrova sotto la tutela di un "formatore animatore" la cui prima cura sarà di trasformare i tanti "io" in un "noi", un insieme coeso ed entusiasta (presupposto di ogni studio serio, specialmente in questo caso). Ai partecipanti viene data una dispensa ricchissima di informazioni che rendono accessibile la complessità della Torà. Il testo viene letto ad alta voce e il morè si sofferma ad ampliare,

arricchire, spiegare. Impercettibilmente, lezione dopo lezione, il gruppo si fa sicuro, talvolta allegro (il sapere è anche allegria). È a questo punto che si perviene alla divisione in sottogruppi e a ciascuno di essi viene assegnata una serie di versetti che saranno la base del Dvar Torà. I partecipanti, in preda a una giusta preoccupazione, vengono rassicurati: ci sono grandi commentatori da consultare: ecco qui il commento di Rashi, tanto per cominciare...

Lo studio sulla dispensa continuerà, ma metà del tempo verrà dedicato all'analisi dei versetti che saranno letti a bassa voce e gli insegnanti passeranno di gruppo in gruppo per aiutare e incoraggiare. Si finisce quasi con l'"affezionarsi" a questi versetti-sfida e ci si pensa spesso.

Ed ecco il momento più emozionante in assoluto: l'approccio ai commentatori porta una specie di "folia conoscitiva", alla sorpresa continua nell'accorgersi di quanto sia vasto il passaggio da esplorare, a come i commentatori rispondano a domande che non ci si era neanche posti!

E poi c'è la decisione di cosa mettere nel Dvar Torà, le priorità da dare, i temi, i collegamenti, la conclusione. Qui il lavoro del "gruppo" è esaltante: ci si impegna affinché le idee di tutti siano espresse.

E, finalmente, ci sarà l'esposizione. I delegati alla parola spiegheranno, gli ascoltatori annuiscono (si impara dai compagni), l'insegnante sorride come a dire "visto? Ce l'avete fatta..." Siamo sorpresi, ce l'abbiamo fatta: noi, che non sapevamo notare, ci siamo mossi in acque profonde!

Alice Grozensky

Teatro e identità

Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

**ANNO LXVI, N° 04
APRILE 2011**

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciamia (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Aurelio Ascoli, Luciano Assin, Aldo Baquis, Odeya Bendaud, Miriam Bendayan, Renato Coen, Rossella De Pas, Ruth Migliara, Ilaria Myr, Liliana Picciotto, Raffaele Picciotto, Sara Pirota, Mauro Querci, Reuven Ravenna, Rossella Tercatin, Alessandra Varisco Franch, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it
chiuso in Redazione il 21/03/11

Giovedì 24 febbraio abbiamo assistito allo spettacolo conclusivo del corso di teatro delle classi 5 primaria. I nostri ragazzi hanno messo in scena "Il violinista sul tetto" e "La nascita del Kibbutz Givat Brenner". Al di là delle "performance" dei nostri ragazzi siamo rimasti colpiti dalla scelta dei temi rappresentati.

È sicuramente molto formativo e stimolante per la formazione della loro identità ebraica "vivere" sulla scena episodi del passato, presente e futuro del nostro popolo.

È soprattutto per questo che siamo contenti di aver scelto la Scuola Ebraica per i nostri figli.

Ringraziamo i morim che hanno realizzato questo progetto: Eleonora, Silvia, Alisa, Olga e Samuel.

*I genitori delle classi
5 A/B Scuola Primaria
Milano*

LA GIUSTA TRASLITTERAZIONE

Spett. *Bollettino della Comunità Ebraica di Milano*, nel *Bollettino* N° 3, in un articolo dedicato all'educazione ebraica, compare, nel titolo e più volte nel testo, l'espressione "lilmod velelamed". La forma corretta di tale espressione è però "lilmod ulelammed",



come si può facilmente rilevare dal testo ebraico vocalizzato di un qualsiasi siddur tefillà ove le parole suddette compaiono nella preghiera di shachrit. Siamo abituati a vedere sui giornali parole ed espressioni ebraiche variamente deformate e storpiate: sarebbe desiderabile che almeno la stampa ebraica fosse immune da tali imprecisioni.

*Maurizio Camerini
Milano*

LA FONDAZIONE SOSTIENE L'EUROMATH

Care Professoressa, sono molto felice di annunciarvi che, visto questo enorme successo del progetto Euromath 2011 la Fondazione Scuola ha deciso di finanziare trasferta, alloggio e iscrizione alla docente e a tutte 5 le ragazze come da preventivo.

I complimenti da tutto il Consiglio della Fondazione per portare la nostra Scuola ad ottimi livelli di qualità non solo a Milano ma anche in Europa.

*Giorgia Mamè
Responsabile Coordinamento Fondazione per la Scuola della Comunità Ebraica di Milano*

LE LETTERE PER I CONTRIBUTI

Ho ricevuto anche io, come tutti del resto, la lettera di adeguamento delle tasse comunitarie. Non essendo capo famiglia, la cifra che mi è stata chiesta, sebbene l'aumento percentualmente sia molto elevato, resta ancora una cifra che posso pagare. Dove sta allora il problema?

Il problema è il modo in cui è stato chiesto l'aumento, il tono perentorio e la ventilata minaccia di passare la pratica all'Esatri.

A nessuno di noi sfugge la situazione disastrosa dei conti, frutto anche di pregresse gestioni allegre, e nessuno si vuole tirare indietro o vuole mancare al suo dovere. Ma per favore, trovate un esperto di comunicazione, perché se continuate in questo modo, il numero di persone infastidite che si tolgono dalla Comunità sarà sempre più elevato. La Comunità non è un'azienda, bensì un gruppo di persone, peraltro non obbligate a rimanere iscritte, e come tale deve essere gestita. Se proprio dobbiamo parlare in termini aziendali, questa mossa è stata, a mio parere e a parere di molti, un disastro e, in ogni azienda

SCRIVETE A:

**Redazione: bollettino@tin.it
o via Sally Mayer 2, Milano, 20146**

che si rispetti, i dirigenti che sbagliano vengono rimossi all'istante.
Cordiali saluti

*Ester Picciotto
Milano*

FIGLI DELLA SHOAH, UNA PRECISAZIONE IMPORTANTE

Nell'articolo sul Concerto-evento tenuto al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano il 27 gennaio, in occasione del Giorno della Memoria, per un imperdonabile errore non è stata citata l'Associazione Figli della Shoah che di tale evento è stata organizzatrice con la profusione di un notevole impegno, in tutte le fasi, dall'ideazione alla realizzazione, dalla logistica alle pubbliche relazioni. Da 11 anni ormai, infatti, l'Associazione Figli della Shoah si occupa di organizzare il principale evento di celebrazione del Giorno della Memoria sotto l'egida della Comunità ebraica

di Milano. Cogliamo l'occasione di questa nostra mancanza per tributare un grande Kavò ai Figli della Shoah, da sempre in prima linea per la perpetuazione della Memoria soprattutto verso le nuove generazioni, con iniziative sempre all'avanguardia sul piano della didattica, della capacità di coinvolgimento di un pubblico sempre più vasto e motivato.

NOTE SCUOLA DELLA REGIONE LOMBARDIA

Si informa che è possibile richiedere la Dote Scuola per l'anno scolastico 2011/2012 dal 1 marzo 2011 al 2 maggio 2011 collegandosi al sito www.dote.regione.lombardia.it. Possono fare la richiesta tutte le famiglie con figli iscritti alla scuola primaria, secondaria di I grado e secondaria di II grado. Per ulteriori informazioni potete consultare l'infor-

mativa della Regione sul sito sopracitato o telefonare all'URP della Comunità, 02 483110244, Maria Grande.

DAF YOMI, UN NUOVO PROGETTO

Per offrire a tutti la possibilità di seguire giorno per giorno una pagina di Talmud, ho inaugurato il DAF Yomi, nel mio sito <http://libri.levy.it/daf-yomi/>. Ogni giorno un nuovo argomento, un'occasione per scoprire una nuova halachà o una storia sui maestri che hanno costruito quel monumento di sapienza che è il Talmud e molto altro. Sul sito è disponibile il video della Giornata di studio in onore di rav David Schaumann z"l. È particolarmente interessante perché nella mattinata sono state proiettate fotografie e documenti dell'epoca.

*Moisè Levy
Milano*

.....pubblicità redazionale



... CHI SIAMO:

Cavanna Traslochi, che ha curato il trasferimento dalla vecchia NRA alla Residenza Arzaga, è un'antica ditta d'origine genovese, fondata nella seconda metà dell'800 e con sede a Milano dal 1956; specializzata nel settore traslochi: sia residenziali, che di uffici e di complessi industriali e commerciali, a livello locale, nazionale ed internazionale.

La nostra è un'impresa ad impronta e tradizione familiare, offre un servizio amichevole e scrupoloso e rappresenta un punto di riferimento qualificato nel settore.

Manteniamo quest'impegno continuo, potremmo anche dire "in movimento", impiegando per i nostri clienti moderne attrezzature: autofurgoni di varie dimensioni, elevatori fino a quaranta metri di quota, magazzini spaziosi con box e lift-van, containers da 20", autogrù, un efficiente reparto imballaggi ed un servizio di esposizione per conto terzi. La specializzazione raggiunta e dedicata ai traslochi, offre l'opportunità di affrontare serenamente anche i problemi di trasferimento più impegnativi.

A livello internazionale la nostra società gode di una lunga esperienza ed offre le migliori garanzie ed un meticoloso servizio in ogni situazione.

La società è amministrata dai discendenti diretti del fondatore: Davide Cavanna ed il figlio Alessandro, con la collaborazione di uno staff dinamico e motivato.



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodefunerale.it

A **ASSISTENZA DOMICILIARE ANZIANI, MALATI E DISABILI** **PRIVAT ASSISTENZA** **02 48752022**

Assistenza domiciliare o nei luoghi di ricovero diurna e notturna; interventi domiciliari per l'igiene della persona e assistenza ai pasti; organizzazione di prestazioni fisioterapiche o infermieristiche; visita domiciliare gratuita effettuata da personale qualificato per valutare le effettive esigenze della famiglia.

La Cooperativa sociale Albero della vita, licenziataria del marchio PrivatAssistenza Milano San Siro, opera su tutta Milano; responsabile punto operativo Maurizio Vais

PrivatAssistenza Milano San Siro - Via D. Millelire, 12 - 20147 Milano
milanosansiro@privatassistenza.it

I servizi PrivatAssistenza sono erogati da operatori qualificati e sono coperti da polizza RC a tutela dei clienti. I servizi sono personalizzati sulle esigenze della famiglia, anche per poche ore.

Gli annunci e le note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Cinquantenne con esperienza trentennale vendita, agente di commercio, rappresentanze, gestione agenti, vendite export, lingue inglese, francese, spagnolo, arabo, valuta proposte. 348 9873797, gp1960@email.it

Ragazza, diciannove anni, diplomata in lingue alla Scuola ebraica è disponibile come baby-sitter o per ripetizioni di tutte le materie, eccetto matematica. 333 2332944.

Ex studentessa della Scuola Ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Laureato in Legge, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte. 346 8014005.

Hai un bebè e devi ritornare al lavoro? Mishpachton: tengo il tuo bebè a casa in un ambiente protetto e familiare. 392 5111527, Dahlia.

Assistenza anziani anche per convalescenza o periodo estivo, disposta a trasferimenti, signora dinamica esperienza operatrice socio sanitaria offresi. Disponibile anche la notte. 331 2927693.

Vuoi dipingere? Disegnare? Studente israeliano

con laurea magistrale in Arte, e BFA diploma d'Arte, offre lezioni di pittura e disegno. Anche lezioni private di Photoshop. Sharon, 327 9861087.

Estetista, mani, piedi, cetrata, massaggio anche a domicilio. Appuntamenti o info: Maia, 340 0535308.

Cercasi impiego con mansioni di segretariato, receptionist, assistente, part-time o full-time. Esperienza decennale, ottima conoscenza inglese, francese e spagnolo, e ottima conoscenza sistemi applicativi Windows, email, Internet. 335 5474110.

Noa, studentessa israeliana, 24 anni, referenze in comunità, ottimo inglese, buon italiano, ebraico lingua madre, tanta esperienza con bambini e adolescenti, cerca lavoro come insegnante privata, baby sitter o altro. Noa Libman, 328 5931417, 0382 061211.

Studente israeliano a Bre- ra, molta esperienza di lavori tecnici, anche in grande teatro di Tel Aviv, cerca lavoro come tecnico, oppure in ristorante, barista o pizzaiolo (con esperienza). Sharon, 327 9861087.

Ragazzo israeliano 34 anni, stabilito a Milano con famiglia, cerca

qualsiasi tipo di lavoro. Ebraico, inglese, italiano scritto e parlato, esperienza agente di commercio, marketing. 329 1315220.

Fotografa professionista con esperienza, anche fotoritocco, cerca lavoro come fotografa aziendale, cataloghi, riviste. Efrat, 320 4471657.

Studente israeliano di Brera offre lezioni private di ebraico per adulti e bambini. Sharon, 327 9861087.

46 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

VENDESI

Privato vende zona Scuola mq commerciali 185, piano 1° su giardino privato. Ingresso, soggiorno doppio, cucina abitabile con veranda chiusa, 4 camere letto, tripli servizi, ampio terrazzo, balconata, cantina, box. No intermediari. 335 5947837.

In ottimo contesto signorile appartamento di 140 mq con tripla esposizione al settimo piano, due ascensori; composto da salone doppio con uscita sul terrazzo di 60 mq esposizione panoramica sulla madonina del Duomo, cucina abitabile, tre camere (una con balcone), doppi servizi, ripostiglio, cantina; ottima posizione zona Aquileia. 335 6003332.

AFFITTASI

Affittasi a Tel Aviv tri- locale arredato, condizionato e completamente attrezzato. Situato in quartiere centrale ma tranquillo. Ampio balcone che si affaccia su uno splendido giardino. Per vacanze o periodi brevi. 334-3997251.

CERCO CASA

Famiglia israeliana cerca appartamento in affitto zona Scuola, quattro locali, piano basso, 00972 5 08288606, akivato@gmail.com.

VARIE

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere al *Bollettino* casella 1/5771.

Italiano residente in Israele da tre anni, esperienze imprenditoriali gestio-

ne attività commerciali import export e contatti tutti livelli, offre propria esperienza a imprenditori italiani in qualità di liason office. devarim@libero.it

Cerco persona che deve spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hoze) per spedire i miei 1.3 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it; 338 6479469, cell. israel: 00972 547664867.

Sono un ragazzo di 20 anni, studente, ho ottime referenze, appartengo alla comunità ebraica. Pubblico un annuncio un po' inconsueto. Voglio andare a studiare in Israele e mi serve una borsa di studio. C'è qualcuno disposto a darmi una mano? Scrivere a: bollettino@tin.it

Note tristi

ANGELO ANTICOLI

Nel 2° anniversario della scomparsa, la moglie Enrica Anticoli ricorda con immutato affetto il marito Angelo, assieme ai figli Settimio, Leone e Massimiliano, alle nuore e ai nipoti Alessia, Elisa, Isabella, Alessandro. 16 marzo 2009-16 marzo 2011.

LEONE MIZRAHI

Il 16 di Adar è mancato nostro papà. I suoi figli Alberto e Claudia, assieme alle famiglie, lo ricordano con molto affetto e amore. Ci lascia un grande vuoto e i nipoti Davide, Rachele e Riccardo amano ricordarlo con tenerezza.

AARON KAFKA.

È mancato al nostro affetto Aaron Kafka, appassionato studioso di Torà. La Famiglia tutta lo ricorda e ringrazia la direttrice, i medici,

il signor Meir e tutto il personale della Residenza Arzaga che lo hanno affettuosamente assistito per molti anni.

DOPO IL TERREMOTO IN GIAPPONE

Milano, 14 Marzo 2011
Al Signor Direttore della Scuola Giapponese di Milano
Gent.mo Sig. Direttore, desideriamo esprimere, a nome di tutti gli allievi e dei Docenti della Scuola, la nostra solidarietà nei confronti del vostro Paese colpito da questa immane tragedia. Siamo certi che il popolo giapponese saprà presto superare questo momento così difficile. Sinceramente,

*Ester Kopciowski, Preside
Sc. Secondaria di I e II grado; Claudia Bagnarelli,
Coordinatrice Didattica Sc.
Dell'Infanzia e Primaria*



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

**Antica Casa di Fiducia
ARTE FUNERARIA**

VASTA ESPOSIZIONE
CON OLTRE 200 MONUMENTI
CANTIERE DI LAVORAZIONE
SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

Del Mare 1911
Abbigliamento Uomo
MILANO
C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel. 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel. 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel. 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel. 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel. 02 8053719

OUTLET
SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI
SORATTE

SHOWROOM
VIA BERGAMO, 14 TEL. 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciaatnez

Psicoterapia

Individuale e di coppia

*Consulenze psicologiche
per disturbi dell'apprendimento e
problemi adolescenziali*

*Terapia in italiano, inglese,
francese*

Per un colloquio informativo e per appuntamenti:
Dott.ssa
Giulia Remorino Ibry

Tel. 02 4694911 - 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

International Help Center

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



Avrò segnato 11 volte canestri vincenti sulla sirena, e altre 17 volte a meno di dieci secondi dalla fine, ma nella mia carriera ho sbagliato più di 9000 tiri.

Ho perso quasi 300 partite.

26 volte i miei compagni mi hanno affidato il tiro decisivo e l'ho sbagliato.

Nella vita ho fallito molte volte.

Ed è per questo che alla fine ho vinto tutto.

- Michael Jordan -



AcomeA SGR

Largo G. Donegani, 2 - 20121 Milano

Tel. +39 02 9768 5001 - info@acomea.it

Numero Verde 800.89.39.89

Gestione di fondi d'investimento • Consulenza agli investimenti • Consulenza M&A e Corporate Finance

Note Liete

SAMUEL PRYNC

Un grande e affettuosissimo abbraccio alla nostra collaboratrice e amica Ilaria Myr che il 4 marzo ha dato alla luce Samuel. Mazal Tov al piccolo, al papà Raphael Prync, alla sorellina Lea e a tutta la famiglia!

GIULIA PIATELLI

Tanti auguri a Giulia Piattelli dai genitori Angelo e Letizia, dai nonni Rosella e Alberto Piattelli, Liliana Picciotto e Shimon Fargion e dai fratelli Nethanel, Shani, Joshua, per il suo Bat mitzvà. Si è svolto al tempio italiano di Gerusalemme nel contesto di un commovente minian femminile di Minchà dove Giulia ha potuto leggere due pesuquim della parashat hashavuah.

GIACOMO FARBER, 92 ANNI CON ALLEGRIA

Discorso pronunciato da Giacomo Farber nella ricorrenza del suo 92° anno, il 14 febbraio alle ore 13.00 al ristorante "Re Salomone" alla presenza di circa 45 persone di cui 10 bambini della Scuola Merkos portati da rav Igal.



Con il permesso dei signori rabbini qui presenti, degli illustri ospiti che sono con noi, vorrei far pervenire al gentile pubblico la mia personale benedizione. In queste settimane leggiamo nelle parashot le regole della costruzione del Tempio. La Torà dice che ogni ebreo che portava la sua offerta doveva avere

un buon cuore. Moshè non poteva dunque accettare offerte, anche se ricche, da uomini violenti o maleducati. Gentilmente le rifiutava in quanto in un Tempio non ci può essere neppure un oggetto che ricordi la violenza. È come se la Torà ci insegnasse che una comunità deve essere composta soprattutto di persone con sentimento, che non si odiano e non si combattono. Che cosa importa al Signore Benedetto una grande casa, anche se in oro zecchino, se poi le persone che vi entrano per pregare non sanno stare assieme? Questa è dunque la mia benedizione, che possa quanto prima regnare in tutte le nostre case, in tutte le nostre sinagoghe un'atmosfera di rispetto reciproco e di amore affinché il nostro popolo sia sempre eterno. Amen.

CASA FONDATA NEL 1919

RUSTICHELLI
Faenza

Novità:
ora anche Chalavì

Pranzi di nozze
Rinfreschi
per ogni occasione
Bar/Bat Mitzvah'
Colazioni di lavoro
Servizi in fiera
Cene a casa tua

RUSTICHELLI S.r.l.
Tel. 02 90843488, Fax 0290844332
info@rusticHELLIKOSHER.COM
www.rusticHELLIKOSHER.COM

Fiorista Tonino

progetti, creatività floreale
e allestimenti per cerimonie

di Paolo Muciaccia

Via Volvinio 35
20141 Milano
tel e fax 028435790
info@fioristamuciaccia.it
www.fioristamuciaccia.it

STUDIO ODONTOIATRICO
E ORTODONTICO

Dott. Viviano Maurizio Palombo
Medico Chirurgo
Specialista in Odontostomatologia
Specialista in Ortognatodonzia

Iscritto all'Albo dei Consulenti Tecnici
del Tribunale di Milano n° 7610

Terapie Chirurgiche e Implantologiche
Terapie Parodontali
Terapie Protesiche fisse e mobili
Terapie Ortodontiche (Damon System)
Consulenze Tecniche di parte
odontostomatologiche

Via Lorenteggio, 24 - 20146 Milano
Tel. 02.48955176

www.palombovivanomaurizio.it

Agenda Aprile 2011

PROGETTO KESHER

Continua ogni lunedì il corso di ebraismo tenuto da Paolo Sciunnach sullo studio della Torà nel pensiero ebraico moderno: *Rabbi Shimshon Raphael Hirsch* (via Eupili 8, ore 18.30).

Ove non diversamente specificato, tutti gli eventi si svolgono alla Sala Friedenthal del Bené Berith, via Eupili 8, ore 20.30

Martedì 12 aprile

Hillel e Jonathan ben Uziel: Un maestro e un allievo che cucinavano il pollo in modo diverso. Rav Roberto Colombo.

Mercoledì 4 maggio
In collaborazione con l'Associazione Figli del-

la Shoah, in occasione della ricorrenza di Yom ha Shoah, Narrazione in parallelo della storia dell'orfano di Varsavia (di Janus Korczak) e quello di Torino. Lettura di brani scelti con musica dal vivo.

Commenti storici a cura di Sonia Brunetti Luzzati. Voci recitanti: Raffaella Chillè e Valentino Dragano.

Mercoledì 11 maggio
Il diritto di voto alle donne. Una controversia rabbinica del primo Novecento. Rav Alberto Somekh.

Domenica 22 maggio
Gita di Lag Ba'Omer, visita alla sinagoga di Alessandria. Barbecue presso una villa di campagna.

Mercoledì 25 maggio
Quali mitzvot per i non ebrei. Marco Ottolenghi.

Mercoledì 1 giugno
Il patto e la visione (Scemot cap. 24). Rav Elia Richetti.

Martedì 7 giugno
In occasione della festa di Shavuot, tradizionale cena con Divre' Torah (*luogo e orario da definire*).

Mercoledì 15 giugno
Relazioni interreligiose in un mondo globale. Come considerare le religioni orientali? Rav Alberto Somekh

Mercoledì 22 giugno
Serata conclusiva. Con Rav Alfonso Arbib.

Per informazioni e prenotazioni: Paola Boccia, 339 4836414, paola.hazanboccia@fastwebnet.it

DOMENICA 3

Dalle 17.30 alle 19.00, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav Bencheitrit su *Lutter contre ses peurs...* Info 339 5672246.

LUNEDÌ 4 FONDAZIONE MAIMONIDE

Ore 18, Fondazione Maimonide, via Dezza 48, presentazione del volume *Pereq Shirà. Il Capitolo del Canto*, in uscita nelle librerie il 6 aprile da Salomone Belforte & C. Interverranno: Paolo De Benedetti, teologo e biblista; Rav Giuseppe Laras, Presidente dell'Assemblea Rabbinica Italiana e Yarona Pinhas, curatrice del libro.

Iscrivetevi e suggerite ai vostri amici di chiedere l'iscrizione alla **Newsletter!**

La Newsletter della Comunità ebraica di Milano è un servizio di informazione via e-mail curato dalla redazione del Bollettino. Appuntamenti sociali e culturali e notizie urgenti arrivano sul computer degli iscritti ogni lunedì alle 12.30.

Info: 02 483110225, bollettino@tin.it

MARTEDÌ 5 APRILE

Ore 11.00, Sala di Rappresentanza dell'Università degli Studi di Milano, via Festa del Perdono 7, l'AME, Associazione Medica Ebraica Italia invita all'incontro con il professore israeliano Eitan Kerem, primario della divisione di pediatria del Hadassa University Hospital di Gerusalemme, per la presentazione del progetto di una struttura di diagnosi e cura per la fibrosi cistica che sta sviluppando a Gaza.

FINO AL 23 APRILE

Museo Fondazione Luciana Matalon, Foro Buonaparte 67, mostra fotografica di Norma Picciotto: *Tracce Del Tempo*. A cura di Gigliola Foschi. Da martedì a sabato ore 10.00-19.00. Domenica e lunedì chiuso.

www.fondazionematalon.org - fineart@fondazionematalon.org

LEZIONI DI MARCO OTTOLENGHI

Ore 20.45, via Eupili 8, Bet Hakeneset Yoseph Vecliahu, continuano le conferenze sulla Parashat Hashavua tenute da Marco Ottolenghi *Ricominciamo da Bereshit. Il libro dei sogni*. Tutti i giovedì, ore 20.45. Info: eupili@gmail.com Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Cattedra di Judaica Goren Goldstein, A. 2010 -2011 Secondo Semestre Cattedra di Storia del Pensiero ebraico, Laboratorio Egesi del Pentateuco, martedì 17.30-19.30 Sala Riunioni del Dipartimento di Filosofia, via Festa del Perdono 7.

LEZIONI DI HAIM BAHARIER

Presso il Beth Shlomò di Milano, via Ugo Foscolo 3, Haim Baharier parla su *Giuseppe, il patriarca senza titolo*. Nuovo ciclo da aprile. info@centrobinah.it, 02 86451467, cell. 393 9951179 fax 0272021121, www.bhdhb.it

SAVE THE DATE! MARTEDÌ 24 MAGGIO

L'Adei-Wizo propone una gita a Gallarate per visitare l'originale Museo Maga che, oltre alla sua bella collezione permanente, ne presenta una molto interessante dedicata a Giacometti. La visita sarà condotta da una guida esperta. Info e prenotazioni in segreteria Adei-Wizo, tel. 02 6598102.

ORGANIZZAZIONE E COMUNICAZIONE EVENTI

La Comunità Ebraica raccomanda vivamente tutti gli enti che intendono organizzare un evento di interesse collettivo, di mettersi in contatto preventivamente con la Segreteria Generale che gestisce un'agenda delle principali manifestazioni ebraiche a Milano. La pronta indicazione di un evento e la tempestiva segnalazione della data contribuirà ad evitare sovrapposizioni di attività, dispersione di utenza e una miglior riuscita dell'evento stesso. Per informazioni e prenotazioni si prega di contattare Giuditta Ventura, 02 48.31.10.267 giuditta.ventura@com-ebraicamilano.it

PROGRAMMA APRILE 2011 - ADAR2/NISSAN 5771

PESACH 5771

Un affettuoso augurio di Hag Pesach Sameah a voi e alle vostre famiglie

Sabato 2 ore 21.30 La Posteria Via G. Sacchi, 5 - Milano (Zona Brera):
Serata di Gala organizzata dal gruppo Aviv *2nd edition Casinò Royale* Casinò - Cena - Open Bar - Lotteria Info Marcia 3312268428

Martedì 5 ore 10.00 in Sede: Corso di cucina lezione 1
Prepariamo il menù di Pesach con Sonia Norsa

Giovedì 7 ore 10.00 in Sede: Corso di cucina lezione 2
I Dolci di Pesach con Sonia Norsa.

Prenotazione per le due giornate 02 6598102

Martedì 12 ore 17.30 in Sede: Introduzione all'uso del computer
Chiacchierata tra amiche con Raffaella Cucinotta della High Tech Care Services. Durante la riunione verrà proposto un successivo corso per l'uso basic del computer.

Save the date Martedì 24 maggio: Gita a Gallarate
per visitare l'originale Museo Maga e la mostra di Giacometti

Proposta per maggio:

- *Corso di arte decorativa in mosaico* con Sylvia Sabbadini
6 lezioni da giovedì 5 maggio ore 9.30 - 11.30 Info 02 6598102

Sono in scadenza le quote annuali: per il bonifico il nostro IBAN è IT45 P 05584 01708 000000000798



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberoze, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it



GUARDA DA VICINO UNA BOTTIGLIA SOLGAR

Oggi, proprio come nel 1947, SOLGAR rimane fedele ai suoi principi guida, che possono essere sintetizzati in solo due parole:

Nessun compromesso! Questo significa fare sempre la cosa giusta - non importa quanto difficile, tediosa o costosa possa essere - Solgar è imperniata sulla coerenza

Ha da tempo ottenuto la certificazione KOF-K Kosher

da parte di un'organizzazione internazionale che rispetta gli standard Kosher più severi, per la autenticazione dei propri prodotti. Non è da sorprendersi che Solgar risponda agli stringenti criteri della certificazione Kosher poiché selezioniamo i migliori ingredienti naturali e li testiamo per purezza e stabilità in tutte le nostre formulazioni.

CERCA IL SIMBOLO KOSHER NELL'ETICHETTA DORATA DI UN CRESCENTE NUMERO DI INTEGRATORI SOLGAR CONSULTA IL SITO SOLGAR www.solgar.it

I prodotti Solgar sono reperibili presso la Farmacia Tolstoi



Via Tolstoi 17, tel. 02 471303
www.farmaciatolstoi.it
e nelle migliori Farmacie in Italia

Cognomi ebraici

a cura di Rossella Tercatin

Halfon

Il cognome, che esiste in numerose varianti, tra cui Calfon e Jalfon, deriva dalla parola araba “makhlo-uf” che significa sostituzione. Abba Mari Halfon fu un astronomo italiano che visse tra il XV e il XVI secolo. Nel 1492 si trovava a Napoli, dove compilò il suo trattato “Ta’ame Mitzvot” di cui esiste ancora il manoscritto. Medico e studioso di Talmud fu suo figlio Eliah Menachem Halfon, che visse a Venezia nella metà del XVI secolo. Fu tra le autorità rabbiniche consultate da Richard Croke, emissario del sovrano inglese Enrico VIII, giunto in Italia per trovare pareri dottrinali a favore del divorzio del re da Caterina d’Aragona. Avraham ben Raphael Halfon fu rabbino a Tripoli alla fine del Settecento. Dai registri risulta che nel 1809 a Livorno vivevano due Halfon, due Calfon e un Jalfon. È rimasta l’espressione “matto calfon”, per indicare chi tiene un comportamento molto originale.

Attia

È probabilmente una variante del corrispondente cognome arabo Atiyeh, che significa dono.

La storia di questo cognome (che esiste anche nella versione Attias) è strettamente legata alla città di Livorno. Originari di Aleppo, gli Attia furono un’importante famiglia di mercanti della comunità ebraica livornese a partire dal XVIII secolo.

Isacco ben Isaia Attia, vissuto nel XIX secolo, è stato autore di diversi trattati pubblicati nella città toscana tra il 1821 e il 1831.

Un ramo della famiglia si stabilì invece a Tunisi, dove già vivevano molti ebrei provenienti da Livorno.

A Livorno esiste ancora oggi piazza Attias dove, prima di essere demolita nel 1968, sorgeva villa Attias che nell’Ottocento fu la residenza di Jasach Attias.



Parole ebraiche

a cura di Alessandra Varisco Franch

Tzafon

צפון

Tzafon significa “nascondere”. Troviamo questo radicale per la prima volta in Genesi, quando al popolo di Israele viene promesso che si diffonderà nelle quattro direzioni dei venti. La direzione a settentrione è chiamata Tzafon, presumibilmente per il fatto che quando il sole non è visibile, si “nasconde” a nord. La stessa radice viene associata al piccolo Mosè, quando fu nascosto dalla madre Yokheved al faraone per tre mesi: *vatitzpenu*, “lei lo nascose”.

Secondo la tradizione, Joseph fu chiamato dal faraone *Tzofnat pa’ne’ah*, perché, in quanto interprete dei sogni, egli aveva il talento di “rivelare cose nascoste”.

Nell’Haggadah di Pesach, la parola Tzafon è molto importante. Questo è il nome dell’undicesima delle quattordici domande che si ha il compito di leggere durante il Seder. Essa si riferisce al significato dell’afikoman, un pezzo di matzah che si nasconde proprio prima del pranzo festivo.

Ecco altre espressioni che troviamo in ebraico moderno: *matzpen* “bussola”; *le-abbet- et ha-tzafon* “perdere l’orientamento”; nel linguaggio spionistico troviamo *tzofen* “codice segreto” ed infine la parola *matzpun* “coscienza”, in quanto luogo nascosto nel quale sono racchiuse le ragioni del nostro comportamento.



AMPIA SALA BANCHETTI
GIARDINO - GARAGE
Responsabile cucina
Kascher Emiliano Citi

ENTERPRISE HOTEL
Corso Sempione, 91 - 20149 Milano - Italy
tel. +39 02 31818.1 - fax +39 02 31818811
info@enterprisehotel.com
www.enterprisehotel.com



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),

Volantini da allegare al Bollettino,

banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),

la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

336 711289 - 02 483110225 (redazione)

publicita.bollettino@virgilio.it www.mosaico-cem.it



RADIO MONTE CARLO
È CHIC E NON IMPEGNA

www.radiomontecarlo.net

Il futuro ha bisogno di una nuova visione. Più attenta all'essenza. Più responsabile e rigorosa. Più aperta e positiva. Per questo i migliori consulenti, le migliori banche e reti di promotori finanziari propongono i prodotti Anima. Sono loro ad offrirti tutta l'assistenza e la consulenza necessarie. Questo fa di Anima un punto di riferimento nel mercato dei fondi comuni d'investimento*
Il valore è a portata di mano.

www.animasgr.it

Il futuro ha bisogno di più Anima.

* Fonte: Assogestioni.

Per informazioni sui prodotti e i distributori consultare il sito www.animasgr.it.

Prima dell'adesione leggere il Prospetto. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri.

Anima 

insieme per il valore